



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

361^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 27 novembre 2014

Presidenza della vice presidente Fedeli,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-49

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 51-135

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 137-167

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 5

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00328 (testo 3), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Approvazione delle mozioni 1-00328 (testo 4), 1-00344 (testo 2), delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione 1-00349 (testo 2), delle premesse e dei punti da 2) a 12) della mozione 1-00351 (testo 2), 1-00355 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione dei punti 3) e 4) della mozione 1-00349 (testo 2) e del punto 1) della mozione 1-00351 (testo 2):

DE PETRIS (*Misto-SEL*) 6
BERTOROTTA (*M5S*) 7
D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*) 10
PUGLISI (*PD*) 11

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELL'ORDINE DEI CHIMICI DEL VENETO E AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 14

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00328 (testo 3), 1-00344, 1-00349, 1-00351 e 1-00355:

GAETTI (*M5S*) 14, 15, 16 e *passim*
STEFANI (*LN-Aut*) 15, 16

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 18, 19
PALMA (*FI-PdL XVII*) 18

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00246, 1-00248, 1-00299 (testo 2), 1-00321, 1-00350 e 1-00353 (testo 2) sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento

Approvazione delle mozioni 1-00246 (testo 2), 1-00248 (testo 2), delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione 1-00299 (testo 3), 1-00321 (testo 2), delle premesse e dei punti 1), 3) e 5) della mozione 1-00350 (testo 2), delle premesse e dei punti 1), 4) e 6) della mozione 1-00353 (testo 3). Reiezione del punto 3) della mozione 1-00299 (testo 3), dei punti 2) e 4) della mozione 1-00350 (testo 2) e dei punti 2), 3) e 5) della mozione 1-00353 (testo 3):

CANDIANI (*LN-Aut*) Pag. 19, 28, 37 e *passim*
PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 21, 37
BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 22, 37, 41
PAGLIARI (*PD*) 23, 37
MOLINARI (*M5S*) 24, 38, 41
BIGNAMI (*Misto-MovX*) 26, 38
TOSATO (*LN-Aut*) 28
PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 28
FUCKSIA (*M5S*) 30
ROSSI Gianluca (*PD*) 32, 43
DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 33, 34, 36 e *passim*
URAS (*Misto-SEL*) 38
VACCIANO (*M5S*) 39
CONTE (*NCD*) 41, 42
PICCOLI (*FI-PdL XVII*) 42
GAETTI (*M5S*) 43, 44, 45

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Discussione:**

(922) ROMANI Maurizio ed altri – Modifiche al codice penale e alla legge 1º aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto:

PRESIDENTE Pag. 46, 49
 CASSON (PD), relatore 46

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00328 (testo 4), 1-00344 (testo 2), 1-00349 (testo 2), 1-00351 (testo 2) e 1-00355 (testo 2) sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza 51
 Ordine del giorno 98
 Mozioni 1-00246 (testo 2, 1-00248 (testo 2), 1-00299 (testo 3), 1-00321 (testo 2), 1-00350 (testo 2) e 1-00353 (testo 3) sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento 104

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 137

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 147

CONGEDI E MISSIONI 147

AFFARI ASSEGNATI 147

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e a interrogazioni 147
 Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 148
 Mozioni 149
 Interrogazioni 153
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 167

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente FEDELI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

BARANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 328 (testo 3), 344, 349, 351 e 355 sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza (ore 9,36)

Approvazione delle mozioni nn. 328 (testo 4), 344 (testo 2), delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione n. 349 (testo 2), delle premesse e dei punti da 2) a 12) della mozione n. 351 (testo 2), 355 (testo 2) e dell'ordine del giorno G1 (testo 2). Reiezione dei punti 3) e 4) della mozione n. 349 (testo 2) e del punto 1) della mozione n. 351 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00328 (testo 3), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori, 1-00344, presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori, 1-00349, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, 1-00351, presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori, e 1-00355, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, le varie mozioni presentate ci hanno permesso di trattare nella giornata di ieri una serie di questioni molto serie, legate all'infanzia e all'adolescenza, che purtroppo non vengono affrontate nel nostro modo di legiferare e di intervenire. L'affrontare tali questioni ci ha anche permesso di porre l'accento sul problema della povertà nel nostro Paese, che affligge la popolazione di adolescenti e bambini, realtà che in Italia sta diventando sempre più drammatica.

Quindi la nostra mozione ha tentato non soltanto di fare un'analisi della situazione, ma di chiedere al Governo una serie di impegni precisi. Questo riguarda anche altre mozioni.

Il problema sul quale però dovremmo farci un esame di coscienza – lo dico anche come Capogruppo – quando poniamo all'ordine del giorno la discussione di alcune mozioni, è che tutto ciò non si può trasformare in un bel dibattito in cui esprimiamo bei pensieri se poi, nella riformulazioni che il Governo ci propone, gli impegni diventano assolutamente vaghi. Abbiamo avuto esperienza di mozioni con impegni molto precisi che poi, però, non hanno avuto alcun seguito sul piano dei provvedimenti. Quando trasformiamo le mozioni introducendo impegni molto vaghi, rimane l'amaro in bocca di chi ha provato ad iniziare una discussione seria – che significa sempre avere la capacità di assumersi delle responsabilità – che però rischia di diventare pura retorica se poi non seguono degli impegni precisi.

Per una sorta di spirito di rassegnazione o altro, accogliamo tutte le riformulazioni che il Governo ha proposto in merito alla mozione n. 351 (pur essendovi degli impegni abbastanza generici), ad eccezione di quella riferita al punto 1) del dispositivo. In questa riformulazione il Governo vuole a tutti i costi fare riferimento al *jobs act*, in tema di promozione di politiche attive e di misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi tra maternità e lavoro. Quindi, accettiamo – ripeto – le altre riformulazioni, ma chiediamo che il punto 1) sia posto in votazione.

Per quanto riguarda le altre mozioni, dichiariamo il nostro voto favorevole, pur sottolineando lo stesso problema che concerne la nostra mozione, ossia che tutte le riformulazioni hanno introdotto degli impegni generici; tra l'altro, non so ancora se siano state accettate dagli altri Gruppi. Ad ogni modo, ripeto, la nostra valutazione ci avrebbe comunque portato ad un voto favorevole.

BERTOROTTA (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signora Presidente, superare la povertà non è un gesto di carità, ma un diritto. Come la schiavitù e l'*apartheid*, la povertà non è un dato naturale: è creata dall'uomo e deve essere superata e sradicata dalle azioni fattive degli esseri umani. Cosa che in quest'Aula continua a mancare.

Si è combattuto per millenni per eliminare la fame, le malattie, lo squallore dell'ignoranza, ma oggi sembra che la lotta e l'impegno per il cambiamento debbano essere solo un annuncio su *Twitter*, una promessa lanciata al vento dell'inarrivabile. Eppure, abbiamo le capacità e le competenze per eliminare la povertà assoluta, la disuguaglianza estrema.

L'Italia si può permettere di offrire a tutte le famiglie di vivere con dignità in uno Stato sociale di diritto. Sì! Se lo può permettere, solo se si introduce nel nostro sistema sociale il reddito di cittadinanza, che risulterebbe lo strumento generale per contrastare la povertà.

A tal proposito, vorrei far notare come in occasione dell'incontro che il Movimento 5 Stelle ha avuto con alcuni rappresentanti del Governo dell'Ecuador, questi hanno palesato la loro preoccupazione su quanto sta accadendo alle famiglie ecuadoregne che vivono in Italia.

In particolare, con riferimento a molti casi di allontanamento di bambini ecuadoregni, decisi dai tribunali per i minorenni su istanza dei servizi sociali, è stato evidenziato come, fra le motivazioni che giustificano simili misure, vi è quella della povertà conclamata e spesso esplicitata nella difficoltà per i genitori-lavoratori anche di andare a prendere a scuola i loro figli oppure nella difficoltà di dotare i bambini di strumenti di cancelleria al pari dei compagni di classe più fortunati.

Ricordiamo che per alcuni genitori quaderni, matite e colori sono oggetti che non possono comprare ai propri figli.

Dalle parole del Ministro dell'Ecuador traspariva una certa delusione, un'amarezza indescrivibile che ha provato nello scoprire che molti suoi compatrioti, spinti dall'idea di fare fortuna in uno Stato come il nostro, si sono trovati al centro della crisi economica che li ha fatti sprofondare in una povertà di non indifferente portata.

Voglio precisare che descrivere un fenomeno complesso e multidimensionale come quello della povertà è certamente difficile, proprio perché esso chiama in causa una molteplicità di fattori, come ad esempio le condizioni abitative, la salute, l'alimentazione, l'offerta educativa e di servizi, le relazioni familiari e comunitarie.

Analizzare la povertà con l'aiuto esclusivo degli indicatori del consumo e del reddito è come cercare di dipingere una spiaggia affollata guardando attraverso il buco di una serratura con gli occhiali da sole.

A maggior ragione, quando l'indagine esamina la povertà dei bambini attraverso lo studio del valore economico dei consumi delle loro famiglie, appaiono inadeguati lo studio e le percentuali di analisi, si perdono in mille variabili di cui voi eletti, qui, non avete in alcun modo idea, e lo dimostrate nel non agire con provvedimenti propositivi e concreti.

Tutti sappiamo che il grado di investimento e disinvestimento sui figli varia inevitabilmente da contesto a contesto, ma certamente tutte le famiglie, anche quelle con livelli bassi di spesa, vorrebbero destinare sempre le loro scarse risorse per la cura, lo sviluppo e la crescita dei loro pargoli. È naturale.

Ho visto madri che sviliscono sé stesse sino all'autonegazione, pur di permettersi di accompagnare il proprio figlio a scuola, pur di permettergli di avere una dignità da scolaro.

E noi, noi come istituzioni abbiamo il dovere di ascoltare l'appello che arriva dalle famiglie, ma non abbiamo tempo. Siamo presi da seri e gravosi pareggi di bilancio che il *fiscal compact* ci impone!

Molti studi di psicologia dell'età evolutiva e di economia hanno già da tempo segnalato che, a partire dal secondo anno di età, il contesto socio-economico all'interno del quale si cresce, condiziona in modo significativo la gamma ed il tipo di opportunità di cui i bambini dispongono e aumentano il rischio di restare indietro dal punto di vista intellettuale.

La povertà produce ferite precoci nello sviluppo cognitivo, che rischiano di rimanere visibili per tutta la vita.

A proposito di ferite, mi permetto di segnalare un problema connesso alla povertà e sul quale il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Calabria ha avuto premura di lanciare l'allarme.

In Calabria, nonostante l'indicazione sul sito delle singole aziende sanitarie provinciali, manca un reparto di neuropsichiatria infantile, così come anche una struttura per minori a valenza sanitaria. Il che significa che un bambino calabrese con disagi neuropsichiatrici in caso di urgenza deve necessariamente essere trasferito al Policlinico di Messina oppure a Napoli! Ora, capite bene che una famiglia svantaggiata non può spostarsi in un'altra Regione, in quanto ciò comporta sicuramente delle spese che non potrà sopportare.

È possibile che il Ministero della salute non abbia avuto segnalazioni in merito? Noi lo abbiamo segnalato, sollevando il problema con un'interrogazione, che come al solito è rimasta senza risposta.

Vi vorrei ricordare che il 27,4 per cento delle famiglie residenti in Calabria, infatti, ha superato la soglia della povertà relativa. La differenza di reddito medio tra i più ricchi e i più poveri è di 1 a 5,5, che tradotto significa che ad ogni euro di una famiglia tra le più povere, corrispondono 5,5 euro in una famiglia ricca.

Oppure dobbiamo ipotizzare che alcune famiglie, pur di guadagnare qualche soldo, scenderebbero a patti commercializzando le immagini dei loro figli minori? Come segnalato dalla collega Moronese con un'interrogazione con la quale si è fatta portavoce di un appello avanzato da alcuni comitati locali, relativo alle scelte aziendali del Centro diagnostico e polispecialistico Igea di Sant'Antimo, in provincia di Napoli, che vi invito a leggere e a dividerne il contenuto. Intanto, ci piacerebbe scansare il pericolo che nell'ambito delle campagne pubblicitarie di questo Centro, che promuove i servizi offerti attraverso l'utilizzo di immagini di minori distesi sui lettini della risonanza magnetica, non ci sia di fondo un atteggiamento speculativo né tanto meno offensivo della sensibilità umana.

E invece, adesso, ci troviamo a presentare la mozione n. 349 che è stata accettata dal Governo con riformulazioni per noi inaccettabili, almeno per quanto riguarda i punti 3) e 4), poiché la svuotano di ogni significato concreto.

Non si può continuare ad ipotizzare di procedere con forza ed impegno fattivo verso la soluzione dell'eliminazione della povertà infantile con la carità. Si deve agire con impegni seri, con proposte di legislazione della politica del lavoro serie, coerenti al disagio e alla fragilità sociali che abbiamo in Italia. Con proposte e con l'attuazione di provvedimenti concreti di attenzione e tutela della famiglia, dell'infanzia e della vita.

Nelle vostre riformulazioni, signora Sottosegretario, vi sono indicazioni di sostegno al reddito che sono prive di coperture nella legge di stabilità. Non si trovano esplicitazioni né nel disegno di legge delega sul lavoro, collegato peraltro alla legge di stabilità, né all'interno della legge di stabilità stessa. Anzi, gli ipotetici stanziamenti a sostegno di misure a contrasto della povertà sono stati tagliati di 100 milioni di euro ed è stato dimezzato il fondo per l'infanzia e l'adolescenza.

Noi siamo pronti ad entrare nel merito per creare vere misure di contrasto alla povertà e di inclusione attiva dei cittadini italiani nella vita sociale e lavorativa del Paese, misure come il reddito di cittadinanza, che non è una carta acquisti sperimentale, come voi volete introdurre, ma un efficace contributo al reddito per rendere il cittadino autonomo e dignitario di vita sociale, e non fruitore di una mancia di carità assistenziale.

La smetta il Governo di dare false speranze, stanzii le risorse necessarie. La smetta anche la maggioranza di presentare mozioni che non avranno alcun seguito nei fatti e la smettano tutti di vendere fumo.

Il nostro Paese sta morendo sotto l'enorme e schiacciante peso del non lavoro, dell'abbandono scolastico, e non avete il coraggio di attuare riforme reali!

Il nostro lavoro non sarà buttato alle ortiche. Proporremo nuovi impegni e ci batteremo per proposte di modifica che spezzino questa catena di inadeguatezza.

Chiediamo che le mozioni vengano votate per parti separate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, l'argomento del quale ci stiamo occupando è centrale per le implicazioni che determina e non soltanto sotto il profilo di quegli aspetti più palpabili, evidenti e rilevanti emersi anche nel corso della ricostruzione puntuale e precisa effettuata negli interventi svolti. Esso ha implicazioni più profonde, forse meno esplorate, meno conosciute, marginalizzate se non dimenticate, che sono di natura etica e forse, addirittura, antropologica, che riguardano i principi della coesione sociale e la tenuta della nostra società attorno a punti cardine, a pietre miliari, a quello che chiamiamo «patrimonio valoriale».

Dobbiamo quindi evitare il rischio che il lavoro svolto da tutte le forze politiche venga consegnato al capitolo della retorica e all'esercizio ozioso di una demagogia che soffoca la politica e la rende incapace di dare una risposta adeguata di tipo prospettico.

Certo, siamo tutti consapevoli che il Paese vive una situazione di gravissima difficoltà economica, ma siamo anche consapevoli del fatto che dobbiamo fare molta strada per recuperare quei principi, anche di tipo normativo, che sottraggano la civiltà e la democrazia del nostro Paese al rischio di scivolare verso forme gravissime di conflitti intergenerazionali scritti *in nuce* nella disuguaglianza che si determina anche attraverso lo stato di povertà delle famiglie, dei minori e degli adolescenti che in quelle famiglie rischiano di vedere vulnerati gli stessi diritti alla esistenza.

È stato ricordato il problema dell'abbandono scolastico e i profili delle ricadute sotto l'aspetto della tutela della salute; abbiamo ricordato la necessità di guadagnare la condizione reddituale come presupposto per una vita civile, serena, ma forse abbiamo dimenticato la tragedia più grande: il rischio dell'abbandono della genitorialità. Quando una famiglia versa in una condizione di povertà rischia finanche di dover perdere il patrimonio più prezioso che ha creato e cioè i figli.

Allora, l'abbandono della genitorialità è il sacrilegio che la politica deve saper contrastare.

Certo, ci sono i problemi della crisi, i problemi legati all'insufficiente presenza di risorse economiche, ma come non ricordare che le variabili

demografiche sono parte essenziale, sono parte rilevante dell'argomento del quale ci occupiamo noi oggi? Come facciamo a dimenticare che se non sosteniamo la famiglia non sosteniamo la natalità? E se non sosteniamo la natalità avremo una società sempre più vecchia con un rapporto fra anziani e giovani che vulnera il principio di coesione perché sostanzialmente il gettito fiscale delle personalità produttive rischia di essere assolutamente inadeguato e insufficiente perché la composizione anagrafica della nostra società si è profondamente modificata.

I figli oggi sempre di più non rappresentano un elemento di investimento per una società evoluta. Oggi rappresentano un problema. Si nasce meno perché le famiglie si costituiscono con ritardo e mettono al mondo meno figli nella consapevolezza delle difficoltà che esistono.

Il lavoro che abbiamo fatto oggi, dunque, non deve essere perduto. Dobbiamo evitare di consegnare il lavoro fatto oggi ad un esercizio, seppur dotto, di retorica. Dobbiamo piuttosto inquadrarlo nella sacralità di un impegno che il Governo deve assumere sapendo che tutti gli impegni che sono stati richiesti dalle varie forze politiche hanno necessità di un sostegno economico. Altrimenti abbiamo soltanto elencato una serie di auspici, di auguri, di proponimenti, di propositi e nulla di più. È necessario che vi sia una *governance* nell'ambito di questo settore e che vi sia una pur minima dotazione economica che tenti di contrastare l'inesorabile avanzata di questi drammatici problemi che determinano una mortificazione della nostra organizzazione sociale.

Noi abbiamo accettato, come forza politica, le formulazioni che il Governo ha proposto per gli impegni contenuti nel dispositivo della nostra mozione ed esprimiamo un atto di fiducia nei riguardi del Governo, che riponiamo nella coscienza di chi ha le redini del Governo di questo Paese.

Pertanto annunciamo il nostro voto favorevole, ma, naturalmente, all'interno di esso è contenuta – se me lo permettete – con tutto il rispetto e l'umiltà, la frustata sulla coscienza di un Governo che deve abbandonare la linea dell'annuncio e recuperare i principi della responsabilità. Infatti, davanti a temi e ad interrogativi di questo genere, come puntualmente emersi nella ricostruzione di tutte le forze politiche, c'è il vero nodo irrisolto della società dei nostri tempi: una società che non investe nei giovani e nella tutela dell'infanzia e che non destina le adeguate risorse economiche, è una società destinata a morire in se stessa. Noi questo non lo vogliamo, e speriamo che non lo voglia neanche il Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PUGLISI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLISI (*PD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo e onorevoli colleghi, la mozione che stiamo per votare intende ricordare l'approvazione, 25 anni fa, della Convenzione internazionale per i diritti del-

l'infanzia e dell'adolescenza, che abbiamo appena celebrato il 20 novembre.

La Convenzione è diventata il trattato in materia di diritti umani con il maggior numero di ratifiche da parte degli Stati e, ad oggi, sono ben 193 gli Stati che fanno parte della Convenzione. Nonostante siano trascorsi 23 anni dalla ratifica italiana della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, le politiche dedicate dal nostro Paese hanno fatto fatica, in questi anni, a trovare spazio ed ascolto. Voglio ricordare come, alla fine del 2011, dopo aver esaminato il terzo rapporto periodico presentato dal Governo italiano, il Comitato ONU ha rivolto al nostro Paese oltre 50 raccomandazioni per combattere la povertà minorile, le discriminazioni, i divari territoriali e la dispersione scolastica e per migliorare le condizioni di vita dei minori stranieri non accompagnati. L'Italia è infatti agli ultimi posti in Europa negli indicatori principali relativi al benessere e ai diritti dell'infanzia. Non vi sto a ricordare i numeri, perché lo hanno fatto ieri, nel dibattito in Aula, praticamente tutti gli interventi. Si tratta di numeri drammatici sui dati di povertà relativa e assoluta, sulla dispersione scolastica (che dobbiamo dimezzare entro il 2020) e sulla mancanza strutturale di asili nido e servizi scolastici, per poter davvero combattere le disuguaglianze di partenza.

Oltre alla povertà relativa al reddito, a me colpiscono moltissimo i dati presentati da molte associazioni non governative sulla povertà educativa dei nostri bambini e dei nostri adolescenti. Negli ultimi 12 mesi il 39,5 per cento dei bambini non ha mai letto un libro; il 33 per cento non ha mai usato un computer; il 19,8 per cento non è mai andato a vedere un film al cinema; il 26,2 per cento non pratica mai sport. Questi bambini e questi adolescenti rischiano di essere davvero i nuovi poveri di domani, ipotecando oggi il loro futuro. Dobbiamo sostenere i bisogni educativi ed è necessario sviluppare – come dicevano bene, appunto, le mozioni del Partito Democratico e anche di altri – un nuovo sistema di *welfare* per l'infanzia, un intervento di tipo comunitario centrato sulla territorialità e sull'attivazione di un *mix* di risorse pubbliche e private *no profit*. Si tratta di risorse anche educative già presenti sul territorio, ma spesso disperse non in rete tra loro e, di conseguenza, non in grado di esprimere tutto il loro potenziale. È per questo che serve un Libro bianco.

Noi siamo nel pieno del semestre europeo. Allora, se l'Europa non è solo norme prescrittive e cavilli, ma il destino comune dei nostri figli; se è una comunità di valori, serve più scuola, più educazione, più mobilità europea degli studenti. Soprattutto, se l'istruzione è la leva fondamentale per la crescita, l'inclusione, l'uguaglianza e la libertà, nonché uno dei valori fondanti dell'Unione europea, non può essere considerata tra i costi e i vincoli del Patto di stabilità da rispettare.

Proprio l'altro ieri, Papa Francesco a Strasburgo ha chiesto al Parlamento europeo e alla Commissione di operare restituendo la speranza ai cittadini. Ha spronato le istituzioni europee a prendersi cura dalla fragilità dei popoli e delle persone; ha esortato a lavorare perché l'Europa riscopra la propria anima buona e ha più volte richiamato nei suoi discorsi la classe

politica a non essere indifferente. Ecco, contrariamente a quanto sostiene la senatrice De Petris, questo Governo non è indifferente di fronte ai bisogni delle giovani generazioni.

Dopo anni di tagli, in questa legge di stabilità restituiamo risorse alla scuola pubblica per la lotta alla dispersione scolastica, l'apertura delle scuole il pomeriggio, assicurando alle scuole gli insegnanti che servono a far raggiungere agli studenti il proprio successo formativo e scolastico. Diamo un miliardo per il prossimo anno e 3 miliardi dal 2016 come investimento; offriamo alle famiglie con redditi medio-bassi, in modo strutturale, 80 euro come taglio IRPEF direttamente in busta paga (lo stanno ricevendo 11 milioni di italiani) e un *bonus* bebè che la legge di stabilità prevede come incentivo alla natalità e come contribuzione alle spese per il suo sostegno. Ancora, un assegno di importo pari a 960 euro, che andranno a percepire famiglie con un reddito inferiore ai 90.000 euro (tetto che non vale per le famiglie numerose).

Inoltre, ricordo che, lo scorso anno, sempre in quest'Aula, abbiamo dibattuto un'analoga mozione sulla povertà minorile e, come avevamo chiesto all'epoca, questo Governo, il Governo Renzi, dopo la Conferenza nazionale sull'infanzia e sull'adolescenza di Bari dello scorso marzo, il 23 luglio ha insediato il rinnovato osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza – voglio ringraziare la sottosegretario Biondelli per il lavoro che sta facendo – insieme a ONG e associazioni nazionali. Come avevamo chiesto nella mozione, il Governo sta realizzando, insieme alle associazioni, il Piano nazionale di azione: un piano che dovrebbe essere definito ogni due anni – questo è l'impegno – e che invece non è stato rinnovato dal 2004 al 2010, mentre l'ultimo copriva il biennio 2009-2011. Tale piano deve favorire il potenziamento e il coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e dagli enti locali.

Le priorità trovate insieme all'associazionismo e agli enti locali sono il contrasto della povertà dei bambini e delle famiglie, lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, l'inclusione dei bambini stranieri, delle seconde generazioni, dei minori non accompagnati, il sostegno alla genitorialità e il suo rafforzamento: quindi, non generiche questioni, ma impegni precisi.

Cari colleghi, è arrivato il tempo del fare. In questa legislatura, in cui ci siamo assunti in modo trasversale l'impegno e la responsabilità di tirare fuori il Paese dalla crisi, questo Governo ha il dovere di cambiare questo stato di cose; in questa legislatura – riconosciamocelo anche – nell'Aula di questo Senato stiamo lavorando su importanti proposte di legge che stavamo aspettando da molti anni. Sto pensando al disegno di legge – che speriamo approdi in Aula – che ha già passato il vaglio della Commissione giustizia, sulla continuità affettiva dei bambini in affidamento familiare; al disegno di legge sul sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni, che è in 7ª Commissione al Senato, a quella sul cyberbullismo, in 1ª Commissione, e ad importanti iniziative legislative sull'educazione dei ragazzi e delle ragazze al rispetto delle differenze.

Ecco, stiamo facendo una rivoluzione, passo dopo passo, nell'affermare con forza che nel tempo della crisi le nostre sono le priorità delle famiglie perbene, e nelle famiglie perbene, nel tempo della crisi, si guarda a quanto si ha in tasca e poi, prima di tutto, si pensa ai più piccoli e ai più deboli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una delegazione dell'Ordine dei chimici del Veneto e ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo la delegazione dell'Ordine dei chimici del Veneto e una rappresentanza di studenti della facoltà di giurisprudenza dell'Università LUMSA di Roma oggi presenti in Aula. Benvenuti e benvenute al Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 328 (testo 3), 344, 349, 351 e 355 (ore 10,08)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi e colleghe, vi invito a prendere posto.

Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, sarà posto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 328 (testo 4).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 328 (testo 4), presentata dalla senatrice Mattesini e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 344 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 344 (testo 2), presentata dalla senatrice Stefani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 349 (testo 2).

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, chiedo la votazione per parti separate di questa mozione.

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, la senatrice Bertorotta ne ha già chiesto la votazione per parti separate.

In particolare, rispetto alla prima parte della mozione, che comprende le premesse e i punti n. 1) e 2) della parte dispositiva, è stata accolta la riformulazione proposta dal Governo.

Per la seconda parte, cioè i punti 3) e 4) del dispositivo, i proponenti della mozione non hanno accolto la riformulazione indicata dal Governo.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte della mozione n. 349 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1) e 2) del dispositivo della mozione n. 349 (testo 2), presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della restante parte della mozione n. 349 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 3) e 4) del dispositivo della mozione n. 349 (testo 2), presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 351 (testo 2).

Ricordo che la senatrice De Petris ha chiesto la votazione per parti separate. La Presidenza chiarisce che la prima parte, su cui è stato espresso parere favorevole dal Governo, comprende le premesse e i punti da 2) a 12) del dispositivo, come riformulati secondo le indicazioni del Governo.

La seconda parte della mozione comprende il punto 1) del dispositivo, sul quale non è stata accettata la riformulazione del Governo e sulla quale quindi c'è il parere contrario del Governo.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei chiedere se è possibile votare per parti separate questa mozione, votando separatamente il punto 8) del dispositivo.

PRESIDENTE. Senatrice Stefani, sul punto 8) è stata accolta dai proponenti la riformulazione proposta dal Governo.

STEFANI (*LN-Aut*). Anche se riformulato, chiedo comunque di poterlo votare separatamente.

PRESIDENTE. Non è possibile, senatrice, essendo correlato al resto della mozione ed essendo stata accolta la riformulazione proposta dal Governo.

Procediamo dunque alla votazione della prima parte della mozione n. 351 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti da 2) a 12) del dispositivo della mozione n. 351 (testo 2), presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della restante parte della mozione n. 351 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 1) del dispositivo della mozione n. 351 (testo 2), presentata dalla senatrice Petraglia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 355 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 355 (testo 2), presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dal senatore Di Biagio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sui lavori del Senato

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, prima di passare ad esaminare un nuovo punto all'ordine del giorno, mi permetto di disturbare l'Aula solo in ragione della delicatezza della materia. Nel leggere il calendario dei lavori della prossima settimana, noto che per giovedì 4 dicembre è stata calendarizzata la discussione del disegno di legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero e l'autoriciclaggio, ove concluso dalle Commissioni. Sul punto, signora Presidente, vorrei dire quanto segue.

In ordine a questo disegno di legge, il termine per gli emendamenti scade alle ore 12 del 1° dicembre. Essendo la materia regolata dagli articoli 39, 40 e 41 del Regolamento, a seconda di quale istituto si vuole analogicamente applicare, le Commissioni non sono in grado di votare ai sensi del Regolamento prima del 9 dicembre alle ore 12, ove si dovesse applicare l'articolo 41, comma 5, o prima del 16 dicembre alle ore 12, ove si dovesse applicare l'articolo 39. Questo evidentemente nel caso in cui le Commissioni interessate, che sono la 1^a e la 5^a, non abbiano fornito il parere. In altri termini, in assenza del parere delle Commissioni interessate l'unica attività che le Commissioni possono svolgere in ordine a questi disegni di legge è quella dell'illustrazione degli emendamenti. Ne deriva che la scadenza del termine per gli emendamenti alle ore 12 del 1° dicembre e la necessità di trasmettere poi questi emendamenti alle Commissioni rendono altamente improbabile la conclusione dei lavori delle Commissioni per il 4 dicembre.

Signora Presidente, proprio in ragione della delicatezza della materia e approssimandosi – credo dall'8 dicembre – la sessione di bilancio durante la quale, ai sensi dell'articolo 126, commi 9 e 10, del Regolamento, non è prevista alcuna attività da parte delle Commissioni, salvo quella strettamente attinente alla legge di stabilità aggiungo che, ove mai si vo-

lesse accelerare l'*iter* di questi disegni di legge, l'unica possibilità che il Regolamento consente per procedere a votazioni in sessione di bilancio è quella prevista dall'articolo 126, ultimo comma, con una decisione che, come ella sa, non è affidata alle determinazioni dei Presidenti delle Commissioni, ma alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Palma. Gli Uffici provvederanno a trasmettere la sua segnalazione alla Presidenza.

In ogni caso le ricordo che, non a caso, in sede di Conferenza dei Capigruppo è stata inserita una clausola di salvaguardia: si dice infatti «ove concluso dalle Commissioni».

Discussione delle mozioni nn. 246, 248, 299 (testo 2), 321, 350 e 353 (testo 2) sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento (ore 10,20)

Approvazione delle mozioni nn. 246 (testo 2), 248 (testo 2), delle premesse e dei punti 1) e 2) della mozione 299 (testo 3), 321 (testo 2), delle premesse e dei punti 1), 3) e 5) della mozione n. 350 (testo 2), delle premesse e dei punti 1), 4) e 6) della mozione n. 353 (testo 3). Reiezione del punto 3) della mozione n. 299 (testo 3), dei punti 2) e 4) della mozione n. 350 (testo 2) e dei punti 2), 3) e 5) della mozione n. 353 (testo 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00246, presentata dal senatore Candiani e da altri senatori, 1-00248, presentata dal senatore Palermo e da altri senatori, 1-00299 (testo 2), presentata dal senatore Berger e da altri senatori, 1-00321, presentata dal senatore Pagliari e da altri senatori, 1-00350, presentata dal senatore Molinari e da altri senatori, e 1-00353 (testo 2), presentata dalla senatrice Bignami e da altri senatori, sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento.

Ha facoltà di parlare il senatore Candiani per illustrare la mozione n. 246. (*Brusio*).

Chiederei nel frattempo ai colleghi che sono davanti al senatore Candiani di consentire al collega di svolgere il suo intervento, senza disturbare. Inviterei poi tutti ad abbassare la voce. Prego, senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). La ringrazio, signora Presidente.

Il 23 aprile di quest'anno il Gruppo Lega Nord ha presentato una mozione su un tema che ha trovato ampia condivisione all'interno del Senato e del quale oggi ci ritroviamo a discutere insieme ad altri Gruppi parlamentari. Il tema è molto semplice, oltre che molto subdolamente inserito ed insediato nelle nostre vite quotidiane.

Sappiamo che ormai da tempo il Governo ha imposto il divieto di transazioni in contanti per cifre superiori ai 1.000 euro e che questo ha spinto ovviamente il nostro mercato e tutti i cittadini all'utilizzo delle carte di credito ovvero delle carte di debito. In molti casi – penso alle persone meno attente o a quelle che per abitudine non controllano poi i costi

di questi prodotti finanziari – ciò ha prodotto dei notevoli aggravii di costi nei confronti dell'utenza piuttosto che dei gestori e dei beneficiari di queste transazioni. Il problema, dunque, non è da poco.

Se è vero che a livello legale in Italia è vietato introdurre aggravii di costo per chi utilizza la moneta elettronica piuttosto che la banconota, è altrettanto vero che questi costi vengono poi a distribuirsi sul prodotto acquistato, andando quindi a danneggiare sia l'attività commerciale sia la capacità di acquisto dei cittadini, ad esclusivo vantaggio di un mercato finanziario – quello delle banche – che utilizza i sistemi delle carte di credito non con la finalità della tracciabilità dei pagamenti prevista dal legislatore, ma solo per poter avere un agio e nuove opportunità di controllo degli istituti di credito sull'utilizzo dei contanti da parte dei nostri concittadini. Noi facciamo quindi una riflessione, che sottoponiamo al Governo.

In sede europea altri Stati hanno già affrontato questo problema. Partiamo dal presupposto che esiste certamente una disomogeneità a livello europeo: in Germania, per fare un esempio, non esiste il limite nell'utilizzo dei contanti, Presidente. Tuttavia, esistono delle regole che impongono ai gestori, alle banche e alle società finanziarie che emettono carte di credito e di debito dei limiti, che mediamente si aggirano intorno allo 0,2 per cento sui costi.

In Italia sappiamo che questi limiti sono abbondantemente superati, con casi che arrivano addirittura ad un costo pari all'1-1,5 per cento, veramente insopportabile nei confronti dei cittadini che oggi utilizzano, sostanzialmente in maniera automatica, le carte di debito e di credito.

Chiediamo, dunque, al Governo impegni precisi su questa tematica, affinché attui ogni provvedimento necessario ad ottenere la riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono dell'utilizzo della moneta elettronica (che sia carta di debito o di credito) nelle transazioni superiori ai mille euro e la cancellazione di ogni commissione o costo o canone per le transazioni inferiori ai mille euro. Chiediamo altresì al Governo di accrescere la trasparenza da parte degli operatori finanziari del segmento della moneta elettronica nei confronti dei consumatori, promuovendo la concorrenza tra gli operatori di mercato e mettendo, quindi, in tutela e difesa i cittadini che possono e debbono avere l'opportunità chiara di scegliere condizioni a loro vantaggiose e favorevoli.

Signora Presidente, la circostanza può sembrare secondaria, se non fosse che oggi troppo spesso si trascura che è la finanza a governare la nostra vita quotidiana. L'auspicio sarebbe quello di vivere in un Paese in cui il limite dei mille euro non fosse dovuto alla necessità tracciare i pagamenti, come il Governo ci dice. Guardiamo alla Germania, dove i cittadini sono liberi di spendere il proprio guadagno e il proprio risparmio in maniera corrente, utilizzando il sistema di transazione più antico, quello del denaro contante.

Nel nostro Paese ci sono circostanze che hanno incentivato e reso più facile l'insediarsi dell'utilizzo della carta elettronica, perché chiaramente la scusa è sempre quella – ed è anche facile da giustificare – dell'evasione

fiscale. Noi siamo sicuri che ci debba essere un controllo e una forte azione nel contrasto all'evasione fiscale, ma pensiamo che questa non possa andare a gravare con costi o commissioni, né direttamente, né indirettamente, il cittadino e certamente non gli esercenti e gli esercizi commerciali onesti, che pagando già le tasse, anche qualora le loro transazioni fossero effettuate in contante, si trovano invece obbligati ad utilizzare il POS e mezzi di carta di credito e di debito, che alla fine producono un costo che, anche indirettamente, va a sfogarsi sul consumatore finale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per illustrare la mozione n. 248.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, intervengo brevemente, perché ci sono alcuni temi ricorrenti. La mozione n. 248 tende ad esporre nel modo più semplice e propositivo possibile una questione complessa di cui giustamente e per fortuna cominciamo ad occuparci.

È indiscutibile che il futuro sia quello delle transazioni elettroniche. Mi pare fuori discussione: tutte le mozioni ne parlano, lo riconoscono, prevedono forme di incentivo, riducendo i costi per il pagamento con POS o con carta di credito. Meglio tardi che mai: rispetto ad altri Paesi siamo in ritardo, ed è bene che ci attiviamo su questo fronte.

Cosa distingue questa mozione dalle altre? In primo luogo, è un po' più complessa e articolata, entra maggiormente nel dettaglio rispetto ad altre e cerca di affrontare in modo olistico la questione, basandosi su studi e approfondimenti, e può rappresentare – vorrei sperarlo – la base per una complessiva politica che affronti una questione indubbiamente complessa, ma urgente.

In secondo luogo, mira a risolvere diverse questioni, forse più di quante ne affrontino le altre. La prima è, evidentemente, l'evasione fiscale. Concordo con quanto diceva il senatore Candiani: abbiamo un Paese che si accapiglia sui centesimi di risparmio e poi abbiamo un'evasione fiscale pari a non so quante manovre finanziarie all'anno. Dobbiamo cercare di trovare la soluzione rispetto a questo. La mozione lo fa soprattutto in un'ottica promozionale, orientata al futuro, cercando di uscire dalla logica repressiva, concernente anche la questione del tetto per l'uso dei contanti: mille euro costituiscono un errore, duemila euro un doppio errore, tremila euro un triplo errore, se la vogliamo vedere in questa logica.

Dobbiamo invece incentivare le forme di pagamento elettronico che poi, di conseguenza, hanno una maggiore tracciabilità, ma dobbiamo farlo usando l'incentivo, la persuasione, i buoni argomenti piuttosto che le imposizioni che poi magari non sono neanche facilmente implementabili.

Oltre tutto, la mozione cerca di educare alla incentivazione dell'uso dei pagamenti elettronici, che è un fatto anche culturale. Si dice sempre che non siamo pronti, soprattutto gli anziani; molti Paesi hanno iniziato prima e adesso sono pronti. È chiaro che è un processo lungo, ma in Esto-

nia ci sono gli anziani che pagano con la tecnologia *contactless* senza nessun problema, quindi non capisco perché i nostri debbano essere più stupidi degli altri.

C'è un'altra questione importante che si trascura: la sicurezza. Girare con i contanti in tasca, specie proprio per le vecchiette che possono venir scippate per la strada, non è una grande manifestazione di sicurezza, senza contare i soldi tenuti in casa.

Si cerca di fare delle proposte concrete, tra cui la distribuzione e l'incentivazione dell'utilizzo del POS, come fanno tutte le altre mozioni, riducendo i costi di gestione (questo è possibilissimo), anche prevedendo forme di comodato gratuito per quanto riguarda gli strumenti di pagamento (i POS), così come si fa con i *modem* per l'ADSL, prevedendo forme premiali per gli utenti, per chi usa il POS, per i gestori, riducendo le commissioni all'incrementare del numero dei pagamenti elettronici; con agevolazioni fiscali per chi si dota dell'attrezzatura, con campagne informative, con l'utilizzo di varie tecnologie, non soltanto il pagamento attraverso *home banking*, carta di credito, POS, ma anche attraverso il *contactless* dei cellulari che sicuramente è molto utile, soprattutto per le piccole somme.

In definitiva, concludendo, mi sembra di poter dire che questa è la mozione più concreta, più dettagliata, e quella con un maggiore sostegno trasversale. Sono molto contento che sia stata firmata da rappresentanti – credo – di tutti i Gruppi, perché almeno su queste questioni sarebbe utile e importante uscire dalla logica maggioranza-opposizione.

Sono naturalmente disposto a una rimodulazione, se il Governo lo riterrà, perché questo vuole essere un aiuto, uno stimolo, e non una questione di principio su cui impuntarsi; l'importante è dare la linea. Ci sono dei disegni di legge sul tema che mi sembra importante calendarizzare e approvare. È anche vero, tuttavia, che questa è una materia molto complessa che deve poi essere gestita dal Governo.

Proprio per questo, inviterei il Parlamento ad assumere la mozione più ampia, perché questo è probabilmente l'unico momento in cui può occuparsi dettagliatamente di questa materia che poi necessariamente dovrà essere specificata dal Governo, quindi è il momento in cui il Parlamento ha la possibilità di dare un indirizzo specifico e sarebbe bene darlo il più ampio possibile su una materia così fondamentale ed essenziale per il Paese. Cominciamo in ritardo, ma speriamo di accelerare nel prosieguo del tempo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berger per illustrare la mozione n. 299 (testo 2).

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, ho voluto presentare questa mozione per fare qualche riflessione su una situazione che è poco logica. Infatti, accanto ai vantaggi che dovrebbe generare l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclag-

gio, si sono create delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che quelli più forti, come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli, come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione.

Peggio ancora, con il decreto-legge n. 51 del 2014, la gratuità dei pagamenti con carta presso i distributori di carburante, fissata con il decreto-legge n. 201 del 2011, cessa di avere efficacia. Il legislatore è intervenuto più volte sul mercato dei pagamenti e, accanto allo sviluppo dei pagamenti elettronici e all'abbassamento del limite all'uso del contante a un importo inferiore a 1.000, si ritiene necessario non aggravare in alcun modo, proprio per questo, i costi dell'uso dei pagamenti elettronici.

Mi preme portare alla vostra attenzione quanto nei nostri territori, a vocazione turistica, ma anche di confine, la soglia dei 1.000 euro crei un flusso di volume d'affari negli Stati confinanti pari a milioni di euro. Il prezzo del carburante, la libertà di spesa e la possibilità da parte di alcune nazionalità a pagare in contanti, come da tradizione e secondo l'abitudine nei Paesi di provenienza di certi turisti, fanno perdere a questi territori e alla loro economia del turismo e del commercio milioni di euro di volume di spesa e di valore aggiunto.

Da un sommario esame preliminare, tra i principali Paesi europei che prevedono limiti all'uso del contante, si segnala che la Spagna ha un limite di 2.500 euro, la Francia di 3.000, il Belgio di 15.000, la Danimarca di 13.400, la Romania 2.300 euro e la Slovenia 15.000, mentre l'Austria, confinante con le nostre zone, e la Germania non hanno alcun limite all'uso del contante. Sebbene l'abitudine, secondo le statistiche, si stia sviluppando verso il pagamento elettronico – e l'Italia su questo, nella graduatoria europea, si trova sotto la media nell'uso dei pagamenti elettronici – tuttavia, i costi complessivi, legati al mantenimento e all'uso del POS, risultano essere più alti di oltre il 50 per cento rispetto alla media europea. Questa non credo sia una spinta verso il pagamento elettronico.

Premesso tutto questo, sono dell'avviso che sia fondamentale intervenire sul mercato delle modalità dei pagamenti, senza penalizzare esercenti né clienti, ed affrontare la tematica armonizzando le varie norme. Altrimenti, onorevole Sottosegretario, si rischia che le limitazioni introdotte per l'uso del contante, accanto ai costi che generano i pagamenti elettronici per gli esercenti, possano nuocere all'economia del nostro Paese, invece di incentivarla.

Per questo motivo, spero e chiedo che venga dato parere favorevole alla mia mozione. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pagliari per illustrare la mozione n. 321.

PAGLIARI (*PD*). Signora Presidente, la mozione tratta il tema del regime dei pagamenti tramite POS con particolare riferimento alle situa-

zioni di quei commercianti e degli esercizi commerciali che, per la loro peculiarità, svolgono servizi direttamente per conto dello Stato, come avviene per le tabaccherie e può avvenire per le rivendite di giornali.

In questa mozione viene esaminato tale profilo e vengono evidenziate le esigenze per le quali vi è la necessità di un regime che tenga conto delle suddette peculiarità, si preoccupi di soddisfare l'esigenza generale di abbattimento dei costi fissi del terminale del POS e preveda per questi esercizi una disciplina che dal punto di vista economico sia caratterizzata dalla gratuità per altri dodici mesi, nell'attuale fase di assestamento, delle transazioni che avvengono presso le rivendite di giornali e quelle di tabacchi per i servizi prestati dalle stesse per conto dello Stato. (*Applausi dal PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Molinari per illustrare la mozione n. 350.

MOLINARI (*M5S*). Signora Presidente, anch'io sarò breve, perché concordiamo nelle premesse con gli altri colleghi che hanno illustrato le loro mozioni.

Sappiamo tutti che, rispetto al panorama europeo, in Italia oltre l'86 per cento delle transazioni per pagamenti al dettaglio, avvenga ancora tramite contante. Sono invece diversi gli studi che dimostrano come un utilizzo diffuso dei pagamenti elettronici permetterebbe un importante risparmio per la nostra economia. Il sottosegretario Giorgetti, intervenendo alla Camera, ci ha ricordato che è stimato un risparmio complessivo per l'economia pari allo 0,3 per cento del PIL (con riferimento al PIL 2012, si tratta di circa 4,5 miliardi all'anno), qualora questo sistema di pagamento diventasse diffuso.

Si tratta peraltro di dati coerenti con le stime dell'Osservatorio agenda digitale del Politecnico di Milano, il quale ci ricorda che se si riuscisse ad incrementare la quota di transazioni tramite strumenti di pagamento elettronici anche solo del 50 per cento, potrebbero emergere dall'economia sommersa almeno 17 miliardi di euro: una cifra che, tra IVA e imposte dirette, porterebbe un gettito che incrementerebbe le casse dello Stato di 6-7 miliardi di euro all'anno, senza aumentare la pressione fiscale.

Guardando semplicemente al costo della gestione del contante, la Banca d'Italia sottolinea che se riuscissimo ad incrementare del solo 50 per cento l'utilizzo di questo sistema elettronico, avremmo un ulteriore risparmio di circa 800 milioni di euro per il sistema Paese, ripartiti fra vantaggi al sistema bancario e vantaggi agli esercenti.

Insomma, l'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento, oltre che aprirci al futuro, sarebbe utile per generare almeno due tipologie di benefici: la riduzione dell'entità del sommerso (a cui è legato l'evasione, un male endemico che ci portiamo dietro) e della conseguente corruzione, e la riduzione del costo di gestione del contante, spesso sottovalutato dagli esercenti, ma che, secondo i dati di Banca d'Italia, ammonterebbe a circa 8 miliardi di euro all'anno.

Inoltre, sappiamo che il legislatore ha, di recente, adottato numerosi interventi legislativi volti ad incrementare l'uso del contante elettronico. Considerato che dovranno essere emanati – lo speriamo – i necessari decreti legislativi volti al rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini

fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti, ma anche per disincentivare l'utilizzo del contante, riteniamo che sia importante impegnare il Governo affinché l'utilizzo della moneta elettronica non diventi un ulteriore regalo alle banche e agli intermediari finanziari.

Per questo chiediamo e avanziamo alcune proposte che poniamo all'attenzione del Governo al fine di: promuovere, con il coinvolgimento attivo delle aziende di credito e dei circuiti di moneta elettronica, una diffusa campagna di informazione (anche ricordando le riflessioni del collega Palermo sulla sicurezza di tali sistemi) agli utenti per familiarizzare con l'uso dei nuovi strumenti di pagamento elettronici;

assicurare che venga reso conveniente l'utilizzo dei mezzi elettronici di pagamento sia con l'eliminazione, o comunque con un significativo abbattimento, dei costi fissi del terminale POS, sia con l'abolizione delle commissioni bancarie sui pagamenti, anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta agli esercenti che ancora non si sono dotati degli strumenti necessari al pagamento elettronico.

In questo credo che il Governo dovrebbe fare opera di convincimento e di discussione in ambito europeo, perché sappiamo che proprio lì si cerca di emendare il Trattato per armonizzare i costi. Noi invece crediamo che tali costi dovrebbero essere completamente eliminati. Se vogliamo sostituire la moneta che attualmente utilizziamo per gli acquisti e per le transazioni, sappiamo benissimo che, tranne la parte del signoraggio che è già incorporata, il cliente non deve pagare ulteriormente rispetto alla somma necessaria all'acquisto del bene o per la fornitura del servizio; deve essere neutro per essere veramente sostitutivo della moneta e del contante in circolazione. Da questo deriverà certamente la possibilità di favorire la distribuzione agli esercizi commerciali di terminali POS evoluti, anche tramite la modalità del comodato gratuito da parte delle aziende di credito e dei circuiti creditizi in genere.

Riteniamo inoltre che sia utile adottare misure che incentivino i consumatori all'utilizzo di sistemi di pagamento avanzati quali, ad esempio, la tutela e l'impignorabilità delle somme al di sotto della soglia di sopravvivenza rivenienti dalle carte di pagamento. Sappiamo, ad esempio, che molti pensionati hanno subito dei pignoramenti dopo aver utilizzato delle carte di pagamento per somme dovute ad Equitalia o che derivavano da pensioni di invalidità, soltanto perché poi andavano a finire nella massa complessiva delle somme depositate.

Per portarci avanti rispetto a quanto accade ormai nel mondo, infine, impegniamo il Governo ad adottare ogni misura necessaria volta a verificare le opportunità di sviluppo e diffusione di ulteriori sistemi di pagamento elettronico, che in società più avanzate della nostra sono diventati

alternativi al POS e favoriscono il proseguire nella costante e progressiva eliminazione dell'utilizzo della moneta.

Credo che queste siano basi utili per portarci non ad inseguire il futuro, ma ad essere noi ad indicare la strada per il futuro. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bignami per illustrare la mozione n. 353 (testo 2).

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il ricorso ai pagamenti elettronici permette, grazie alla tracciabilità delle transazioni, di attuare efficaci azioni di contrasto all'evasione fiscale e al riciclaggio di denaro.

Tali forme di pagamento vengono, pertanto, incentivate da recenti direttive europee e da norme interne, come l'articolo 12 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, che ha ridotto la soglia massima per l'utilizzo del denaro contante.

Tra le misure che favoriscono la diffusione della moneta elettronica ci sono poi il decreto-legge n. 179 del 2012 ed il decreto interministeriale del 24 gennaio 2014, che ha fissato al 30 giugno 2014 l'obbligo per i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti o di prestazione di servizi anche professionali, di accettare pagamenti superiori a 30 euro realizzati a mezzo del cosiddetto POS (*point of sale*).

Queste norme perseguono diversi obiettivi: rendere tracciabili i pagamenti anche per piccoli importi; agevolare il cittadino che potrà disporre di ulteriori forme di pagamento; ridurre i costi legati alla gestione del contante da parte delle imprese; limitare truffe, contraffazioni, riciclaggio, furti e rapine.

Le norme non sono però, da sole, sufficienti a garantire una rapida ed efficace diffusione dei pagamenti elettronici, perché questi nuovi sistemi di pagamento si scontrano con molti ostacoli, sia per i consumatori, sia per gli esercenti e per i liberi professionisti. Questi ultimi lamentano principalmente i costi troppo alti di installazione e gestione e la scarsa attitudine all'uso delle tecnologie.

Confesercenti stima un costo aggiuntivo di circa 5 miliardi di euro l'anno per le imprese. Per una piccola impresa, con 50.000 euro di transazioni l'anno, si stima un costo di circa 1.700 euro tra canoni, commissioni, installazione e spese di utilizzo del POS.

Molti professionisti, fra cui architetti, avvocati e chimici, hanno evidenziato, tra le criticità, quella per cui l'obbligo sia stato esteso a tutti senza fare adeguate distinzioni tra le diverse categorie e quella di non aver consentito un'entrata a regime graduale della norma, come inizialmente previsto dal legislatore.

Va poi sottolineato che molti ordini professionali hanno preso le distanze dall'obbligatorietà di accettare pagamenti elettronici per operazioni superiori ai 30 euro, in quanto la norma non prevede sanzioni in caso di inadempienze. Ritengo che ciò sia gravissimo, ma tale posizione è stata

recentemente avallata dalla risposta del Ministero dell'economia ad un'interrogazione parlamentare. Il MEF sostiene che i professionisti dovrebbero dotarsi di POS, ma che, non essendo previste sanzioni, la norma introduce un mero onere e non un obbligo.

Inoltre, Federconsumatori evidenzia il rischio che i costi ancora eccessivamente onerosi per disporre dei POS vengano scaricati sui prezzi finali applicati al consumatore.

Affinché la diffusione dei sistemi elettronici non rappresenti un'ulteriore tassa sulle spalle di imprenditori e professionisti, e non sia un disincentivo ai consumi, il Governo deve attuare dei correttivi e prevedere una serie di incentivi all'utilizzo dei pagamenti elettronici.

Con questa mozione impegniamo il Governo ad eliminare i costi, le commissioni e i canoni che gravano sugli esercenti e sui professionisti in relazione all'utilizzo della moneta elettronica, esclusi i costi relativi all'acquisto, al noleggio e all'attivazione di POS.

Affinché la norma sia veramente efficace occorre prevedere l'introduzione di sanzioni per coloro che non rispettino l'obbligo di munirsi di POS ed è necessario porre a carico degli istituti di credito i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica. In questo modo, si eviterà che il provvedimento sia visto come un sistema per favorire le banche e come un aggravio delle spese di gestione per chi è obbligato a disporre di una postazione POS, come lamentano gli ordini professionali, Confesercenti e Confcommercio.

A questo proposito, ricordo che il decreto-legge n. 201 del 2011 aveva previsto la costituzione di un tavolo presso il Ministero dell'economia e delle finanze con il compito di definire le regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti, in relazione alle transazioni effettuate mediante carte elettroniche. Al tavolo parteciparono l'ABI, società Poste italiane, consorzio Bancomat, imprese che gestiscono circuiti di pagamento e associazioni delle imprese maggiormente significative a livello nazionale, senza però giungere a nessuna conclusione di rilievo.

Per incentivare ulteriormente l'utilizzo dei POS, con la nostra mozione impegniamo, inoltre, il Governo ad introdurre sgravi fiscali per quegli esercenti e quei professionisti che dimostrino in maniera virtuosa di aver effettuato operazioni con moneta elettronica, in numero superiore a quelle effettuate con pagamento in contanti.

Un'altra problematica concernente la circolazione di moneta elettronica è quella relativa al pericolo che il cittadino sia esposto a rischi di truffe e furto di identità. Come evidenziato anche nel «Rapporto statistico sulle frodi con le carte di pagamento» realizzato dal dipartimento del tesoro del MEF nel 2012, esistono le seguenti tipologie di frode sulle carte di pagamento: carta rubata; carta smarrita; carta contraffatta; carta non ricevuta; utilizzo fraudolento del codice della carta emessa; carta utilizzata con falsa identità; utilizzo fraudolento della carta in Internet.

Il sito Internet dei Carabinieri spiega che le truffe vengono compiute principalmente attraverso l'utilizzo del numero della carta di credito che

viene riprodotto illegalmente su carte clonate utilizzate, poi, sia per lo *shopping* tradizionale sia per il commercio elettronico.

Occorrerebbe individuare dei sistemi che permettano una maggiore certezza nell'identificazione tra la carta e il suo possessore. Con la mozione impegniamo, pertanto, il Governo a prevedere che le nuove carte di credito emesse a partire dal 1° aprile 2015 siano personalizzate con fototessera.

Siamo, inoltre, consapevoli che i sistemi di pagamento elettronico possono scontrarsi con il *digital divide*. Per attenuare l'impatto delle nuove forme di pagamento su persone anziane, a bassa scolarità o socialmente deboli, impegniamo il Governo ad innalzare da 1.000 a 1.500 euro la soglia attualmente prevista in Italia per il trasferimento del denaro contante.

Ogni Paese europeo, ad oggi, ha proprie regole, propri limiti e proprie modalità di applicazione delle norme sull'utilizzo del denaro contante, il che comporta una serie di problematiche, tra cui quella dei limiti sul denaro contante da applicare allo straniero che viene in vacanza in Italia. Sarebbe, invece, auspicabile che il Governo si attivasse in sede europea al fine di promuovere l'adozione di una disciplina comune in relazione alla circolazione del denaro contante in tutti Paesi dell'Unione.

Ci affidiamo al Ministro, con la speranza che possa avere il coraggio di assumere impegni importanti e decisivi, sia per la sicurezza del cittadino, sia per una lotta all'evasione fiscale più efficiente, sia – da ultimo, ma non ultimo – per lo sviluppo dell'economia. (*Applausi del senatore Romani Maurizio*).

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo al senatore Candiani la disponibilità ad accogliere la sottoscrizione, da parte mia, della mozione n. 246 a sua prima firma.

CANDIANI (*LN-Aut*). Accolgo la sottoscrizione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentante del Governo, intervengo brevemente a sostegno della mozione n. 299 a prima firma del senatore Berger e sottoscritta da molti dei rappresentanti del Gruppo Per le Autonomie.

La mozione, senza volerne ripetere il contenuto, è molto articolata e dettagliata e riporta tutta una serie di dati a sostegno delle richieste che avanza.

Tali richieste sono volte a far sì che i costi dei sistemi elettronici di pagamento non siano ad esclusivo carico degli esercenti, ma soprattutto che sia innalzato il limite massimo dell'uso del contante, quantomeno per i cittadini stranieri che si trovano qui in Italia per motivi turistici o di lavoro, ma che non hanno la residenza nel nostro Paese.

Mi rendo conto che questo è un tema per certi versi scottante, e ricordo che lo abbiamo già sollevato più volte, anche nell'ambito di vari provvedimenti, ed è sempre stato respinto; però vorrei anche richiamare l'attenzione di quest'Aula sulla realtà, perché noi diciamo di essere in Europa, e di fatto lo siamo a pieno titolo, ma in realtà non siamo come il resto d'Europa. Abbiamo una serie di situazioni legate a imprese commerciali, artigianali e industriali parificate nelle norme alle altre realtà europee ma che in realtà subiscono degli evidenti effetti distorsivi nella concorrenza o si trovano di fronte a veri e propri esempi di concorrenza sleale. Mi riferisco, ad esempio, al settore dell'autotrasporto e del cabotaggio: conosciamo tutti i problemi che sono sorti e sappiamo perfettamente che negli altri Paesi europei c'è un altro livello di tassazione e che i costi per il personale sono completamente diversi. Continuiamo a parlare di rispetto delle regole, ma di fronte a situazioni diverse è impossibile trattare le aziende allo stesso modo.

Mi auguro che il Governo e l'Aula non considerino questo tema con pregiudizio, ma che abbiano il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Spesso su siti del Trentino compaiono messaggi pubblicitari. L'ultimo l'ho qui con me, è sul sito della Val Rendena e riguarda il Tirolo austriaco (Seefeld, per la precisione). Si legge chiaramente: «Pagamento in contanti: in Austria nei negozi, ristoranti ed alberghi non esiste un limite per il pagamento in contanti». Per chi paga in contanti poi sono riservati ulteriori sconti del 2 per cento, se non addirittura più elevati.

Credo che essere autolesionisti valga a poco. Dobbiamo guardare in faccia la realtà e renderci conto che negli altri Paesi europei sono previsti limiti di altro tipo. Continuiamo a parlare di rispetto delle regole e continuiamo a produrre leggi (siamo il Paese più ricco di vincoli, di limiti, di norme e di controlli), ma se vogliamo mettere in ginocchio la nostra autonomia semplicemente perché vogliamo essere campioni nelle regole che stabiliamo dobbiamo anche assumerci la responsabilità di riconoscere che tutto ciò mette in difficoltà molti esercenti.

Credo che ciò che ha chiesto il senatore Berger nella sua mozione sia assolutamente condivisibile e praticabile, e non penso che in esso si ravvisi nulla di straordinario e nulla che non possa essere praticato. Mi auguro che l'Aula possa accogliere quindi la sua richiesta.

Vorrei però che contestualmente il Governo facesse pressione sugli organi europei (peraltro, siamo ancora nel semestre di Presidenza italiana) perché su alcune norme occorre assolutamente che l'Europa sia omogenea. Abbiamo avuto modo di discutere della questione già in occasione della famosa percentuale di frutta contenuta nei succhi di frutta: è inutile essere i più bravi ad aumentare la percentuale contenuta nei succhi quando poi

gli altri Paesi possono portare in Italia prodotti contenenti minore percentuale di frutta.

Fermi restando i principi di libera concorrenza e di pari condizioni, su alcuni prodotti è opportuno che l'Europa si dia delle regole uniformi, altrimenti rischiamo di far finta di essere tutti uguali ma di correre con mezzi e armi diverse. E credo che questo, in un periodo di crisi quale quello che sta attraversando l'Italia che è ormai in ginocchio dal punto di vista economico, non sia assolutamente più tollerabile.

Mi auguro quindi che il Governo e l'Aula facciano un gesto di responsabilità prendendo atto della realtà e della situazione che è di fronte a noi e dimostrino la disponibilità ad accogliere queste richieste che mi sembrano assolutamente ragionevoli. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno ordine del giorno prevede l'esame e la discussione di mozioni che sono tutte di buonsenso. Alcune di esse sono state depositate contestualmente ad un disegno di legge che (sollecito in tal senso sia il mio Capogruppo che il Presidente della Commissione finanze e tesoro) auspico venga calendarizzato al più presto.

Come dicevo, sono tutte mozioni di buonsenso e contengono minime differenze, tanto che sarebbe utile unificarle.

Vorrei ora sottolineare i quattro pilastri contenuti in tutte le mozioni e presenti anche nel disegno di legge. Si propone l'abolizione delle commissioni sulle transazioni effettuate con carte di credito, bancomat, bonifici bancari (mi sembra doveroso); costi del POS a carico dello Stato, tramite la modalità del comodato gratuito, evitando in tal modo di far gravare sulle attività commerciali e sulle professioni (categorie già fortemente pressate dalla crisi) altri costi fissi. Inoltre, si potrebbe utilizzare l'incentivo fiscale per chi usa il pagamento elettronico, ovvero prevedere una percentuale di detrazione delle spese effettuate tramite pagamenti elettronici dall'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche. Insomma, un vantaggio a livello IRPEF.

Ma sarà importante anche fare una campagna di comunicazione informativa, magari anche con sportelli informativi, in modo da abituare gli italiani all'uso della moneta elettronica.

Sono tutte misure calate in un'ottica di semplificazione, tanto per il cittadino, quanto per la pubblica amministrazione. In un mondo globalizzato, in cui tutto avviene per via telematica alla velocità della luce, l'uso della moneta negli scambi quotidiani appare scomodo e fuori tempo, mentre, con il pagamento elettronico, i vantaggi sono evidenti: per il cittadino si facilitano i pagamenti, si evitano i resti, diminuiscono gli scontrini (noi del Movimento 5 Stelle abbiamo spesso a che fare con gli scontrini), la pubblica amministrazione può, più agevolmente e con minori costi, com-

battere l'evasione fiscale (si facilita così il lavoro dell'Agenzia delle entrate, in particolare, che può effettuare i controlli semplicemente incrociando i dati delle transazioni effettuate; in tal modo si riduce l'area della possibile evasione), e si favorisce la semplificazione nella vita quotidiana (pensiamo a quanto sia più veloce la spesa, anche al supermercato, con la carta elettronica, piuttosto che quella con la moneta contante).

Inoltre, attraverso sistemi di monetica, si potrebbe anche abbinare ad ogni POS, oltre al conto su cui vengono accreditate le transazioni, anche quello per l'accredito dell'IVA o delle ritenute, nonché il conto INPS per l'accredito dei contributi. Si eliminerebbero, in una sola mossa, l'evasione IVA, quella contributiva e quella per le ritenute non versate. Ciò avverrebbe perché gli importi per tasse e contributi passerebbero direttamente dal pagatore all'esattore, senza intermediari e inutili adempimenti.

D'altronde, misure contro l'evasione sono improrogabili. Non è un mistero che l'Italia è uno dei Paesi europei con più alto tasso di evasione fiscale. Secondo il Task Research, di cui anche l'Unione europea si avvale per le proprie statistiche sul tema, le tasse non pagate ogni anno nel nostro Paese ammontano alla stratosferica somma di circa 180 miliardi di euro! La somma di 180 miliardi di euro è pari a cinque manovre finanziarie da 36 miliardi, quale quella prevista per il triennio 2015-2017. Queste somme non versate naturalmente non sono dovute soltanto all'uso del contante, e infatti sappiamo benissimo che questa riforma va inquadrata in altre a spettro molto più ampio: dalla distinzione tra le banche d'affari e le banche di risparmio al discorso delle evasioni per i Paesi a fiscalità privilegiata, le società esterovestite, le frodi carosello, gli spalloni, le transazioni internazionali *offshore*. Sono tutte misure che, secondo me, andrebbero prese. Consideriamo che sei cittadini italiani hanno evaso per una manovra di 10 miliardi, patteggiando e pagando solo il 20 per cento. Quindi, questa è una misura di semplificazione utile, ma da inserire in un contesto generale molto più ampio.

Se noi riuscissimo a recuperare i 180 miliardi di euro (qui speriamo che Renzi non mi ascolti, perché se mi ascolta e prende questa cosa, non ce ne liberiamo più per il prossimo cinquantennio, anziché ventennio), si potrebbe fare una manovra non di 80 euro per poco più di 10 milioni di cittadini, ma di 3.000 euro per 60 milioni di italiani, nessuno escluso. Secondo me, alle volte è utile aver presente questi numeri, perché, in effetti, i vantaggi potrebbero essere tanti. Ricordiamocelo: recuperare quei 180 miliardi significherebbe 3.000 euro per 60 milioni di italiani; una manovra che si potrebbe anche provare a fare.

Oggi le iniziative in questo senso ci sono state, ma non hanno inciso in maniera determinante perché non hanno colto il problema e non hanno posto al primo piano, non hanno ascoltato le esigenze dei cittadini. Penso alla legge di stabilità del 2014, che ha escluso il contante nel pagamento dei canoni locativi indipendentemente dall'importo. Si può andare a ritroso, al cosiddetto decreto salva Italia di Monti, che però si è limitato ad abbassare a 1.000 euro il tetto delle operazioni possibili in contanti; al decreto Bersani, che nel luglio 2006 ha introdotto la norma per cui i

compensi dei professionisti potevano essere riscossi solo mediante strumenti finanziari tracciabili. Non è bastato, ma diciamo che non era adeguato e ha creato anche dei problemi a dei cittadini.

È necessario compiere un'operazione in controtendenza: non imporre, ma favorire e rendere conveniente a tutti l'uso dei pagamenti elettronici.

Se guardiamo al di fuori dei nostri confini, notiamo che in Europa l'utilizzo del contante è residuale, soprattutto grazie alla gratuità dell'uso dei pagamenti elettronici. Negli USA l'uso del contante è pari a circa un quinto del totale dei pagamenti; nel nostro Paese il rapporto è inverso.

Signori miei, riassumo e mi avvio alla conclusione. I motivi per ridurre l'uso del contante sono: semplificazione, tracciabilità, trasparenza e lotta all'evasione. A questi ne aggiungo un altro: la lotta al crimine organizzato. Mi riferisco in particolare al riciclaggio di denaro sporco e alla falsificazione delle banconote. Pensate che solo nella metà del 2013 sono state ritirate dalla circolazione oltre 350.000 banconote false. Insomma, adeguare le abitudini degli italiani all'uso dei pagamenti elettronici significa adottare strumenti e adempimenti utili, ma soprattutto compiere un passo decisivo verso la cultura della legalità.

Abbiamo molte montagne da scalare; diciamo che l'approvazione di queste mozioni potrebbe rendere la vetta più vicina. Tuttavia, ricordiamoci anche che gli italiani non si fidano di noi perché temono manovre notturne alla Amato – le ricordate tutti – e quindi hanno paura di abbandonare il contante perché temono magari di non poter più disporre di somme da un giorno all'altro.

Quello che dobbiamo fare è un progresso culturale, che metta il cittadino al centro, dando fiducia, così da rendere il vantaggio per lui e per il Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Gaetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Gianluca. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca (*PD*). Signora Presidente, faccio solo alcune considerazioni, anche per avvalorare l'importanza del dibattito e delle mozioni che sono state presentate, in particolar modo quella del Gruppo del Partito Democratico, a prima firma del senatore Pagliari.

Tutti gli intervenuti e i presentatori delle mozioni hanno messo in evidenza come un punto centrale, fondamentale per il nostro Paese, per affrontare da un lato il tema della crescita economica, dall'altro anche quello del contrasto a forme di evasione ed elusione fiscale, quanto sia importante e fondamentale l'utilizzo della moneta telematica. A fronte di questa considerazione, come le mozioni si propongono, è necessario affrontare il tema – purtroppo particolarmente evidente del nostro Paese – della riduzione dei costi per l'utilizzo, da parte degli operatori, della moneta telematica; costi che in Italia sono più alti del 50 per cento rispetto alla media europea.

Come dimostrano molti studi, il ricorso diffuso ai pagamenti elettronici permette più vantaggi: la tracciabilità delle transazioni, coadiuvare

azioni di contrasto, come dicevo, all'evasione fiscale e al riciclaggio di denaro, migliorare la *compliance* fiscale, favorendo, quindi, l'emersione di una ricchezza sommersa, questione non secondaria, specie nel nostro Paese. D'altra parte, alcune direttive europee e anche norme interne spingono in questa direzione.

È chiaro che l'uso limitato del contante e l'accentuazione dell'utilizzo della moneta elettronica rappresentano una questione rilevante, che è corretto venga affrontata nel dibattito odierno.

Vorrei sottolineare, prima di concludere, un aspetto molto importante. È stata posta da alcuni colleghi la questione della discrepanza con alcuni Paesi dell'area UE, in particolar modo l'Austria e la Germania, che non hanno limiti all'uso del contante (anche se, a dire il vero, la normativa di quei Paesi in materia di transazioni finanziarie è fortemente diversa rispetto alla nostra): questo metterebbe in una condizione di svantaggio alcune aree del nostro Paese, soprattutto aree turistiche.

Ricordo che nel 2012 è stata approvata la legge n. 44 che consente una deroga all'uso del contante per i cittadini non residenti nel nostro Paese o negli altri Paesi aderenti all'Unione europea, innalzando il tetto a 15.000 euro e costringendo, ovviamente a tutela dell'operatore e dell' esercente e non per altra ragione, ad un procedimento e ad una serie di adempimenti burocratici non particolarmente gravosi, a partire dalla segnalazione all'Agenzia delle entrate, così come la registrazione dell'utente che usufruisce della deroga appunto all'utilizzo del contante; tale legge consente di superare le questioni poste nel corso del dibattito senza introdurre un tema come quello della deroga all'utilizzo del contante che sarebbe in controtendenza rispetto a tutte le scelte compiute recentemente sia dall'attuale Governo che dai precedenti, in particolar modo il più recente, che invece, laddove necessario, hanno appunto introdotto alcune deroghe e, ove non necessario, hanno esaltato la limitazione dell'uso del contante.

Ovviamente, in particolar modo nella nostra mozione, noi vogliamo porre anche alcune questioni specifiche che il collega Pagliari nell'esposizione ha evidenziato e vogliamo rimarcare come un impegno del Governo, coerente anche con quello che stanno facendo i Paesi dell'Unione europea, verso una riduzione dei costi sia un segnale molto importante che va nel senso auspicato anche dal dibattito di questa mattina. (*Applausi della senatrice Silvestro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, per poter valorizzare il grosso lavoro che è stato svolto dai colleghi senatori, su questo tema chiedo 15 minuti di sospensione per poter garantire appropriate riformulazioni di alcuni dei testi delle mozioni presentate.

PRESIDENTE. Mi sembra necessario.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 11,30.

(La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 11,37).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di intervenire la sottosegretaria di Stato per l'economia e le finanze, onorevole De Micheli, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le chiedo scusa se mi prenderò qualche minuto in più per proporre alcune riformulazioni. Siamo addivenuti ad una serie di riformulazioni, credo, abbastanza condivise.

Per la prima mozione (seguendo l'ordine del giorno), presentata dal senatore Candiani e da altri senatori, la n. 246, abbiamo riformulato esclusivamente gli impegni che il Governo si intende assumere in merito ai temi discussi oggi.

Sul punto 1) di tale mozione siamo addivenuti ad una riformulazione che sarà uguale per tutte le mozioni in cui è stata avanzata una richiesta analoga, relativa al costo delle commissioni per i pagamenti elettronici. Il testo che proponiamo – che vale dunque per la mozione Candiani e per tutte le altre mozioni – è il seguente: «ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea». Esiste infatti un tavolo tecnico a livello di Unione europea che si sta occupando di questo tema. L'impegno del Governo in merito è quello di assumerne completamente i risultati, visto che, in termini competitivi, questi daranno benefici ai consumatori italiani.

Sul punto 2), relativo alla trasparenza, propongo la seguente riformulazione, che vale per tutte le ulteriori mozioni che hanno previsto un analogo impegno per il Governo: «a rendere il più possibile trasparente per il consumatore il costo che grava sul commerciante per l'accettazione delle carte di pagamento, in quanto l'assenza di regolamentazione circa il limite minimo per gli acquisti tramite POS genera incertezza nei confronti dei consumatori finali».

Per quanto riguarda la mozione n. 248, a prima firma del senatore Palermo, propongo la seguente riformulazione del punto 1): «valutare la possibilità di diffondere l'utilizzo dei pagamenti elettronici», sopprimendo le parole da «incentivando» fino a «POS e» e mantenendo le seguenti:

«modernizzando l'infrastruttura per consentire pagamenti in modalità *contactless* e tramite dispositivi mobili».

Suggerisco inoltre la seguente riformulazione del punto 2): «valutare la possibilità di favorire la distribuzione di terminali POS, da parte delle banche e dei circuiti di credito, agli esercizi commerciali anche tramite la modalità del comodato gratuito (come già avviene ad esempio per i *modem* ADSL). Una generalizzazione di tale prassi faciliterebbe anche il passaggio dai POS attuali a quelli di nuova generazione».

Sui punti 3) e 4) il Governo esprime parere contrario.

Del punto 5) si propone la seguente riformulazione: «sollecitare la promozione di una diffusa campagna di informazione agli utenti, in particolare alle fasce più critiche come gli anziani, per la familiarizzazione e il corretto uso dei nuovi strumenti di pagamento».

Sul punto 6) esprimo parere contrario.

La riformulazione del punto 7) è uguale a quella che ho appena letto relativamente al tavolo in corso presso l'Unione europea e, se necessario, la rileggo per correttezza: «assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea».

Esprimo parere contrario sul punto 8), come anche sul punto 9), perché quest'ultimo tocca un tema che è in via di discussione proprio qui in Senato sulla delega relativa alla pubblica amministrazione, quindi diventa tautologico, nel senso che sarà il Senato a decidere in termini tecnici e dettagliati come arrivare all'incentivazione della digitalizzazione della PA.

Sul punto 10), per quanto riguarda la trasparenza, ritorna il testo che ho già letto prima in relazione all'ultimo punto della mozione n. 246, teso a rendere il più possibile trasparente per il consumatore il costo che grava sul commerciante.

Passando alla mozione n. 299 (testo 2), i punti 1) e 2) della parte dispositiva vengono riformulati sempre con il testo relativo al tavolo tecnico dell'Unione europea, che non rileggo perché penso che i senatori lo abbiano ben compreso. Purtroppo, sui seguenti punti 3) e 4), per incompatibilità con le norme sull'antiriciclaggio, sono obbligata ad esprimere parere contrario; anche sul punto 5) esprimo parere contrario, perché il contenuto è lo stesso.

Per quanto riguarda la mozione n. 321, del senatore Pagliari e altri, propongo una riformulazione del punto 1) del dispositivo con il recepimento del testo risultante dal suddetto tavolo tecnico aperto in sede di Unione europea sui costi delle transazioni elettroniche. Del punto 2), invece, si propone la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di diffondere l'utilizzo dei pagamenti elettronici, incentivando, tra l'altro, gli esercenti all'installazione di terminali POS e modernizzando l'infrastruttura per consentire pagamenti in modalità *contactless* e tramite dispositivi mobili, a partire dall'introduzione del comodato gratuito per i POS».

Mi sono resa conto di aver dimenticato di dire una cosa sulla mozione del senatore Berger, ma, se me lo consente, signor Presidente, vorrei farlo alla fine del mio intervento.

PRESIDENTE. Certamente, signora Sottosegretario.

DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con riferimento alla mozione n. 350, del senatore Molinari ed altri, del punto 1), relativo alla campagna d'informazione agli utenti per la familiarizzazione sull'utilizzo della moneta elettronica, si chiede una riformulazione del tenore di quella che abbiamo già richiesto per la mozione n. 248, del senatore Palermo ed altri.

Per la prima parte del punto 2), fino alla parola «pagamenti», vale la riformulazione relativa al succitato tavolo dell'Unione europea. Successivamente, dopo la virgola, dalla parola «eventualmente» in poi, si chiede invece l'espunzione della restante parte del testo, sul quale viene espresso un parere negativo.

Sul punto 3) si chiede la stessa riformulazione richiesta per la mozione n. 248 del senatore Palermo, relativamente al comodato gratuito dei POS, poi ripresa anche nella mozione n. 321 a prima firma Pagliari.

Sul punto 4) esprimo parere contrario, mentre sul punto 5) si chiede soltanto la sostituzione della parola «alternativi» con la parola «aggiuntivi» (al POS).

Con riferimento alla mozione n. 353 (testo 2), a prima firma Bignami, del punto 1) si chiede la suddetta riformulazione relativa al tavolo tecnico dell'Unione europea, già ricordata per altre mozioni.

Sui punti 2) e 3) esprimo parere contrario, mentre del punto 4) si propone la seguente riformulazione: «a valutare la possibilità di prevedere che le nuove carte di credito per chi ne farà richiesta possano essere personalizzate con fototessera». Poiché in questo caso si pone un problema di *privacy*, dobbiamo valutare l'incrocio delle normative in materia.

Esprimo parere contrario sul punto 5), mentre sul punto 6) esprimo parere favorevole, perché vi è la richiesta di armonizzazione sul tema della circolazione dei contanti a livello europeo, azione che per altro il Governo sta già cercando di effettuare.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la mozione n. 299 (testo 2), mi sembra che sui punti 1) e 2) sia stata proposta dal Governo una riformulazione complessiva grosso modo riconducibile a quella relativa alla mozione del senatore Candiani, mentre è stato espresso parere negativo sui punti 3), 4) e 5). Mi corregga se c'è qualche errore.

DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In realtà nel mio testo il punto 3) dice un'altra cosa, quindi correggo il mio parere: i punti 1) e 2) vengono riformulati; il parere sui punti 4) e 5) è contrario, mentre sul punto 3) si avanza una riformulazione – senatore Berger, le chiedo scusa ma ho due testi diversi – che vorrei leggere: «a

valutare in sede tecnica la possibilità di esentare dall'obbligo dell'uso del POS chi non può utilizzarlo per condizioni particolari ed eccezionali in cui svolge la propria attività (ad esempio in mancanza di collegamento alla rete elettrica, telefonica o di banda larga)».

PRESIDENTE. Senatore Candiani, accoglie le due riformulazioni proposte dal Governo alla mozione n. 246?

CANDIANI (*LN-Aut*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Palermo, accoglie le riformulazioni proposte alla mozione n. 248 e ritira i punti su cui è stato espresso parere contrario?

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Berger, accoglie le riformulazioni alla mozione n. 299 (testo 2)?

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, accetto le riformulazioni dei punti 1), 2) e 3) e, se permette, chiedo il voto separato sul punto 4). Ritiro il punto 5).

PAGLIARI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI (*PD*). Signor Presidente, credo che ci sia stato un *qui pro quo*. Chiedo alla Sottosegretario di prestarmi attenzione, perché la riformulazione del punto 2) della mozione n. 321 penso debba andare anche nel senso di verificare la possibilità di un regime speciale di ammortizzazione dei costi, a partire dal comodato gratuito dei POS per i rivenditori di tabacchi e di giornali, per i servizi da questi svolti nell'interesse dello Stato.

DE MICHELI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ha ragione il senatore Pagliari: ho sbagliato io, perché ho letto un'altra riformulazione.

PRESIDENTE. Questa volta è il Parlamento che riformula il Governo, e questo mi fa piacere.

Senatore Pagliari, accoglie le riformulazioni del Governo alla mozione n. 321?

PAGLIARI (*PD*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Molinari, accoglie le riformulazioni del Governo alla mozione n. 350?

MOLINARI (*M5S*). Accettiamo le riformulazioni dei punti 1), 3) e 5), mentre non le accettiamo per i punti 2) e 4), per i quali chiederemo un voto separato.

PRESIDENTE. Senatrice Bignami, accoglie le riformulazioni del Governo alla mozione n. 353 (testo 2)?

BIGNAMI (*Misto-MovX*). Accetto le riformulazioni suggerite relativamente ai punti 1) e 4) e chiedo la votazione per parti separate sui punti su cui è stato espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Su questo aspetto, colleghi, bisognerà verificare se c'è la volontà da parte del Parlamento al momento del voto.

Passiamo alla votazione.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, il dibattito che abbiamo sviluppato è stato molto importante perché ha portato a una sintesi. Il Governo si deve impegnare seriamente. L'auspicio che faccio alla Sottosegretario e, tramite lei, al Governo è che queste mozioni non siano le ennesime che, anche se approvate dall'Aula del Senato, nella realtà restano lettera morta. Ci siamo abituati purtroppo all'andazzo per cui le mozioni sono degradate a livello degli ordini del giorno, gli ordini del giorno a livello di raccomandazioni, le raccomandazioni a livello di carta straccia. Ridiamo dignità a questo strumento e facciamo in modo che ciò che approveremo oggi diventi un impegno a favore dei cittadini, restituendo un po' di credibilità a questo strumento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, desidero ricordare che noi abbiamo presentato una mozione che tende a far riflettere e a mitigare gli effetti di un processo che ci appare riduttivo anche delle libertà personali.

In particolare, ci riferiamo al fatto che tendenzialmente questo processo elimina il danaro contante, eliminando così la diretta proprietà di ciascun cittadino sulla propria disponibilità finanziaria, rendendo di fatto il danaro nella disponibilità degli istituti di credito che governano le liquidità in possesso dei cittadini, depositate sui conti correnti.

In tal senso, abbiamo provocatoriamente introdotto un impegno a modificare il limite dei contanti consentito per le operazioni commerciali, nel convincimento che sarebbe molto meglio che tale limite potesse essere de-

finito dal Governo con provvedimenti, in ragione del fluttuare del valore della moneta e quindi anche del suo potere di acquisto.

Per il resto, accettiamo le riformulazioni proposte, così come detto dalla mia collega, e voteremo a favore delle parti che condividiamo.

VACCIANO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, quali membri della 6^a Commissione, siamo particolarmente sensibili alla tematica di cui si discute.

Come noto, sin dall'inizio della legislatura siamo stati impegnati in una indagine conoscitiva sui rapporti tra fisco e contribuente e sulla fiscalità in generale e nell'esame sia della ormai approvata delega fiscale che dei provvedimenti che da essa stanno derivando, il problema dell'evasione fiscale e delle relative possibili soluzioni sono sempre al centro dell'attenzione della Commissione.

Che la diffusione della moneta elettronica abbia una evidente funzione antievasiva è innegabile. Tuttavia, come è emerso nell'ambito della indagine conoscitiva che stiamo svolgendo e come sta emergendo dall'esame dei diversi provvedimenti, nessun provvedimento singolo è in grado, da solo, di contrastare il fenomeno evasivo. Demonizzare l'utilizzo del contante favorendo esclusivamente la moneta elettronica, non rappresenta quindi una soluzione definitiva in quanto, per una serie di ragioni che stiamo esaminando in 6^a Commissione, non pone un freno definitivo al fenomeno evasivo, pur rappresentando comunque un passo in avanti.

Peraltro, a fronte del vantaggio che l'utilizzo della moneta elettronica offre in termini di contrasto all'evasione fiscale, non si possono non considerare gli svantaggi che da un utilizzo prevalente di essa possono derivare, in particolare per i soggetti più deboli sia tra i consumatori, che tra coloro che devono fruire di questo strumento per la propria attività. Penso al piccolo imprenditore, che ha una attività con piccolo cabotaggio, attività sulla cui redditività possono influire significativamente costi che a noi possono sembrare risibili o comunque poco rilevanti.

Abbiamo quindi proposto, ad esempio, l'adozione di misure di defiscalizzazione per assorbire costi che – seppure, come abbiamo appreso, contrattati in una sede europea – sono significativi specialmente per i piccoli imprenditori e le piccole attività commerciali. Non solo, ma incide anche oggettivamente sulla fascia debole del consumo che io identifico, ad esempio, nelle persone anziane, coloro che hanno un'oggettiva difficoltà a rapportarsi con i nuovi strumenti di pagamento. (*Applausi della senatrice Donno*). Tale oggettiva difficoltà potrebbe però essere superata, e doveva forse essere superata in passato, con un'adeguata campagna di formazione, una formazione che non può essere di tipo *spot*, ma che deve guidare tutte le fasce sociali ad un confronto con i nuovi strumenti che ovviamente rappresentano il futuro del pagamento: questo non possiamo nascondercelo.

Il concetto che però vogliamo che passi in maniera netta è che non è possibile che, a fronte di un vantaggio sicuro, come si rileva nell'introduzione della nostra mozione, per lo Stato e per il sistema finanziario, che si confronta con costi significativi legati alla gestione del contante, che oggettivamente verranno abbattuti da una maggiore diffusione dei sistemi di pagamento elettronici, i costi ricadano invece sui soggetti deboli: sui piccoli imprenditori, sui soggetti anziani, su coloro che hanno difficoltà nell'utilizzo di questi strumenti.

È per questo che abbiamo proposto una serie di soluzioni per venire incontro a queste fasce, perché tutto il circuito, a partire da quello bancario, con l'intervento non esclusivo ma significativo dello Stato, portasse ad un abbattimento complessivo ed addirittura definitivo di questi costi sui soggetti che maggiormente ne risentono.

A fronte di questo, la nostra mozione, che mi fa piacere sia stata accolta dal Governo, poneva la questione di strumenti innovativi di pagamento. Ne abbiamo indicati alcuni: abbiamo parlato di *Bitcoin* e di *Quick Image Payment*. Si tratta, naturalmente, solo di indicazioni di massima, alcune addirittura arrivano da brevetti italiani, quindi rappresentano un'eccellenza del nostro Paese. Se è vero che ci sono difficoltà, infatti, è anche vero che ci sono le fasce più giovani, ci sono coloro che a questi strumenti possono venire incontro e fornire anche un'alternativa al circuito bancario tradizionale, offrendo nel contempo elevati *standard* di sicurezza che quindi garantiscono tutti i soggetti coinvolti da eventuali frodi, da un abuso fiscale, che è un fenomeno che in Italia assume sempre una caratteristica particolare e che indubbiamente il nostro Paese vive come un'estrema criticità, e anche questo è inutile nasconderselo.

Abbiamo quindi accettato una parte delle riformulazioni proposte, ma non possiamo essere disponibili ad accettarne alcune altre, perché a nostro parere la semplice indicazione di un tavolo europeo di confronto è limitativa perché crediamo che lo Stato italiano ed il circuito bancario italiano debbano fare di più e quindi riteniamo che quel tipo di riformulazione non sia accoglibile. Essendo stato accolto tale enunciato all'interno di altre mozioni, non possiamo che annunciare il nostro voto di astensione, in quanto è in contrasto con il principio che abbiamo portato avanti con la nostra mozione.

Apprezziamo in particolare il contenuto oggettivo della mozione n. 248, a prima firma del senatore Palermo, che in molti punti converge con la nostra, ma non possiamo concordare sul fatto che essa accetti condizioni che invece secondo noi andrebbero superate. Se è vero, infatti, che abbiamo previsto dei costi a carico dello Stato, è anche vero che questi costi oggettivamente – lo abbiamo dimostrato basandoci sui numeri che vengono forniti dal Governo e non dal Movimento 5 Stelle – si ripagherebbero da soli, con i maggiori introiti derivanti dal contrasto all'evasione e dal minore costo che tutto il sistema ne avrebbe per la gestione del contante che la Banca d'Italia ci dice avere un impatto significativo anche sulla redditività degli istituti di credito.

Per tali motivi, annunciamo il nostro voto di astensione sulle mozioni che non siano quella presentata dal Movimento 5 Stelle e, come ha annunciato il collega, accettiamo le riformulazioni relative ai punti 1), 3) e 5) della nostra mozione e chiederemo il voto per parti separate della stessa. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Molinari, mi è stata rappresentata una ulteriore richiesta da parte del Governo rispetto alla riformulazione del punto 5), cioè di sopprimere la parte del testo ricompresa tra le due parentesi alla seconda e alla terza riga. Accoglie la riformulazione?

MOLINARI (*M5S*). Signor Presidente, le chiederei di ripetere, perché la richiesta non è molto chiara.

PRESIDENTE. Al punto 5), nella seconda e nella terza riga, sopprimere la parte fra parentesi, e cioè la seguente: «(quali, a solo titolo esemplificativo, il *Quick Image Payment* e i *Bitcoin*)».

MOLINARI (*M5S*). Sì, signor Presidente, accolgo tale proposta di modifica.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, con riferimento alla mozione n. 299 apprezzo molto il fatto che, in riferimento al punto 3) relativo all'impossibilità tecnica di usare il POS per i rifugi alpini, si sia deciso di procedere ad un approfondimento tecnico per prevedere un'eccezione.

Quanto al punto 4) del testo 2, onorevole Sottosegretario, che non corrisponde al testo originario, si legge: «a valutare» la possibilità «di modificare la legislazione italiana, anche eventualmente prendendo in considerazione situazioni specifiche, riguardo al limite del trasferimento del denaro contante prevedendo per i cittadini italiani una soglia più alta di quella attualmente prevista di 1.000 euro». È certo un impegno, ma attenuato dalle parole «a valutare» la possibilità «di modificare».

Penso che ciò che è stato chiesto non sia contrario alla legislazione vigente, perché richiede una variazione della stessa legislazione in tal senso. Per questo motivo chiedo che al momento del voto su questo punto possa esprimere parere positivo.

CONTE (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE (*NCD*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole alle mozioni da parte del Gruppo Nuovo Centrodestra che hanno la finalità di uniformare, a livello europeo, le modalità e i costi per il ricorso al pagamento con strumenti elettronici, per diffondere il ricorso a degli strumenti per il pagamento elettronico e per ridurre i costi a carico degli operatori commerciali.

D'altronde, la condivisione dimostrata dal Governo, che con la proposta di riformulazione di alcuni punti ha cercato di trovare una sintesi comune di tutte le mozioni, credo sia apprezzabile. Il nostro, quindi, sarà un voto convintamente favorevole anche in considerazione di un altro aspetto. Vale a dire che il Governo si impegni in futuro ad affrontare un ulteriore tema appena toccato nelle mozioni in esame e cioè ad innalzare il limite massimo dei 1.000 euro per agevolare la circolazione del contante soprattutto nel settore del turismo, in quanto molti turisti provenienti da Paesi non avvezzi all'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico potrebbero essere disincentivati ad usufruire degli esercizi commerciali del nostro territorio. Crediamo che questo sia uno dei temi che in futuro il Governo dovrà affrontare. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'argomento affrontato dalle mozioni era, nelle formulazioni originarie, abbastanza interessante e poneva alcune questioni che a noi stanno particolarmente a cuore.

Innanzitutto, era affrontati i problemi della tutela delle libertà individuali, quello che attiene alla necessità di confrontarsi con le regole dell'economia e, da ultimo ma non ultimo, il tema che attiene alla convenienza nell'uso diffuso del POS nel nostro territorio.

Credo che su questi argomenti, con l'annacquamento che le riformulazioni hanno prodotto, abbiamo perso un'occasione importante per dare risposte alle esigenze che arrivano direttamente dalla società italiana.

Non siamo qui per dettare degli indirizzi al Governo a prescindere da ciò che sta accadendo nel settore economico. Gli ultimi dati denunciano un ulteriore rallentamento dei consumi che, in quota parte, può essere attribuito anche a queste forme di pagamento non del tutto adeguate a rispondere alle varie esigenze.

Come dicevo, abbiamo perso dunque una grande occasione per dare risposte ai cittadini, agli esercenti, agli artigiani e ai professionisti.

Per concludere, dando seguito all'auspicio del Presidente di svolgere dichiarazioni di voto brevi, annuncio che il Gruppo Forza Italia-II Popolo della Libertà XVII Legislatura voterà a favore della mozione n. 299, di cui è primo firmatario il senatore Berger, ma nella formulazione originaria, ricordata poco fa dallo stesso presentatore.

Ribadiamo con forza l'esigenza che il Governo intervenga con concretezza e realismo per ampliare la possibilità di utilizzo del contante mediante aumento della soglia oggi attestata a 1.000 euro, decisamente non comparabile con i valori fissati in altri Paesi europei. Riteniamo inoltre che debba adoperarsi per rendere la moneta elettronica un modello equo ed economico, a vantaggio dei cittadini, degli artigiani, dei professionisti, degli esercenti e dell'intera nostra economia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

ROSSI Gianluca (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Gianluca (*PD*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente per confermare il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, secondo le riformulazioni indicate dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 246 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 246 (testo 2), presentata dal senatore Candiani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 248 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 248 (testo 2), presentata dal senatore Palermo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sulla mozione n. 299 (testo 3) è stata richiesta la votazione per parti separate. Non essendovi obiezioni, la richiesta si intende accolta.

Procediamo dunque alla votazione della prima parte della mozione n. 299 (testo 3).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1) e 2) del dispositivo della mozione n. 299 (testo 3), presentata dal senatore Berger e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 3) del dispositivo della mozione n. 299 (testo 3), presentata dal senatore Berger e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione della mozione n. 321 (testo 2).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 321 (testo 2), presentata dal senatore Pagliari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Sulla mozione n. 350 (testo 3) è stata richiesta la votazione per parti separate. Non essendovi obiezioni, la richiesta si intende accolta.

Procediamo dunque alla votazione della prima parte della mozione n. 350 (testo 3).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1), 3) e 5) del dispositivo della mozione n. 350 (testo 3), presentata dal senatore Molinari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 2) e 4) della mozione n. 350 (testo 3), presentata dal senatore Molinari e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Sulla mozione n. 353 (testo 3) è stata richiesta la votazione per parti separate. Non essendovi obiezioni, la richiesta si intende accolta.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte della mozione n. 353 (testo 3).

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse e dei punti 1), 4) e 6) del dispositivo della mozione n. 353 (testo 3), presentata dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei punti 2) e 3) e 5) della mozione n. 353 (testo 3), presentata dalla senatrice Bignami e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Colleghi, da segnalazioni che mi sono giunte dai Gruppi, l'intesa sarebbe di procedere quest'oggi all'incardinamento, con la relazione da parte del senatore Casson, della discussione del disegno di legge recante modifiche al codice penale e alla legge 1° aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto, e rinviare la discussione generale alla settimana prossima.

Non facendosi osservazioni, procediamo in tal senso.

Discussione del disegno di legge:

(922) ROMANI Maurizio ed altri – Modifiche al codice penale e alla legge 1° aprile 1999, n. 91, in materia di traffico di organi destinati al trapianto (ore 12,16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 922.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

CASSON, *relatore*. Signor Presidente, il 4 luglio del 2013 è stato comunicato alla Presidenza del Senato il disegno di legge che ha assunto il n. 922, in materia di traffico di organi destinati al trapianto.

Nel nostro ordinamento esisteva, ed esiste tuttora, una legge speciale in proposito, la n. 91 del 1° aprile 1999, in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti, che riguarda organi e tessuti sia da soggetto di cui fosse stata accertata la morte sia anche da soggetto vivente; però le norme a questo ultimo proposito erano espressamente definite per quanto compatibili.

Ora, è evidente che in una materia così delicata si è riproposta in più occasioni e ripetutamente la necessità di normare i comportamenti; necessità che è aumentata costantemente e rapidamente nel tempo, proprio a seguito del numero di organi donati, tanto che le liste di attesa, come ci dice il primo firmatario del disegno di legge, ovvero i pazienti che attendono il trapianto sono in crescita di giorno in giorno e costantemente.

L'accesso dei pazienti ai trapianti di organi è condizionato nei vari Paesi da un insieme di fattori: da quello relativo alle spese e al costo delle cure sanitarie al livello di avanzamento tecnologico, ma anche alla con-

creta ed effettiva disponibilità di organi. Soprattutto quest'ultimo particolare, e cioè la carenza di donatori, nel corso del tempo ha determinato un accrescimento del commercio internazionale, di un turismo dedicato proprio al reperimento di organi da finalizzare al trapianto, con particolare riferimento ai Paesi in via di sviluppo. In quest'ultima situazione, dove la vendita è consentita, ci si trova a livelli di rispetto della dignità umana assolutamente carenti e direi in qualche caso addirittura vergognosi.

Dico questo perché il traffico di organi è una vera e propria forma di tratta degli esseri umani e rappresenta una gravissima violazione dei diritti umani fondamentali perché viola in profondità l'integrità fisica della persona e la dignità stessa dell'uomo. Su un commercio, un traffico di questo tipo si è gettata a capofitto la grande criminalità organizzata per i profitti rilevantissimi che in questa maniera possono essere recuperati. Inoltre, vanno ricordati gli aspetti di tutela e di rischio per la salute umana.

Ricordo, *en passant*, che esistono alcune convenzioni internazionali datate che propongono la questione e che chiedono agli Stati membri di intervenire. Il primo riferimento a livello internazionale che voglio ricordare è quello relativo ad un protocollo addizionale legato alla convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina che è stata firmata ad Oviedo il 4 aprile del 1997.

Successivamente, nel 2004, è intervenuta l'Organizzazione mondiale della sanità per invitare gli Stati membri ad adottare misure volte a proteggere le categorie più fragili, impedendo acquisto e vendita di organi umani per trapianti. In particolare, l'Organizzazione mondiale della sanità invitava e sollecitava gli Stati a porre divieti su tutte le forme di pubblicità, compresa quella elettronica, volte invece a sollecitare mediazioni e cessioni a scopo di lucro di organi umani.

In questo momento storico è in corso presso il Consiglio d'Europa la preparazione, in fase ormai avanzata peraltro, di una convenzione dedicata esclusivamente alla costituzione di strumenti internazionali per la repressione del traffico di organi umani.

Voglio concludere questa prima parte della mia relazione ricordando e condividendo l'aggettivazione e la connotazione che ha voluto dare il primo firmatario di questo disegno di legge, il senatore Maurizio Romani, che ha parlato espressamente di una forma di neocannibalismo. Se ci pensiamo bene ci rendiamo conto che non si tratta di un'esagerazione perché il corpo degli altri viene considerato come una fonte di pezzi di ricambio con la quale prolungare le proprie vite in maniera illecita e criminale, talvolta correndo dietro agli appetiti delle associazioni criminali.

Dico questo anche perché il disegno di legge al nostro esame impostava la repressione dal punto di vista penale proprio mirando all'indicazione delle associazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti. Devo dire, però, che nel corso del lavoro in Commissione, durante il quale ha avuto luogo una discussione ampia e un approfondito lavoro da un punto di vista sociale, politico, ma anche tecnico, si è preferito arrivare a normare in maniera più tecnicamente corretta e completa la materia, proprio partendo dalla considerazione che il delitto vero e proprio che

si vuole individuare e punire è tecnicamente definito comune perché vuole incriminare la condotta in sé del traffico di organi prelevati da una persona vivente.

La formulazione che è stata data è la più ampia possibile, nel senso che viene introdotto l'articolo 601-*bis* del codice penale e si fa riferimento a «Chiunque, illecitamente, commercia, vende, acquista ovvero, in qualsiasi modo e a qualsiasi titolo, procura organi o parti di organi prelevati da persona vivente».

Durante i lavori della Commissione si è discusso anche sul fatto di punire in maniera specifica l'intermediazione. Ora, da un punto di vista tecnico-giuridico, l'abbiamo considerato in Commissione e in questa sede sono stati superati i dubbi avanzati, nel senso che proprio una formulazione letterale tecnica così ampia intende certamente ricomprendere in queste attività anche l'intermediazione. Si dice, infatti, «commercias, vende, acquista o procura a qualsiasi titolo e in qualsiasi modo». Peraltro, per venire incontro alle sollecitazioni di completezza e per evitare, comunque, di avere dubbi all'interprete di dottrina, di giurisprudenza e anche pubblico di qualsiasi amministrazione, compresi gli uffici di polizia, ho inserito proprio questa mattina con l'emendamento del relatore, dopo la parola «procura», l'espressione «o tratta». Ciò in modo che l'articolo viene integrato nel modo seguente: «Chiunque, illecitamente, commercias, vende, acquista ovvero, in qualsiasi modo e a qualsiasi titolo, procura o tratta organi o parti di organi prelevati da persona vivente».

Questa formulazione dovrebbe, quindi, soddisfare tutte le esigenze degli interpreti anche del diritto.

L'articolo 2, invece, introduce delle modifiche all'articolo 416 del codice penale, proprio per venire incontro alle sollecitazioni dei presentatori del disegno di legge ed anche alla realtà criminale dei fatti. Sappiamo, infatti, come siano ormai le organizzazioni criminali che hanno fatto un *business* vero e proprio di questo traffico. Per questo sono presenti dei riferimenti specifici, come l'introduzione del riferimento al nuovo articolo 601-*bis* nell'elenco dei reati per i quali si applica l'aggravante che prevede la reclusione da 5 a 15 anni. Si tratta di una pena piuttosto rilevante – tra l'altro è una pena che ricorderò quando esamineremo gli emendamenti – proprio per far presente che alcuni emendamenti, che vorrebbero aumentare ulteriormente la pena, con le indicazioni di questa fattispecie sono ampiamente coperti proprio per quanto riguarda la gravità sanzionatoria.

L'articolo 3 del disegno di legge si occupa, invece, di coordinare l'introduzione di questa nuova disciplina con la norma specifica dell'articolo 22-*bis* della legge n. 91 del 1999, che ho ricordato all'inizio. Si tratta di una norma che era stata creata per l'impostazione di per sé della normativa da un punto di vista amministrativo e sociale della materia dei trapianti. In questo caso si tratta di una previsione diversa riguardante le sanzioni di natura penale e le fattispecie punitive penali da codice penale vero e proprio.

Poi c'è l'articolo 4, l'ultimo del disegno di legge, che si limita a svolgere un ulteriore coordinamento con la legge n. 458 del 26 giugno 1967 in materia di trapianto del rene tra persone viventi.

Peraltro, prima di concludere la mia relazione, voglio ricordare che la fattispecie inserita, perché sollecitata anche dalle convenzioni internazionali che ho ricordato all'inizio, è proprio quella relativa alla propaganda, alla comunicazione e al turismo criminale di questo tipo. Questa norma punitiva è stata inserita nel secondo comma dell'articolo 601-*bis*, che si chiede di introdurre, che letteralmente stabilisce: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da tre a sette anni e con la multa da euro 50.000 ad euro 300.000 chiunque organizza o propaganda viaggi ovvero pubblicizza o diffonde, con qualsiasi mezzo, anche per via informatica o telematica, annunci finalizzati al traffico di organi o parti di organi di cui al primo comma» di questo stesso articolo 601-*bis*.

È ovvio che con questa indicazione precettiva e sanzionatoria è stato e sarà opportuno coordinare le norme della legge speciale del 1999.

Signor Presidente, questa è la mia relazione; per quanto riguarda gli emendamenti, li affronteremo ovviamente in seguito, dopo la discussione generale. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Casson.

Colleghi, come già precedentemente comunicato, la discussione generale è rinviata alla settimana prossima.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,28*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

(1-00328) (testo 3) 26 novembre 2014

V. testo 4

MATTESINI, MATURANI, BATTISTA, CARDINALI, FILIPPIN, GRANAIOLA, PADUA, PUGLISI, SILVESTRO, SPILABOTTE, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BIANCONI, CHIAVAROLI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FEDELI, Elena FERRARA, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LANZILLOTTA, LO GIUDICE, MANASSERO, MARAN, MARGIOTTA, MERLONI, ORELLANA, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, ROMANO, Gianluca ROSSI, SAGGESE, SCALIA, SOLLO, VALENTINI, COLLINA. – Il Senato,

premessi che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della

media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad

esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto defianziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo e di messa a sistema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'ottica di una programmazione organica, integrata e multidimensionale, finalizzata allo sviluppo e rafforzamento delle politiche e della rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

(1-00328) (testo 4) (27 novembre 2014)

Approvata

MATTESINI, MATURANI, BATTISTA, CARDINALI, FILIPPIN, GRANAIOLO, PADUA, PUGLISI, SILVESTRO, SPILABOTTE, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, BIANCONI, CHIAVAROLI, CIRINNÀ, CUCCA, CUOMO, DALLA ZUANNA, DI BIAGIO, DI GIORGI, Stefano ESPOSITO, FASIOLO, FEDELI, Elena FERRARA, GINETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LAI, LANZILLOTTA, LO GIUDICE, MANASSERO, MARAN, MARGIOTTA, MERLONI, ORELLANA, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, ROMANO, Gianluca ROSSI, SAGGESE, SCALIA, SOLLO, VALENTINI, COLLINA. – Il Senato,

premesso che:

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che all'art. 5 stabilisce: "Affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come istruzione prescolare di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

secondo un'analisi condotta da Save the children, affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in 1 solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, incidenti sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013 ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

la marginalità sperimentata, oggi, dai minori privi di opportunità li costringe a retrocedere in una società sempre più competitiva, li priva degli strumenti con cui riscattarsi da una condizione che è perdente in partenza ma, per il principio di uguaglianza, non può né deve rimanere tale lungo il corso della vita. Peraltro, risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento siamo ben lontani dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra regioni e regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

le condizioni di povertà e di disagio dell'infanzia si rappresentano, infatti, attraverso numerose espressioni e le relative cifre: si pensi, ad esempio, ai numeri dei maltrattamenti, della dispersione scolastica, del lavoro minorile, della pedofilia e della prostituzione minorile, delle pluridipendenze, del disagio psicologico e psichiatrico, dell'abbandono. Queste

ed altre sfaccettature indicano che l'infanzia, ben tutelata in astratto, resta ancora sola e bisognosa di un investimento politico che ne assuma la responsabilità;

il dovere di assicurare un livello più alto di benessere ed una maggiore inclusione sociale delle giovani generazioni pone, oggi, la necessità di considerare parte integrante di questo processo anche i figli delle famiglie immigrate che, pur crescendo nel nostro Paese, sperimentano ancora situazioni di esclusione e di discriminazione, scontano una difficoltà maggiore di accesso alle risorse educative e alle fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico;

a fronte di dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, assumere il passo di una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

una programmazione integrata ed interistituzionale deve occuparsi di tutti gli aspetti della vita del minore (famiglia, tempo libero, sport, salute, istruzione, eccetera), realizzando sinergia tra i diversi interventi, valorizzando l'investimento in quegli ambiti che sono strategici per determinare il cambiamento, per dare più *chance* di una evoluzione positiva. È quindi doveroso "mettere a sistema" le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, superando il limite degli interventi settoriali e disomogenei: a questo riguardo, la modifica del Titolo V della Costituzione ha prodotto un decentramento territoriale delle politiche realizzato fuori da una cornice Comune di garanzia dei diritti, senza la prevista definizione dei livelli essenziali di prestazioni, senza un impegno coerente di risorse e senza il necessario coordinamento che uno specifico tavolo su infanzia ed adolescenza dell'organizzazione della Conferenza Stato-Regioni avrebbe potuto realizzare;

le politiche di sistema sono uno stimolo a valutare e verificare la quantità e la qualità delle risorse investite in favore dell'infanzia ed all'adolescenza, a conoscere e monitorare la realtà dei servizi presenti sul territorio per coinvolgere ogni area del Paese in una azione efficace di promozione,

impegna il Governo a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti valutando l'utilità di elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa

coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese, e a rafforzare le politiche e la rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

(1-00344) (18 novembre 2014)

V. testo 2

STEFANI, CENTINAIO, CROSIO, ARRIGONI, BISINELLA, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, TOSATO. – Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre si celebra la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi, e patiscono danni fisici e psicologici con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione di cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sotto-sviluppo, ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che al considerando n. 5 stabilisce che: "affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario adeguato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come un'istruzione (prescolare) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale nell'ambito dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, che incidono sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013, ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte dettate da un'ideologia aberrante che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiu-gali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza intrafamiliare. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i giovani adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità rendendoli soggetti a rischio. È spa-

ventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione, disturbi comportamentali affettivi che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che, in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento l'Italia è ben lontana dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra le diverse regioni), è tra i maggiori fattori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, per chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se da un lato, a livello legislativo l'Italia può annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è unanime la consapevolezza che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di essere stata in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del PIL, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di PIL vale circa 16 miliardi, le spese militari costano all'Italia 30 miliardi all'anno. Destinare anche solo mezzo punto di PIL significherebbe ben 8 miliardi in più. Inoltre è doveroso ricordare che negli ultimi anni il Fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei 2 coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi Europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei 3 anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che possono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

l'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristi-

che della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti necessari al fine di sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *no profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come insegna Aristotele una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

1) a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;

2) a non farsi promotore di iniziative volte a diffondere posizioni ideologiche che scardinano i riferimenti valoriali che appartengono, da sempre, alla tradizione culturale, sociale e religiosa del nostro Paese;

3) a promuovere iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina e a contrastare le associazioni criminali straniere che traggono profitto dalla tratta delle persone;

4) a promuovere, anche attraverso iniziative legislative, misure effettive di contrasto al fenomeno dell'accattonaggio minorile;

5) ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;

6) a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;

7) a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;

8) a realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo tale da predisporre una programmazione di nuovi posti, in funzione della richiesta effettiva e non soltanto in base al numero complessivo dei bambini;

9) a promuovere l'incremento delle risorse destinate al Fondo Nazionale delle politiche sociali verificandone, inoltre, l'equa ripartizione, ponendo attenzione alla reale ricaduta che tali risorse hanno sui minori, garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;

10) a porre in essere iniziative, anche di natura normativa, finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, garantendo, in particolare, il diritto all'ascolto del minore e il diritto del minore a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o divorziati, salvo nel caso di impedimenti che giustifichino l'allontanamento di un genitore dal proprio figlio.

(1-00344) (testo 2) (27 novembre 2014)

Approvata

STEFANI, CENTINAIO, CROSIO, ARRIGONI, BISINELLA, DIVINA, MUNERATO, STUCCHI, TOSATO. – Il Senato,

premessi che:

il 20 novembre si celebra la giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo è il giorno in cui l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, nel 1989, la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ratificata oggi da oltre 190 Paesi nel mondo;

ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, purtroppo, ancora in tutto il mondo i bambini patiscono violenze, sfruttamento e abusi. Sono costretti a combattere guerre o a lavorare in condizioni intollerabili; vengono sottoposti ad abusi sessuali o a violenze punitive; cadono vittime di traffici che li condannano a lavorare in condizioni di sfruttamento. I bambini che vivono in circostanze del genere vedono i loro diritti umani infranti nei modi più gravi, e patiscono danni fisici e psicologici con effetti talvolta irreparabili. Gli elementi di un'infanzia sana, così come sono specificati nella Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, vengono negati perché il mondo non riesce a fornire ai bambini la protezione di cui hanno diritto;

al contrario di quanto si crede, i diritti dei bambini non sono violati esclusivamente in quella parte del mondo che vive in situazioni di grave sotto-sviluppo, ma anche in quei Paesi che hanno raggiunto livelli di industrializzazione e benessere elevati;

il 20 febbraio 2013, la Commissione europea ha approvato una raccomandazione (2013/112/UE) che al considerando n. 5 stabilisce che: "affrontare il disagio sin dalla prima infanzia costituisce uno strumento importante per intensificare la lotta alla povertà e l'esclusione sociale in generale. La prevenzione si realizza in modo efficace quando si concretizza attraverso strategie integrate che associano misure di supporto all'inserimento professionale e lavorativo dei genitori, un sostegno finanziario ade-

guato e l'accesso a servizi essenziali per il futuro dei minori, come un'istruzione (prescolare) di qualità, l'assistenza sanitaria, servizi nel settore degli alloggi e servizi sociali";

la capacità dei genitori di investire sul futuro dei figli dipende da molti fattori, tra questi il loro stato occupazionale, di salute, il livello di istruzione raggiunto ed il sostegno nei compiti di cura che la comunità offre loro. La possibilità di disporre di competenze e risorse, non solo economiche, è essenziale, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, quando l'offerta educativa e di relazione è decisiva per farne emergere le potenzialità;

affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, emerge come l'Italia abbia delle percentuali più alte di minori a rischio povertà ed esclusione sociale nell'ambito dell'Unione europea, pari al 28 per cento, dato al di sopra di 6 punti percentuali della media europea ed inferiore soltanto a quella rilevata in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese, con un aumento del 34 per cento sul totale) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno). I dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le regioni ed è più marcato in relazione al numero dei figli: ad esempio tra le famiglie con 3 o più figli, più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

questi dati allarmanti, che incidono sul destino delle nuove generazioni, incrociano le cause e gli effetti della denatalità, una realtà che rende l'Italia penultima in Europa, che frena la ripresa economica e finirà con il determinare un pesante squilibrio generazionale. Secondo il rapporto Svimez 2014, nel 2013, nel Mezzogiorno d'Italia le nascite hanno toccato il minimo storico, 177.000, il numero più basso dal 1861. Questa caduta demografica è strettamente correlata alla crisi economica e occupazionale di un'area del Paese che, tra il 2008 e il 2013, ha visto mancare 800.000 posti di lavoro con un crollo dei redditi pari al 15 per cento;

il progresso della società moderna è stato viziato dalla rinuncia a quei riferimenti valoriali che rappresentavano le fondamenta di una comunità capace di comprendere l'importanza della tutela dei propri figli quale bene primario, seminando il dubbio del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. L'accelerazione dei fenomeni di degenerazione nell'educazione sfocia, oggi giorno, in un vero e proprio allarme educativo. Sempre più in modo repentino si diffonde un pensiero unico laicista che trova sostegno anche in iniziative legislative assurde, come ad esempio quelle volte a cancellare dai documenti ufficiali i riferimenti alla madre e padre per sostituirli con surrogati asettici. Scelte det-

tate da un'ideologia aberrante che non possono essere sottovalutate e produrranno gravi danni nel medio lungo periodo;

i genitori evidenziano maggiori difficoltà nell'assolvimento delle competenze di cura e di educazione dei figli, le conflittualità intraconiugali e intrafamiliari sfociano in sofferti procedimenti di separazione e di divorzio, sono sempre più evidenti gli episodi di maltrattamento e di violenza intrafamiliare. La frantumazione dell'istituto familiare, in una comunità sempre meno capace di farsi carico della crescita sana dei bambini, è il primo fattore che pone i giovani adolescenti in una condizione di precario equilibrio ed estrema fragilità rendendoli soggetti a rischio. È spaventosa, difatti, la crescita esponenziale di fenomeni quali uso di droga e alcol, violenza, bullismo, gravi disturbi alimentari, emarginazione, disturbi comportamentali affettivi che degenerano anche in situazioni di vera e propria prostituzione minorile;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico. In particolare, il rendimento degli investimenti in istruzione è superiore per i bambini più disagiati. Così come è dimostrato che, in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (con l'11 per cento l'Italia è ben lontana dagli obiettivi europei del 33 per cento, con disparità enormi tra le diverse regioni), è tra i maggiori fattori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

è, allora, prioritario adottare politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, per chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli. Il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti;

nel mondo industrializzato i problemi dell'infanzia sono, inoltre, spesso connessi all'ondata dei flussi migratori. I minori, sradicati dal proprio ambiente naturale, in condizioni di povertà, divengono facilmente preda di situazioni di violazione dei diritti fondamentali, dallo sfruttamento del lavoro minorile, all'accattonaggio, allo sfruttamento sessuale e all'utilizzo a fini di microcriminalità;

l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è inderogabile;

se da un lato, a livello legislativo l'Italia può annoverare numerosi provvedimenti adottati in nome dell'interesse superiore dei bambini e degli adolescenti, animati dalle più convinte intenzioni di dar vita ad un reale sistema di tutela e promozione dei loro diritti, dall'altro lato, è una-

nime la consapevolezza che l'Italia è ben lontana dal poter affermare di essere stata in grado di creare una vera e propria politica per l'infanzia;

il nostro Paese è agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del PIL, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa, dove si spende il 2,1 per cento. Un punto di PIL vale circa 16 miliardi, le spese militari costano all'Italia 30 miliardi all'anno. Destinare anche solo mezzo punto di PIL significherebbe ben 8 miliardi in più. Inoltre è doveroso ricordare che negli ultimi anni il Fondo nazionale per le politiche sociali ha subito continue decurtazioni;

i punti cardine sui quali incentrare le politiche di tutela per l'infanzia devono essere: la conoscenza del problema, il rilancio della scuola come centro di promozione culturale e sociale nel territorio e la centralità del sostegno alla famiglia. La famiglia e la scuola, infatti, sono certamente i primi ambiti dove i bambini possono conoscere il valore e il senso della partecipazione;

l'introduzione del federalismo fiscale, che nella sua applicazione reale fa registrare ancora un ritardo ingiustificabile, segna una netta inversione di rotta in merito alle politiche a tutela della famiglia. Questa nuova autonomia regionale e locale dovrà, infatti, essere guidata in base ai principi di coordinamento che sono elencati nella legge delega. Tra questi principi di delega vi è, infatti, quello del *favor familiae*: "individuazione di strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con riguardo ai diritti e alla formazione della famiglia e all'adempimento dei relativi compiti";

in Italia il sistema fiscale si ostina ad operare come se la capacità contributiva delle famiglie non fosse influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei 2 coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli. Mentre di norma in tutti gli altri Paesi Europei a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente. Investire nelle politiche familiari significa pertanto investire sulla qualità della struttura sociale e, di conseguenza, sul futuro stesso della nostra società;

dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012 si rileva che il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, mentre il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri presenti in Italia, a causa del grande *deficit* di competenze in ambito linguistico;

gli obiettivi fissati a Lisbona prevedono che il 33 per cento dei minori al di sotto dei 3 anni di età possa usufruire del servizio di asilo nido. Dai dati risulta che in media nel nostro Paese solo il 18,7 per cento dei bambini di 0-2 anni frequenta un asilo nido pubblico o privato;

in tutta la loro gravità si presentano oggi i casi di pedofilia, abuso e violenza sessuale. In Italia 2 bambini al giorno vengono fatti oggetto di abusi sessuali, negli ultimi anni le violenze sui minori sono cresciute di oltre il 90 per cento, i casi di pedofilia nel nostro Paese sono circa 21.000 all'anno e più di 50.000 i siti a sfondo pedofilo stimati che pos-

sono essere contattati su *internet*. Questi dati, che vanno considerati per difetto perché, come è ovvio, molti casi sfuggono alle statistiche, mostrano evidentemente la gravità del fenomeno;

L'approvazione della Convenzione di Lanzarote segna un traguardo importante nella lotta contro la pedofilia. Il nostro Paese fu, nel 2007, non solo tra i primi Paesi a sottoscrivere la Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, ma anche tra i maggiori contribuenti, con una cinquantina di articoli, alla sua stesura;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo. Il diritto universale di un minore è quello di avere una famiglia;

è necessario impegnarsi al fine di creare i presupposti necessari al fine di sviluppare e potenziare al meglio il ruolo esercitato dal mondo del *no profit* in perfetta sinergia con l'evoluzione che in questi ultimi anni ha visto riformata l'organizzazione dello Stato in un'ottica sempre più federalista. Infatti, il ruolo del volontariato, caratterizzato dalla gratuità e solidarietà, assume un rilievo importantissimo nell'attuazione del principio di sussidiarietà, determinando un plusvalore che risulta decisivo per la qualità della vita di una comunità e per la salvaguardia dei diritti dei soggetti deboli, primi tra tutti i minori;

una società incapace di garantire i diritti dei minori è una società destinata ad implodere. Come insegna Aristotele una buona politica non afferma principi, ma propone risposte fattibili a problemi concreti,

impegna il Governo:

1) a promuovere una politica a sostegno della famiglia, quale nucleo fondamentale della società, nel riconoscimento del ruolo primario che riveste nell'educazione e nella crescita dei bambini e dei giovani adolescenti;

2) a farsi promotore di iniziative volte a diffondere un pluralismo culturale che tenga conto anche delle tradizioni e dei valori diffusi nella società italiana;

3) a promuovere ulteriori iniziative volte a contrastare il fenomeno dell'immigrazione illegale e a combattere le organizzazioni criminali che fanno profitti con la tratta delle persone;

4) a rafforzare le iniziative contro l'indigenza dei minori e contro il loro impiego a fini di accattonaggio;

5) ad adottare tutte le iniziative utili al sostegno delle scuole di ogni ordine e grado;

6) a promuovere nuove politiche volte a disincentivare l'abbandono scolastico;

7) a promuovere nelle scuole specifici corsi per l'alfabetizzazione linguistica al fine di elevare il livello di integrazione dei bambini stranieri;

8) a valutare l'utilità di realizzare un'indagine conoscitiva che quantifichi puntualmente l'effettiva domanda di servizi di asili nido, in modo da predisporre una programmazione dei posti in funzione della richiesta effettiva;

9) a promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del Fondo Nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori;

10) a valutare la possibilità e l'opportunità, anche in relazione alle conseguenti implicazioni finanziarie, di porre in essere iniziative, anche di natura normativa finalizzate ad istituire il tribunale della famiglia, al fine di adeguare il sistema della giustizia minorile alle «Linee guida per il processo minorile in Europa», approvate dal Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010, così tutelando, in particolare, il diritto del minore "all'ascolto" ed a mantenere un rapporto stabile con entrambi i genitori, anche se separati o divorziati.

(1-00349) (25 novembre 2014)

V. testo 2

CATALFO, BLUNDO, BERTOROTTA, SERRA, AIROLA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIOFFI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, NUGNES, PAGLINI, SCIBONA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DONNO, MORONESE. – Il Senato,

premessi che:

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno);

i dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le Regioni ed è più marcato tra le famiglie con 3 o più figli, delle quali più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

secondo un'analisi condotta dall'organizzazione "Save the children", affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'indice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, la percentuale di minori a rischio povertà ed esclusione sociale in Italia è pari al 28 per cento;

tale dato pone l'Italia al di sopra di 6 punti percentuali rispetto alla media europea ed è inferiore soltanto a quello rilevato in alcuni nuovi

Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

considerato che:

a fronte di questi dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto defianziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, porre in essere una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condivisione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico: il rendimento degli investimenti in istruzione, in particolare, è superiore per i bambini più disagiati. È dimostrato invece che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (l'11 per cento contro il 33 per cento fissato dagli obiettivi europei, con disparità enormi tra Regioni e Regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

risulta prioritaria l'adozione di politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli;

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità ed inoltre, sono stati drasticamente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

la sempre più crescente povertà delle famiglie influisce sulle concrete possibilità delle stesse di assicurare ai minori le cure mediche e la prevenzione sanitaria di cui necessitano e può portare a gravi provvedimenti come l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare con disastrose conseguenze sul loro benessere psicofisico;

il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per l'altro, non da meno, ad indivi-

duare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti,

impegna il Governo:

1) a elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" quale strumento conoscitivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza che individui mezzi idonei a dar luogo a politiche di sistema anche mediante un unico sistema informativo di raccolta organica dei dati, operativo a livello interministeriale e a più livelli istituzionali, finalizzato a una conoscenza approfondita delle dinamiche che coinvolgono i minori per adeguare ad esse le priorità di intervento sul breve e sul lungo periodo;

2) a prevedere ed attivare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affidamento previsti per ciascun minore;

3) ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici, predisponendo un piano che individui la platea delle famiglie aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per la donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00349) (testo 2) (27 novembre 2014)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

CATALFO, BLUNDO, BERTOROTTA, SERRA, AIROLA, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CIOFFI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, NUGNES, PAGLINI, SCIBONA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DONNO, MORONESE. – **Il Senato,**

premessi che:

sono più di 1.400.000 i minori che vivono in condizione di povertà assoluta (il 13,8 per cento di tutti i minori del nostro Paese) e circa 2.400.000 quelli che vivono in condizione di povertà relativa (il 23 per cento del totale, con un aumento di quasi 300.000 minori in un solo anno);

i dati più drammatici riguardano il Sud e le isole, ma il peggioramento si registra in tutte le Regioni ed è più marcato tra le famiglie con 3 o più figli, delle quali più di un terzo risulta in condizioni di povertà relativa e più di un quarto in povertà assoluta;

secondo un'analisi condotta dall'organizzazione "Save the children", affiancando i dati su povertà di reddito, di lavoro e indici di deprivazione, creando quello che a livello europeo viene definito l'in-

dice di povertà ed esclusione sociale (AROPE)³, la percentuale di minori a rischio povertà ed esclusione sociale in Italia è pari al 28 per cento;

tale dato pone l'Italia al di sopra di 6 punti percentuali rispetto alla media europea ed è inferiore soltanto a quello rilevato in alcuni nuovi Stati membri (Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania) o in Paesi particolarmente segnati dalla crisi finanziaria come l'Irlanda e la Grecia;

considerato che:

a fronte di questi dati allarmanti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, si registrano negli ultimi anni sia l'affievolirsi dell'attenzione mediatica sui diversi fenomeni, sia una inadeguata ed inefficace iniziativa politico-istituzionale sulle politiche per i minori, con un ininterrotto definanziamento e un utilizzo dispersivo dei fondi a ciò destinati;

è necessario, allora, porre in essere una programmazione integrata tra tutti i soggetti istituzionali interessati, preceduta dalla condizione della conoscenza dei bisogni e seguita, nel tempo, attraverso la verifica dei risultati ottenuti e la validazione o meno delle scelte compiute e da compiere. Una visione propositiva sulle potenzialità di questa programmazione deve indirizzare le misure assistenziali, pur necessarie nell'immediato, all'offerta di servizi, l'unico percorso valido per produrre cambiamenti duraturi e nel contempo promuovere politiche di sviluppo e non di solo costo;

risulta da ricerche internazionali che l'offerta di servizi per la prima infanzia ha un impatto positivo e superiore sulla motivazione dei bambini provenienti da famiglie di basso livello socio-economico: il rendimento degli investimenti in istruzione, in particolare, è superiore per i bambini più disagiati. È dimostrato invece che in Italia, la carenza di servizi alla famiglia, accompagnata da *deficit* strutturali nei servizi per la prima infanzia (l'11 per cento contro il 33 per cento fissato dagli obiettivi europei, con disparità enormi tra Regioni e Regioni), è tra le maggiori determinanti delle basse prestazioni di alunni e studenti in Italia;

risulta prioritaria l'adozione di politiche che, fin dalla nascita, mettano a disposizione dei genitori una pluralità di servizi che ne migliorino le conoscenze e le competenze, in specie sull'educazione e sulla salute, e realizzino una prossimità reale, anche domiciliare, a chi sperimenta forme di disagio o difficoltà, fin dall'età prescolare dei figli;

in Italia negli ultimi anni c'è stata una costante riduzione dei finanziamenti destinati a famiglie, infanzia e maternità ed inoltre, sono stati drasticamente ridotti i fondi per i servizi educativi e scolastici e depauperati i bilanci degli enti locali, rendendo insostenibili molte reti di *welfare* inclusivo, anche nelle realtà in cui esiste una forte tradizione culturale di sostegno sociale e comunitario;

la sempre più crescente povertà delle famiglie influisce sulle concreta possibilità delle stesse di assicurare ai minori le cure mediche e la prevenzione sanitaria di cui necessitano e può portare a gravi provvedimenti come l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare con disastrose conseguenze sul loro benessere psicofisico;

il contrasto alla povertà deve iscriversi in scelte di bilancio che integrino un progetto multidimensionale, idoneo per un verso a migliorare gli interventi economici di sostegno e per l'altro, non da meno, ad individuare politiche che agiscano sulla promozione dei diritti e sull'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti,

impegna il Governo:

1) a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti, valutando l'utilità di elaborare un "Libro bianco sull'infanzia e l'adolescenza" anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese;

2) a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro delle competenze attribuito alle autonomie locali, di attivare e rafforzare meccanismi di controllo e vigilanza maggiormente efficaci sulle attività svolte dalle comunità o case famiglia, al fine di testare l'effettiva necessità, validità ed utilità dei progetti di affidamento previsti per ciascun minore;

3) ad assumere iniziative per introdurre il reddito di cittadinanza, quale strumento generale di contrasto alla povertà, anche al fine di evitare l'allontanamento dei figli dal nucleo familiare per motivi economici, predisponendo un piano che individui la platea delle famiglie aventi diritto, considerando come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà;

4) ad attuare specifiche politiche sociali e dell'occupazione per inoccupati e disoccupati tra i 30 e i 54 anni in generale, e per le donne inattive in particolare, quali categorie a più alto rischio di povertà ed esclusione sociale.

(1-00351) (25 novembre 2014)

V. testo 2

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS, DE PIN, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CAMPANELLA, PEPE, DE PIETRO, BOCCHINO, GAMBARO, MASTRANGELI, BENCINI, ANITORI. – Il Senato,

premesso che:

in base ai dati Istat, in Italia, in un solo anno, più di 300.000 minori sono diventati poveri, tra il 2011 e il 2012 il numero di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di povertà assoluta è passato da 723.000 a 1.058.000 individui, pari al 10,3 per cento del totale dei minori, con una crescita omogenea su tutto il territorio italiano di quasi tre punti

percentuali: dal 4,7 per cento all'8,3 per cento al Nord, dal 4,7 per cento all'8,2 al Centro e dal 10,9 per cento al 13,9 per cento al Sud;

negli ultimi anni il reddito delle famiglie degli adolescenti in stato di povertà assoluta è diminuito del 31 per cento;

come evidenziato dal 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2013-2014, a cura dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, "il perdurare della crisi economica ha continuato ad aggravare quegli aspetti manchevoli nel contrasto della povertà minorile nel nostro Paese, già segnalati nei precedenti Rapporti, quali il disequilibrio della spesa sociale (specie quella destinata alla famiglia e alla maternità) e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali". E il dato che più di altri aiuta ad individuare il fallimento delle politiche sinora adottate è quello relativo al rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con 3 o più minorenni: esso è pari al 70 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 46,5 per cento a livello nazionale. 70 su 100 minorenni che nascono in una famiglia numerosa del Mezzogiorno d'Italia rischiano di essere poveri. Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, che, per il tasso di impiego delle donne molto più basso della media europea, non riesce a mantenere il bambino;

l'Italia è al 33esimo posto su 41 Paesi nella classifica Ocse che registra il numero dei minorenni in stato di povertà;

nella classifica del benessere dei bambini contenuta nella "Report Card" n. 12 "Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi" (ottobre 2014) dell'UNICEF, l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi: alle spalle di Spagna, Ungheria e Polonia e prima di Estonia, Slovacchia e Grecia e risulta il Paese con il tasso "NEET" (Not in education, Employment or training) più elevato tra tutti Paesi industrializzati, dopo la Spagna. L'11 per cento dei nostri giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione;

secondo gli esperti dell'UNICEF nel periodo della recessione (2008-2012) preso in esame dal rapporto, la maggior parte dei Governi hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di una improntata all'austerità, con grave impatto sui bambini e sulle famiglie in tutta la UE e l'area OCSE in particolar e nella regione del Mediterraneo. Altri Paesi hanno invece perseguito politiche di sostegno alle famiglie con bambini, con il risultato di una migliore protezione dell'infanzia dagli effetti più devastanti della crisi;

i risultati dell'analisi dell'UNICEF nel Report Card mostrano che la realizzazione di politiche di protezione sociale è un fattore decisivo per prevenire la povertà e che molti Paesi, a partire dal 2010, con l'adozione di politiche restrittive hanno compiuto un "grande passo indietro nelle politiche sociali" in termini di reddito, con ripercussioni a lungo ter-

mine per i bambini, le famiglie e per le comunità: nel 2012 in Grecia il reddito medio dei nuclei familiari con bambini è ritornato ai livelli del 1998 - l'equivalente di una perdita di 14 anni di progresso in termini di reddito. Secondo la stessa rilevazione l'Irlanda, il Lussemburgo e la Spagna hanno perso un decennio, l'Islanda ha vanificato 9 anni e l'Italia, l'Ungheria e il Portogallo ne hanno persi 8;

già nella relazione del 2013 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza aveva sollevato la problematica relativa all'impatto negativo della mancanza di investimenti, da parte dello Stato, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e l'impatto negativo che i costi sociali ed economici dei mancati investimenti sull'infanzia e l'adolescenza avranno sull'Italia del presente ma soprattutto del futuro;

al forte ridimensionamento dell'intervento pubblico in questo ambito, si aggiunge la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio italiano;

il Fondo per le politiche sociali è stato in questi ultimi anni costantemente defianziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, ha visto ridursi negli anni la sua dotazione finanziaria: se la legge di stabilità per il 2012 stanziava quasi 40 milioni di euro per il 2012, il disegno di legge di stabilità attualmente all'esame del Parlamento prevede per il 2015 uno stanziamento di 28,7 milioni senza alcun incremento rispetto al 2014. Ciò si è tradotto in una riduzione in 3 anni del 28 per cento delle risorse assegnate al medesimo Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;

l'associazione "Save the children", ha presentato un rapporto in concomitanza dell'avvio di una campagna sull'infanzia per accendere i riflettori sulla condizione dei minori in Italia;

secondo il rapporto dell'organizzazione, sono 4 i principali pregiudizi determinati dalle politiche pubbliche ai danni di bambini e adolescenti: il taglio dei fondi per minori e famiglia, la mancanza di risorse per una vita dignitosa, il basso livello di istruzione e il lavoro. L'Italia è al 18mo posto per la spesa per l'infanzia e la famiglia pari all'1 per cento del pil. Quasi il 29 per cento di bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, tanto che il nostro Paese è al 21° posto in Unione europea per rischio povertà ed esclusione sociale fra i minori di età 0-6 anni e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. Ancora, il nostro Paese è al 22° posto per quanto riguarda il basso livello d'istruzione, per dispersione scolastica ed è all'ultimo posto per tasso di laureati;

il rapporto, inoltre, mette in evidenza come «tutta la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti "amputazioni e protesi": 1) l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di interventi di sostegno alle famiglie in questa condizione (agevolazioni fiscali, voucher, eccetera); 2) l'assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione lavoro-famiglia; 3) l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno, e il suo ritardo anche in alcune aree del Centro e del Nord; 4) la fragilità del sistema di orientamento e formazione profes-

sionale soprattutto nel Mezzogiorno, malgrado le significative riforme degli ultimi 10 anni; 5) l'assenza di un programma urgente di investimenti per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; 6) la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia»;

il generale impoverimento delle generazioni più giovani va in parallelo con una colpevole disattenzione nei loro confronti, che si sta traducendo in una gravissima privazione di prospettive. Da qui la richiesta avanzata da Save the children, per un piano specifico di contrasto alla povertà minorile, un piano d'investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei;

finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile, e non esiste nessun piano serio di intervento al riguardo;

tutta questa «disattenzione», nonostante il fatto che la Commissione europea abbia inserito tra i principali obiettivi dei Governi degli Stati dell'Unione europea la prevenzione e la lotta alla povertà minorile;

uno dei principali problemi del nostro Paese e che contribuisce fortemente al costante calo demografico, risiede principalmente nella sostanziale assenza di mirati, aiuti finanziari, di adeguati servizi all'infanzia a supporto delle famiglie, e di politiche mirate a sostenere le pari opportunità tra uomini e donne;

non è solo il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come l'asilo nido e una scuola di qualità, così come di spazi adeguati per il gioco e il movimento. La povertà è soprattutto disuguaglianza;

il primo rapporto di Save the children sulla povertà minorile in Europa diffuso a maggio 2014 evidenzia che sul fronte del *welfare*, dove la parità di accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione è fondamentale per garantire uguali opportunità e spezzare il circolo della povertà, solo meno della metà dei Paesi europei, tra cui non figura l'Italia, hanno reso disponibili i servizi per l'infanzia ad almeno un terzo della popolazione sotto i 3 anni entro il 2010, come stabilito dagli obiettivi condivisi;

dal rapporto Istat presentato il 25 luglio 2013 sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio educativi per la prima infanzia in Italia emerge che i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai Comuni variano dal 3,5 per cento al Sud al 17,1 per cento al Nord-Est, mentre la percentuale dei Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 24,3 per cento al Sud all'82,6 per cento al Nord-Est;

uno dei problemi strutturali dell'Italia è peraltro l'evidente carenza di strutture per l'infanzia e di asili nido comunali, e un quadro avvilente in fatto di *welfare*, con alti costi e forti disparità nell'offerta tra le diverse aree del Paese. Gli asili nido comunali sembrano più strutture a pagamento che statali, con costi medi che si aggirano intorno ai 300 euro mensili, e tariffe in crescita rispetto agli anni passati. La distribuzione sul ter-

ritorio nazionale di nidi comunali o finanziati dal comune è peraltro fortemente squilibrata;

i pesanti tagli agli enti locali attuati in questi ultimi anni non hanno fatto che peggiorare la situazione dal punto di vista sia della qualità del servizio che dei costi. Il dato di fondo resta sempre l'enorme scarto esistente tra le esigenze delle famiglie e la reale possibilità di soddisfare tali esigenze;

il *dossier* di "Cittadinanzattiva" 2012 ha confermato in pieno le difficoltà in questo ambito: le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su 4 (23,5 per cento) restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi, altrove;

di fronte a questi dati non stupisce il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità, comunque desiderata, come confermano i dati Istat;

l'insufficienza nell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia, influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mercato del lavoro, facendole rinunciare. Infatti questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di occupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività;

in questo ambito è quindi improcrastinabile individuare efficaci politiche attive del lavoro che puntino a favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese. Per far ciò, tali politiche non possono non intrecciarsi inevitabilmente con le esigenze di cura della famiglia, e quindi anche con un aumento dell'offerta qualitativa e quantitativa della scuola, del tempo pieno, dei servizi socio-educativi per l'infanzia;

ulteriore aspetto centrale che riguarda le politiche di tutela dei minori, è quello relativo ai minori non accompagnati;

secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2013 i migranti nel mondo sono stati 232 milioni, pari al 3,2 per cento della popolazione globale, contro 175 milioni nel 2000 e 154 milioni nel 1996;

si calcola che siano 33 milioni i migranti di età inferiore ai 20 anni (il 16 per cento di tutte le persone migranti), di cui 11 milioni hanno un'età compresa tra i 15 e i 19 anni;

all'interno di questo processo migratorio i minori non accompagnati, negli ultimi 10 anni sono notevolmente aumentati. Anche nel nostro Paese i minori stranieri e quelli non accompagnati in particolare, costituiscono una realtà sempre più importante, dalle caratteristiche molto variegata e composita. Ciò comporta anche la difficoltà di quantificare con precisione il fenomeno;

i dati dell'ultimo rapporto bimestrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riportano, all'8 settembre 2014, la segnalazione di 11.010 minori, stranieri non accompagnati di cui 2.776 risultano irreperibili;

nella XVI Legislatura la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza avviò e concluse un'indagine conoscitiva sulla

condizione dei minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo principale dell'indagine, è stato proprio quello di voler approfondire la situazione e il destino dei suddetti minori immigrati clandestinamente in Italia, una volta abbandonati i centri di prima accoglienza per gli immigrati. È evidente infatti come sia estremamente critica la fase del loro primo inserimento nella società civile, che li espone inevitabilmente a gravi rischi di sfruttamento da parte della criminalità, oltre che per la loro stessa incolumità;

il fenomeno per il quale molti minori si allontanano senza lasciare traccia dalle strutture di ospitalità per loro previste impone, di conseguenza l'individuazione di efficaci strumenti di contrasto alla loro scomparsa e alla tutela dei loro diritti fondamentali. Va sottolineato come una delle ragioni dell'allontanamento di questi giovani dalle comunità che li ospitano è da rinvenirsi anche nella riduzione delle risorse finanziarie assegnate ai comuni e conseguentemente ai relativi centri di prima accoglienza;

peraltro i Comuni hanno sempre maggior difficoltà a far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati sul proprio territorio. Il Comune infatti, per competenza, deve provvedere a collocarli temporaneamente in un luogo sicuro sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla loro protezione;

un importante passo avanti in questo ambito è stato l'accordo raggiunto con il Governo del 30 marzo 2011 che ha portato poi allo stanziamento dei fondi necessari al contributo per le spese di accoglienza solo per i minori provenienti dal nord Africa e che ha creato le premesse per l'istituzione nel 2012, del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

la legge di stabilità per il 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Risorse indispensabili ma ancora insufficienti per assicurare effettiva copertura delle spese sostenute dai comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età, periodo o luogo di ingresso sul territorio italiano;

un ulteriore aspetto centrale delle politiche di integrazione e di tutela dei minori, è la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati, nati in Italia;

l'applicazione del principio dello *ius soli* consentirebbe di sostenere il processo di integrazione socio-culturale verso un'effettiva convivenza tra le persone di origine diversa;

il bambino nato in Italia da genitore straniero, pur non essendo cittadino italiano, impara la nostra lingua, frequenta la scuola italiana, acquisisce la cultura e le abitudini locali. Inoltre, il bambino vive in un Paese del quale assorbe le regole e i comportamenti, ma il cui ordinamento giuridico non lo riconosce come cittadino;

un problema drammatico riguarda la violenza sui minori;

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce ad ogni bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza;

è noto che gran parte delle violenze avviene all'interno dell'ambiente familiare, conseguentemente il numero degli abusi e delle violenze risulta certamente sottostimato e il fenomeno tende a rimanere sommerso;

i casi di abusi sessuali e pedofilia sono in aumento nell'età adolescenziale. Da quanto riportato dall'associazione "Telefono azzurro, risulta che la percentuale di adolescenti vittime di abusi sessuali è passato dal 13,4 per cento nel 2009 al 22,3 per cento nel 2012;

dai dati emerge anche che un numero considerevole di segnalazioni riguarda casi di adescamento *on line*, che hanno registrato un aumento del 10 per cento dal 2008 al 2012. Sebbene anche per questa tipologia di abusi il responsabile sia prevalentemente un familiare, molti adescatori sono soggetti estranei alla vittima o amici/conoscenti. Inoltre, la percentuale di abusi su bambini e adolescenti stranieri risulta in progressivo aumento, dal 9 per cento nel 2011 al 19 per cento nel 2012;

vanno poi evidenziate le criticità conseguenti alla frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, criticità già più volte sottolineate dalla stessa Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, e che si traducono in un limite ad un'azione realmente efficace. Tali competenze, divise tra Ministeri, commissioni, comitati ed osservatori, rischiano di rendere le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non efficaci e troppo frammentate;

la normativa vigente attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri le funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di politiche per la famiglia, con la gestione delle relative risorse. Sono, inoltre, affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il dipartimento per le politiche della famiglia, in coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le funzioni di competenza del Governo riguardanti l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e quelle concernenti il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il dipartimento per le pari opportunità, in cui opera l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, svolge le funzioni inerenti alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale dei minori. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia predispone il piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, che sottopone all'approvazione del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia (CICLOPE). Per quanto riguarda le funzioni in tema di minori il Ministero del lavoro monitora gli interventi ed i progetti sperimentali finanziati previsti dalla legge n. 285 del 1997, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e ne predispone la relazione annuale al Parlamento. Sempre il Ministero del lavoro, inoltre, provvede a monitorare, in coordinamento con il Ministero della giustizia e le Regioni,

lo stato di attuazione della legge n. 149 del 2001 rivolta agli interventi in favore dei minori fuori famiglia;

è evidente quindi, come risulti indispensabile giungere a un coordinamento efficace di compiti e funzioni, e di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, e all'unificazione, o perlomeno a una sensibile riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse,

impegna il Governo:

1) a sostenere politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui;

2) a promuovere politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, anche attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale;

3) ad assumere iniziative per incrementare le risorse per le politiche sociali, e per l'infanzia e l'adolescenza;

4) a farsi promotore, nell'ambito del semestre europeo, di un piano europeo per contrastare la povertà infantile in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa;

5) a concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della "*golden rule*" per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza;

6) ad assumere iniziative per prevedere interventi, anche di tipo fiscale, per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà estrema;

7) ad assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia;

8) a favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri, prevedendo, tra l'altro, una propria iniziativa normativa volta a concedere la cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri legalmente residenti in Italia;

9) ad assumere opportune iniziative volte ad aumentare le risorse finanziarie a favore delle Regioni e degli enti locali sulla base delle rispettive presenze, per il potenziamento e il miglioramento dei progetti di accoglienza a favore dei minori stranieri non accompagnati, anche attraverso un aumento delle risorse destinate all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

10) ad attuare efficaci iniziative, anche normative, al fine di intervenire nella fase estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento

da parte della criminalità, e a favorirne la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affido temporaneo;

11) a potenziare il settore della giustizia minorile, al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale;

12) ad assumere iniziative dirette a un accentramento delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, attualmente eccessivamente frammentate, al fine di consentire un'azione realmente efficace delle politiche in materia.

(1-00351) (testo 2) (27 novembre 2014)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS, DE PIN, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, CAMPANELLA, PEPE, DE PIETRO, BOCCHINO, GAMBARO, MASTRANGELI, BENCINI, ANITORI. – **Il Senato,**

premessò che:

in base ai dati Istat, in Italia, in un solo anno, più di 300.000 minori sono diventati poveri, tra il 2011 e il 2012 il numero di bambini e adolescenti che vivono in condizioni di povertà assoluta è passato da 723.000 a 1.058.000 individui, pari al 10,3 per cento del totale dei minori, con una crescita omogenea su tutto il territorio italiano di quasi tre punti percentuali: dal 4,7 per cento all'8,3 per cento al Nord, dal 4,7 per cento all'8,2 al Centro e dal 10,9 per cento al 13,9 per cento al Sud;

negli ultimi anni il reddito delle famiglie degli adolescenti in stato di povertà assoluta è diminuito del 31 per cento;

come evidenziato dal 7° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2013-2014, a cura dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, "il perdurare della crisi economica ha continuato ad aggravare quegli aspetti manchevoli nel contrasto della povertà minorile nel nostro Paese, già segnalati nei precedenti Rapporti, quali il disequilibrio della spesa sociale (specie quella destinata alla famiglia e alla maternità) e la fragilità dei servizi di *welfare*, aggravata dalle politiche di forte riduzione e frammentarietà delle risorse finalizzate agli interventi sociali". E il dato che più di altri aiuta ad individuare il fallimento delle politiche sinora adottate è quello relativo al rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con 3 o più minorenni: esso è pari al 70 per cento nel Mezzogiorno a fronte del 46,5 per cento a livello nazionale. 70 su 100 minorenni che nascono in una famiglia numerosa del Mezzogiorno d'Italia rischiano di essere poveri. Le peggiori condizioni di privazione ricadono sui figli degli immigrati, delle famiglie operaie o delle famiglie giovani o con un solo genitore, spesso la madre, che, per il tasso di

impiego delle donne molto più basso della media europea, non riesce a mantenere il bambino;

l'Italia è al 33esimo posto su 41 Paesi nella classifica Ocse che registra il numero dei minorenni in stato di povertà;

nella classifica del benessere dei bambini contenuta nella "Report Card" n. 12 "Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei Paesi ricchi" (ottobre 2014) dell'UNICEF, l'Italia occupa il 22° posto su 29 Paesi: alle spalle di Spagna, Ungheria e Polonia e prima di Estonia, Slovacchia e Grecia e risulta il Paese con il tasso "NEET" (Not in education, Employment or training) più elevato tra tutti Paesi industrializzati, dopo la Spagna. L'11 per cento dei nostri giovani tra 15 e 19 anni non sono iscritti a scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione;

secondo gli esperti dell'UNICEF nel periodo della recessione (2008-2012) preso in esame dal rapporto, la maggior parte dei Governi hanno abbandonato una politica economica di stimolo della crescita in favore di una improntata all'austerità, con grave impatto sui bambini e sulle famiglie in tutta la UE e l'area OCSE in particolar e nella regione del Mediterraneo. Altri Paesi hanno invece perseguito politiche di sostegno alle famiglie con bambini, con il risultato di una migliore protezione dell'infanzia dagli effetti più devastanti della crisi;

i risultati dell'analisi dell'UNICEF nel Report Card mostrano che la realizzazione di politiche di protezione sociale è un fattore decisivo per prevenire la povertà e che molti Paesi, a partire dal 2010, con l'adozione di politiche restrittive hanno compiuto un "grande passo indietro nelle politiche sociali" in termini di reddito, con ripercussioni a lungo termine per i bambini, le famiglie e per le comunità: nel 2012 in Grecia il reddito medio dei nuclei familiari con bambini è ritornato ai livelli del 1998 - l'equivalente di una perdita di 14 anni di progresso in termini di reddito. Secondo la stessa rilevazione l'Irlanda, il Lussemburgo e la Spagna hanno perso un decennio, l'Islanda ha vanificato 9 anni e l'Italia, l'Ungheria e il Portogallo ne hanno persi 8;

già nella relazione del 2013 l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza aveva sollevato la problematica relativa all'impatto negativo della mancanza di investimenti, da parte dello Stato, a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e l'impatto negativo che i costi sociali ed economici dei mancati investimenti sull'infanzia e l'adolescenza avranno sull'Italia del presente ma soprattutto del futuro;

al forte ridimensionamento dell'intervento pubblico in questo ambito, si aggiunge la mancata definizione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio italiano;

il Fondo per le politiche sociali è stato in questi ultimi anni costantemente defianziato. Lo stesso Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finanziato annualmente dalla legge di stabilità, ha visto ridursi negli anni la sua dotazione finanziaria: se la legge di stabilità

per il 2012 stanziava quasi 40 milioni di euro per il 2012, il disegno di legge di stabilità attualmente all'esame del Parlamento prevede per il 2015 uno stanziamento di 28,7 milioni senza alcun incremento rispetto al 2014. Ciò si è tradotto in una riduzione in 3 anni del 28 per cento delle risorse assegnate al medesimo Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;

l'associazione "Save the children", ha presentato un rapporto in concomitanza dell'avvio di una campagna sull'infanzia per accendere i riflettori sulla condizione dei minori in Italia;

secondo il rapporto dell'organizzazione, sono 4 i principali pregiudizi determinati dalle politiche pubbliche ai danni di bambini e adolescenti: il taglio dei fondi per minori e famiglia, la mancanza di risorse per una vita dignitosa, il basso livello di istruzione e il lavoro. L'Italia è al 18mo posto per la spesa per l'infanzia e la famiglia pari all'1 per cento del pil. Quasi il 29 per cento di bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, tanto che il nostro Paese è al 21° posto in Unione europea per rischio povertà ed esclusione sociale fra i minori di età 0-6 anni e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale. Ancora, il nostro Paese è al 22° posto per quanto riguarda il basso livello d'istruzione, per dispersione scolastica ed è all'ultimo posto per tasso di laureati;

il rapporto, inoltre, mette in evidenza come «tutta la politica italiana nei confronti dell'infanzia appare caratterizzata da evidenti "amputazioni e protesi": 1) l'assenza di un piano organico di contrasto alle povertà minorili e di interventi di sostegno alle famiglie in questa condizione (agevolazioni fiscali, voucher, eccetera); 2) l'assenza di politiche organiche e attive di sostegno al lavoro femminile e alla conciliazione lavoro-famiglia; 3) l'impalpabilità del sistema di servizi per la prima infanzia in tante Regioni del Mezzogiorno, e il suo ritardo anche in alcune aree del Centro e del Nord; 4) la fragilità del sistema di orientamento e formazione professionale soprattutto nel Mezzogiorno, malgrado le significative riforme degli ultimi 10 anni; 5) l'assenza di un programma urgente di investimenti per il recupero e la ristrutturazione dell'edilizia scolastica; 6) la mancata riforma legislativa per garantire la cittadinanza ai minori di origine straniera nati in Italia»;

il generale impoverimento delle generazioni più giovani va in parallelo con una colpevole disattenzione nei loro confronti, che si sta traducendo in una gravissima privazione di prospettive. Da qui la richiesta avanzata da Save the children, per un piano specifico di contrasto alla povertà minorile, un piano d'investimento a favore dell'istruzione pubblica e un nuovo piano per l'utilizzo dei fondi europei;

finora il nostro Paese non si è dato obiettivi precisi per la riduzione della povertà minorile, e non esiste nessun piano serio di intervento al riguardo;

tutta questa «disattenzione», nonostante il fatto che la Commissione europea abbia inserito tra i principali obiettivi dei Governi degli

Stati dell'Unione europea la prevenzione e la lotta alla povertà minorile;

uno dei principali problemi del nostro Paese e che contribuisce fortemente al costante calo demografico, risiede principalmente nella sostanziale assenza di mirati, aiuti finanziari, di adeguati servizi all'infanzia a supporto delle famiglie, e di politiche mirate a sostenere le pari opportunità tra uomini e donne;

non è solo il reddito della famiglia a determinare la condizione di povertà di un bambino, ma è fondamentale poter contare anche su una rete di opportunità e di servizi, come l'asilo nido e una scuola di qualità, così come di spazi adeguati per il gioco e il movimento. La povertà è soprattutto disuguaglianza;

il primo rapporto di Save the children sulla povertà minorile in Europa diffuso a maggio 2014 evidenzia che sul fronte del *welfare*, dove la parità di accesso ai servizi per l'infanzia e all'educazione è fondamentale per garantire uguali opportunità e spezzare il circolo della povertà, solo meno della metà dei Paesi europei, tra cui non figura l'Italia, hanno reso disponibili i servizi per l'infanzia ad almeno un terzo della popolazione sotto i 3 anni entro il 2010, come stabilito dagli obiettivi condivisi;

dal rapporto Istat presentato il 25 luglio 2013 sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio educativi per la prima infanzia in Italia emerge che i bambini che usufruiscono di asili nido comunali o finanziati dai Comuni variano dal 3,5 per cento al Sud al 17,1 per cento al Nord-Est, mentre la percentuale dei Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 24,3 per cento al Sud all'82,6 per cento al Nord-Est;

uno dei problemi strutturali dell'Italia è peraltro l'evidente carenza di strutture per l'infanzia e di asili nido comunali, e un quadro avvilente in fatto di *welfare*, con alti costi e forti disparità nell'offerta tra le diverse aree del Paese. Gli asili nido comunali sembrano più strutture a pagamento che statali, con costi medi che si aggirano intorno ai 300 euro mensili, e tariffe in crescita rispetto agli anni passati. La distribuzione sul territorio nazionale di nidi comunali o finanziati dal comune è peraltro fortemente squilibrata;

i pesanti tagli agli enti locali attuati in questi ultimi anni non hanno fatto che peggiorare la situazione dal punto di vista sia della qualità del servizio che dei costi. Il dato di fondo resta sempre l'enorme scarto esistente tra le esigenze delle famiglie e la reale possibilità di soddisfare tali esigenze;

il *dossier* di "Cittadinanzattiva" 2012 ha confermato in pieno le difficoltà in questo ambito: le strutture comunali su cui possono contare le famiglie superano di poco quota 3.600 e sono in grado di soddisfare circa 147.000 richieste di iscrizione. I genitori di un bambino su 4 (23,5 per cento) restano in lista d'attesa e sono costretti a rivolgersi, altrove;

di fronte a questi dati non stupisce il fatto che molte giovani donne siano spinte a rinunciare o a rinviare *sine die* una maternità, comunque desiderata, come confermano i dati Istat;

l'insufficienza nell'offerta dei servizi socio-educativi per l'infanzia, influisce negativamente e scoraggia la partecipazione femminile al mercato del lavoro, facendole rinunciare. Infatti questo rappresenta uno dei maggiori ostacoli che ancora oggi una donna incontra nel mondo del lavoro, tanto che il tasso di occupazione femminile pone l'Italia all'ultimo posto nella graduatoria europea del livello di attività;

in questo ambito è quindi improcrastinabile individuare efficaci politiche attive del lavoro che puntino a favorire la buona e stabile occupazione femminile nel nostro Paese. Per far ciò, tali politiche non possono non intrecciarsi inevitabilmente con le esigenze di cura della famiglia, e quindi anche con un aumento dell'offerta qualitativa e quantitativa della scuola, del tempo pieno, dei servizi socio-educativi per l'infanzia;

ulteriore aspetto centrale che riguarda le politiche di tutela dei minori, è quello relativo ai minori non accompagnati;

secondo i dati delle Nazioni Unite, nel 2013 i migranti nel mondo sono stati 232 milioni, pari al 3,2 per cento della popolazione globale, contro 175 milioni nel 2000 e 154 milioni nel 1996;

si calcola che siano 33 milioni i migranti di età inferiore ai 20 anni (il 16 per cento di tutte le persone migranti), di cui 11 milioni hanno un'età compresa tra i 15 e i 19 anni;

all'interno di questo processo migratorio i minori non accompagnati, negli ultimi 10 anni sono notevolmente aumentati. Anche nel nostro Paese i minori stranieri e quelli non accompagnati in particolare, costituiscono una realtà sempre più importante, dalle caratteristiche molto variegata e composita. Ciò comporta anche la difficoltà di quantificare con precisione il fenomeno;

i dati dell'ultimo rapporto bimestrale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali riportano, all'8 settembre 2014, la segnalazione di 11.010 minori, stranieri non accompagnati di cui 2.776 risultano irrimediabili;

nella XVI Legislatura la Commissione parlamentare bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza avviò e concluse un'indagine conoscitiva sulla condizione dei minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo principale dell'indagine, è stato proprio quello di voler approfondire la situazione e il destino dei suddetti minori immigrati clandestinamente in Italia, una volta abbandonati i centri di prima accoglienza per gli immigrati. È evidente infatti come sia estremamente critica la fase del loro primo inserimento nella società civile, che li espone inevitabilmente a gravi rischi di sfruttamento da parte della criminalità, oltre che per la loro stessa incolumità;

il fenomeno per il quale molti minori si allontanano senza lasciare traccia dalle strutture di ospitalità per loro previste impone,

di conseguenza l'individuazione di efficaci strumenti di contrasto alla loro scomparsa e alla tutela dei loro diritti fondamentali. Va sottolineato come una delle ragioni dell'allontanamento di questi giovani dalle comunità che li ospitano è da rinvenirsi anche nella riduzione delle risorse finanziarie assegnate ai comuni e conseguentemente ai relativi centri di prima accoglienza;

peraltro i Comuni hanno sempre maggior difficoltà a far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di minori stranieri non accompagnati sul proprio territorio. Il Comune infatti, per competenza, deve provvedere a collocarli temporaneamente in un luogo sicuro sino a quando non si possa provvedere in modo definitivo alla loro protezione;

un importante passo avanti in questo ambito è stato l'accordo raggiunto con il Governo del 30 marzo 2011 che ha portato poi allo stanziamento dei fondi necessari al contributo per le spese di accoglienza solo per i minori provenienti dal nord Africa e che ha creato le premesse per l'istituzione nel 2012, del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati;

la legge di stabilità per il 2014 prevede uno stanziamento di 20 milioni per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Risorse indispensabili ma ancora insufficienti per assicurare effettiva copertura delle spese sostenute dai comuni per l'accoglienza di tutti i minori presenti, senza alcuna distinzione di provenienza, età, periodo o luogo di ingresso sul territorio italiano;

un ulteriore aspetto centrale delle politiche di integrazione e di tutela dei minori, è la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati, nati in Italia;

l'applicazione del principio dello *ius soli* consentirebbe di sostenere il processo di integrazione socio-culturale verso un'effettiva convivenza tra le persone di origine diversa;

il bambino nato in Italia da genitore straniero, pur non essendo cittadino italiano, impara la nostra lingua, frequenta la scuola italiana, acquisisce la cultura e le abitudini locali. Inoltre, il bambino vive in un Paese del quale assorbe le regole e i comportamenti, ma il cui ordinamento giuridico non lo riconosce come cittadino;

un problema drammatico riguarda la violenza sui minori;

la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza riconosce ad ogni bambino e adolescente il diritto alla protezione da ogni tipo di abuso, sfruttamento e violenza;

è noto che gran parte delle violenze avviene all'interno dell'ambiente familiare, conseguentemente il numero degli abusi e delle violenze risulta certamente sottostimato e il fenomeno tende a rimanere sommerso;

i casi di abusi sessuali e pedofilia sono in aumento nell'età adolescenziale. Da quanto riportato dall'associazione "Telefono azzurro, risulta che la percentuale di adolescenti vittime di abusi sessuali è passato dal 13,4 per cento nel 2009 al 22,3 per cento nel 2012;

dai dati emerge anche che un numero considerevole di segnalazioni riguarda casi di adescamento *on line*, che hanno registrato un aumento del 10 per cento dal 2008 al 2012. Sebbene anche per questa tipologia di abusi il responsabile sia prevalentemente un familiare, molti adescatori sono soggetti estranei alla vittima o amici/conoscenti. Inoltre, la percentuale di abusi su bambini e adolescenti stranieri risulta in progressivo aumento, dal 9 per cento nel 2011 al 19 per cento nel 2012;

vanno poi evidenziate le criticità conseguenti alla frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza, criticità già più volte sottolineate dalla stessa Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, e che si traducono in un limite ad un'azione realmente efficace. Tali competenze, divise tra Ministeri, commissioni, comitati ed osservatori, rischiano di rendere le politiche per l'infanzia e l'adolescenza non efficaci e troppo frammentate;

la normativa vigente attribuisce al Presidente del Consiglio dei ministri le funzioni di indirizzo e coordinamento in materia di politiche per la famiglia, con la gestione delle relative risorse. Sono, inoltre, affidate alla Presidenza del Consiglio dei ministri, presso il dipartimento per le politiche della famiglia, in coordinamento con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le funzioni di competenza del Governo riguardanti l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e quelle concernenti il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Inoltre la Presidenza del Consiglio dei ministri, attraverso il dipartimento per le pari opportunità, in cui opera l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, svolge le funzioni inerenti alla prevenzione, assistenza e tutela dei minori dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale dei minori. L'Osservatorio nazionale per l'infanzia predispone il piano nazionale di prevenzione e contrasto dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori, che sottopone all'approvazione del Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia (CICLOPE). Per quanto riguarda le funzioni in tema di minori il Ministero del lavoro monitora gli interventi ed i progetti sperimentali finanziati previsti dalla legge n. 285 del 1997, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e ne predispone la relazione annuale al Parlamento. Sempre il Ministero del lavoro, inoltre, provvede a monitorare, in coordinamento con il Ministero della giustizia e le Regioni, lo stato di attuazione della legge n. 149 del 2001 rivolta agli interventi in favore dei minori fuori famiglia;

è evidente quindi, come risulti indispensabile giungere a un coordinamento efficace di compiti e funzioni, e di compartecipazione alle politiche sull'infanzia, e all'unificazione, o perlomeno a una sensibile riduzione delle competenze in materia di infanzia e adolescenza, al fine di evitare inutili e controproducenti sovrapposizioni fra soggetti e istanze diverse,

impegna il Governo:

1) a sostenere politiche attive e misure efficaci di sostegno alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, al fine di favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con particolare riguardo a chi ha redditi bassi e discontinui;

2) a **promuovere iniziative volte ad incentivare le politiche sociali di sostegno alla maternità e alla paternità, valutando l'opportunità, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, di stanziare risorse finanziarie per la messa in sicurezza e l'incremento delle strutture e dei servizi socio-educativi per l'infanzia e in particolare per la fascia neo-natale e pre-scolastica, garantendone l'attuazione e l'uniformità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale;**

3) a **promuovere, compatibilmente con i saldi di finanza pubblica, l'incremento delle risorse del Fondo Nazionale delle politiche sociali al fine di rafforzare le politiche a favore dei minori;**

4) a **valutare la possibilità, nell'ambito del semestre europeo, di promuovere un piano europeo per contrastare la povertà infantile in particolare attraverso politiche volte a controbilanciare la recessione e redistributive in modo tale che il benessere dei bambini sia al centro del futuro programma di stabilità, di crescita e di occupazione in Europa;**

5) a **valutare l'opportunità di concordare con gli organismi dell'Unione europea la rinegoziazione della cosiddetta "golden rule" per tutti gli investimenti degli enti territoriali in tema di tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza;**

6) a **promuovere iniziative volte ad incentivare e rafforzare le misure a sostegno della povertà, quali il Sostegno per l'inclusione attiva;**

7) a **valutare la possibilità di assumere iniziative dirette ad incrementare le risorse da destinare per la piena attuazione dei diritti dei minori che vivono in Italia;**

8) a **favorire l'inclusione sociale dei minori stranieri, valutando l'opportunità di assumere iniziative anche di tipo normativo;**

9) a **promuovere iniziative, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, per il potenziamento e il miglioramento dei progetti di accoglienza a favore dei minori stranieri non accompagnati;**

10) a **promuovere iniziative, anche normative, compatibilmente con risorse finanziarie disponibili, al fine di intervenire nella fase estremamente critica del primo inserimento nella società civile dei minori non accompagnati, aiutandoli in una fase che li espone inevitabilmente a gravi rischi per la loro incolumità e di sfruttamento da parte della criminalità, e a favorirne la loro integrazione, agevolando a tal fine opportune forme di affidamento temporaneo;**

11) a **promuovere iniziative per potenziare il settore della giustizia minorile, nell'ambito dell'attuazione del disegno di legge delega sulla Giustizia approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto 2014**

al fine di rendere concreto il recupero sociale dei giovani entrati nel circuito penale e in disagio sociale;

12) a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese.

(1-00355) (25 novembre 2014)

V. testo 2

Paolo ROMANI, D'AMBROSIO LETTIERI, GIRO, BRUNO, PELINO, BRUNI, ALICATA, CARRARO, SERAFINI, CONTI, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, ZIZZA, PERRONE, MANDELLI, BONFRISCO, Eva LONGO. – Il Senato,

premessi che:

la "patologia" che crea i danni più gravi ad un bambino e che si trasmette dai genitori ai figli è la povertà, perché comporta un altissimo rischio di esclusione sociale e condanna in modo quasi ineluttabile una parte consistente della popolazione ad un destino di marginalità in grado di determinare per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese;

l'investimento sul capitale umano per il futuro del Paese è basilare e occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia, e con programmi chiari, organici e valutabili affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico;

la Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini;

in particolare, la Convenzione si ispira a 4 principi prioritari: 1) la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino o adolescente o dei genitori; 2) il superiore interesse, disponendo che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità; 3) il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino, impegnando gli Stati a riservare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; 4) l'ascolto delle opinioni del minore, prevedendo il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni;

il nostro Paese ha reso esecutiva la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176, facendo registrare nel corso degli ultimi anni impor-

tanti progressi nella legislazione per il sostegno ai minori, prima fra tutte l'approvazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", con la quale è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato, proprio in attuazione dei principi della convenzione sui diritti del fanciullo, alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente loro più confacente, ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria;

successivamente, con la legge 23 dicembre 1997, n. 451, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che predispone ogni 2 anni il piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, e individua le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e dagli enti locali;

la medesima legge ha disposto l'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla convenzione del 1989, nonché a prevedere la celebrazione della giornata italiana per i diritti dell'infanzia, da svolgere il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della convenzione stessa;

con la legge 12 luglio 2011, n. 112, è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848, e alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e resa esecutiva dalla legge 20 marzo 2003, n. 77;

con riferimento alla prevenzione, alla protezione ed al diritto penale in materia di lotta contro tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale rivolte ai bambini, è di assoluta importanza la legge 1° ottobre 2012, n. 172, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", con la quale sono state inasprite le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di 2 nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni;

giòva evidenziare che, nonostante l'impegno, sul piano istituzionale e normativo, di perseguire con ogni sforzo per garantire un sensibile livello di tutela ai minori, l'Italia deve purtroppo, ancora, misurarsi con una condizione minorile che appare sempre più grave;

è doveroso sottolineare che la situazione è ancor più preoccupante se si considera la congiuntura economica negativa, come fattore che colpisce soprattutto le fasce deboli della popolazione, limitativo delle opportunità educative e di crescita, e a fronte del quale le politiche adottate sul piano nazionale, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione di vita dei minori;

considerato il ruolo fondamentale che rivestono le politiche sociali ed economiche nel contrasto ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, sarebbe auspicabile un maggior impiego di risorse per garantire livelli di vita dignitosi; definire i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud; investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scolastica; superare l'eccessiva frammentazione delle competenze sulla materia, per evitare ulteriore dispersione delle risorse destinate alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che:

dai dati Istat sulla povertà in Italia e da quelli del rapporto di verifica dei livelli essenziali di assistenza, curato dal Ministero della salute, è emerso che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece, vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione è molto disparata a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

per quanto concerne il tema dell'abbandono scolastico l'indicatore utilizzato per l'analisi del fenomeno in ambito europeo è quello degli *early school leaver* (ESL) con cui si prende a riferimento la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che risultano fuori dal sistema nazionale e regionale di istruzione e formazione professionale;

secondo i dati più recenti, relativi alla media del 2012, i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000 (29.000 in meno rispetto al 2011), di cui il 59,6 per cento di sesso maschile. Nella fascia di età considerata, l'incidenza dei giovani in possesso della sola licenza media e non più in formazione è pari al 17,6 per cento (18,2 nel 2011) contro una media UE del 12,8 per cento (13,5 nel 2011);

a questo proposito, nella graduatoria dei 27 Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo. Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5 per cento contro 14,5), in confronto a quella femminile (14,5 per cento contro 11);

a livello regionale la situazione appare eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il *target* europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9 per cento. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8 per cento in Sardegna, del 25 per cento in Sicilia e del 21,8 per cento in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino-Alto Adige, Liguria e Umbria hanno registrato un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, un aumento di 2,7, 1,9, 2,1 e 1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (con cali di 3,2, 2,7, 2,7 e 2 punti percentuali);

il rapporto UNICEF "Report Card" n. 12 "Figli della recessione" presenta un'analisi comparativa dei principali indicatori di benessere (e malessere) dell'infanzia e dell'adolescenza in 41 Stati ad alto reddito (area OCSE e UE) colpiti dalla recessione globale nel periodo 2008-2012 e colloca l'Italia al 33° posto, ossia nella terza fascia inferiore della classifica sulla povertà infantile;

l'Italia è altresì al 37° posto nella classifica relativa ai NEET (giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione) ossia quasi in fondo alla graduatoria. La quota di NEET fra i giovani è aumentata di quasi 6 punti, raggiungendo il 22,2 per cento ed è il tasso NEET più alto dell'Unione europea;

anche secondo le indagini dell'organizzazione "Save the children", si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale;

un'indagine della Società italiana di pediatria dal titolo "Abitudini e stili di vita degli adolescenti", invece, ha rivelato che il 60 per cento degli adolescenti passa almeno 11 ore al giorno seduto: tra scuola, televisione e *internet*. La sedentarietà, come è noto, è un fattore determinante importante dell'obesità, quindi della sindrome metabolica come fattore predisponente delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali dell'adulto e dell'anziano. D'altro canto non sono sufficienti 2 ore a settimane di educazione fisica nell'ambito scolastico per recuperare le numerose ore passate seduti;

dall'ultima relazione sullo stato di salute del Paese è emerso che i bambini e gli adolescenti italiani sono fra i più obesi d'Europa. Su base nazionale il 26,9 per cento dei giovani dai 6 ai 17 anni ha un peso superiore di quello che dovrebbe avere, con livelli maggiori soprattutto al Sud e nelle isole (oltre il 30 per cento). A peggiorare le cose i dati del Ministero della salute che evidenziano come il fenomeno dell'obesità interessi e inizi soprattutto in età precoce, tra i 6 e i 10 anni, quando la percentuale raggiunge il 35,7 per cento, dimostrando come oltre un bambino su 3 soffra della patologia. Se si prendono in riferimento i più piccoli, tra i 3 e gli 11 anni, le cose non cambiano di molto: il 25,2 per cento di bimbi italiani pesa troppo;

altri dati significativi emersi dall'indagine della Società italiana di pediatria vengono di seguito riportati: per il 77,7 per cento del campione

le regole imposte dai genitori sono eque, mentre solo il 16,5 per cento le considera inique e un altro 6 per cento addirittura poche. Più del 50 per cento si corica dopo le ore 23 anche se il giorno successivo c'è scuola, e la percentuale raggiunge il 90 per cento se invece non ci sono lezioni. Durante queste ore i *baby* nottambuli trascorrono il loro tempo davanti alla televisione o, molto più spesso, navigando in *internet*, indisturbati e liberi di accedere a qualsiasi tipo di sito, dalla propria stanza. Il 68 per cento, infatti, ha il *personal computer* in camera e il 61 per cento il televisore. Il 45 per cento li detiene entrambi;

dal medesimo sondaggio è emerso altresì che il 62 per cento degli adolescenti non è mai stato in oratorio, il 67 per cento non ha mai fatto volontariato, l'89 per cento non ha mai fatto attività politica e il 76 per cento non è mai stato in centri di aggregazione. Fortunatamente, il 60 per cento dei medesimi adolescenti si fida dei genitori più che degli amici reali, di un fratello o di una sorella, degli insegnanti, dell'allenatore di calcio, del parroco o, addirittura, dell'amico virtuale conosciuto su "Facebook";

alla luce di quanto sopra è fondamentale che i genitori trascorrano la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli, impongano loro delle sane regole e dei sani principi, tentino il più possibile di tutelarli dai nuovi mezzi di comunicazione che, se non utilizzati con il giusto criterio, portano alla sedentarietà, all'isolamento e, talvolta, alla devianza;

tenuto conto che:

proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. In fasi in cui l'agenda politica di chi governa deve conciliare rigore, crescita e equità, deve essere ben chiaro che una strategia di sviluppo necessariamente include la protezione dei minori dall'indigenza;

l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore e il diritto alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere;

il dato ancor più drammatico della povertà, in tutte le sue forme, si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia di origine e con il rischio di arrivare addirittura alla perdita della capacità genitoriale. Effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e attivare nel più breve tempo possibile i dovuti interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, così come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali";

a questo proposito la 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209 recante "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie", che prossimamente sarà al vaglio dell'Assemblea,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative volte ad assicurare una maggiore integrazione delle diverse competenze cui sono ricondotte le politiche per l'infanzia, consentendo in tal modo una più efficace e coordinata gestione delle priorità ed una migliore verifica dei risultati che tali politiche sono chiamate a realizzare;

2) ad adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale;

3) ad adottare con urgenza politiche di crescita adeguate anche attraverso una maggiore destinazione di risorse economiche e strumentali, volta a superare l'attuale situazione di stallo che ha causato un ulteriore impoverimento delle famiglie italiane e, in particolar modo, di quelle con figli minori;

4) ad elaborare un piano strategico per il contrasto della povertà minorile e giovanile, contro la dispersione scolastica e per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, con particolare riferimento alle aree più disagiate del Paese;

5) ad assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole Regioni;

6) a valorizzare in ogni modo il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale;

7) a promuovere politiche in sostegno della famiglia, quale entità cardine della società moderna, attribuendole un ruolo basilare per quanto concerne la crescita, lo sviluppo e l'educazione dei bambini e degli adolescenti;

8) a prevedere un'incentivazione delle attività sportive con accesso all'iscrizione senza oneri a carico delle famiglie;

9) a incentivare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri, causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano;

10) a promuovere l'adozione di leggi nazionali volte a incentivare strumenti normativi *ad hoc*, al fine di oscurare siti *internet* sospetti con l'ausilio di apposite forme di avvertenza (*warning*) degli stessi.

(1-00355) (testo 2) (27 novembre 2014)

Approvata

Paolo ROMANI, D'AMBROSIO LETTIERI, GIRO, BRUNO, PELINO, BRUNI, ALICATA, CARRARO, SERAFINI, CONTI, PAGNONCELLI, GALIMBERTI, ZIZZA, PERRONE, MANDELLI, BONFRISCO, Eva LONGO. – Il Senato,

premesso che:

la "patologia" che crea i danni più gravi ad un bambino e che si trasmette dai genitori ai figli è la povertà, perché comporta un altissimo

rischio di esclusione sociale e condanna in modo quasi ineluttabile una parte consistente della popolazione ad un destino di marginalità in grado di determinare per la società un carico di devianza, che può minare alla base qualsiasi possibilità di sviluppo economico e sociale dell'intero Paese;

l'investimento sul capitale umano per il futuro del Paese è basilare e occorre metterlo in atto con interventi concreti di lunga durata e di ampio respiro, in luogo di finanziamenti sporadici e a pioggia, e con programmi chiari, organici e valutabili affinché gli stessi possano essere produttivi anche da un punto di vista economico;

la Convenzione sui diritti del fanciullo, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, definisce in modo organico i diritti fondamentali che devono essere riconosciuti e garantiti a tutti i bambini;

in particolare, la Convenzione si ispira a 4 principi prioritari: 1) la non discriminazione, prevedendo che i diritti sanciti dalla convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino o adolescente o dei genitori; 2) il superiore interesse, disponendo che in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino o adolescente deve avere la priorità; 3) il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino, impegnando gli Stati a riservare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini; 4) l'ascolto delle opinioni del minore, prevedendo il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni;

il nostro Paese ha reso esecutiva la Convenzione con la legge 27 maggio 1991, n. 176, facendo registrare nel corso degli ultimi anni importanti progressi nella legislazione per il sostegno ai minori, prima fra tutte l'approvazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", con la quale è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato, proprio in attuazione dei principi della convenzione sui diritti del fanciullo, alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente loro più confacente, ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria;

successivamente, con la legge 23 dicembre 1997, n. 451, è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che predispone ogni 2 anni il piano nazionale di azione di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, e individua le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento

delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle Regioni e dagli enti locali;

la medesima legge ha disposto l'istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia, con il compito, fra gli altri, di vigilare sulla rispondenza della legislazione nazionale alla normativa fissata in sede di Unione europea e ai principi di cui alla convenzione del 1989, nonché a prevedere la celebrazione della giornata italiana per i diritti dell'infanzia, da svolgere il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della convenzione stessa;

con la legge 12 luglio 2011, n. 112, è stata istituita l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, al fine di assicurare la piena attuazione e la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età, in conformità a quanto previsto dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento alla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva dalla legge 27 maggio 1991, n. 176, alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva dalla legge 4 agosto 1955, n. 848, e alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e resa esecutiva dalla legge 20 marzo 2003, n. 77;

con riferimento alla prevenzione, alla protezione ed al diritto penale in materia di lotta contro tutte le forme di sfruttamento e di abuso sessuale rivolte ai bambini, è di assoluta importanza la legge 1° ottobre 2012, n. 172, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale, fatta a Lanzarote il 25 ottobre 2007, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno", con la quale sono state inasprite le pene per lo sfruttamento e l'induzione alla prostituzione minorile, anche attraverso l'introduzione di 2 nuovi reati: l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni;

giòva evidenziare che, nonostante l'impegno, sul piano istituzionale e normativo, di perseguire con ogni sforzo per garantire un sensibile livello di tutela ai minori, l'Italia deve purtroppo, ancora, misurarsi con una condizione minorile che appare sempre più grave;

è doveroso sottolineare che la situazione è ancor più preoccupante se si considera la congiuntura economica negativa, come fattore che colpisce soprattutto le fasce deboli della popolazione, limitativo delle opportunità educative e di crescita, e a fronte del quale le politiche adottate sul piano nazionale, condizionate anche da un'eccessiva frammentazione di competenze in ordine alle questioni della famiglia, non hanno posto la dovuta attenzione al rispetto dei diritti e alla condizione di vita dei minori;

considerato il ruolo fondamentale che rivestono le politiche sociali ed economiche nel contrasto ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza, sarebbe auspicabile un maggior impiego di risorse per garantire livelli di vita dignitosi; definire i livelli essenziali delle prestazioni, senza disuguaglianze nell'accesso, al fine di contrastare il divario tra Nord e Sud; investire nel sostegno allo studio e rimuovere le cause della dispersione scola-

stica; superare l'eccessiva frammentazione delle competenze sulla materia, per evitare ulteriore dispersione delle risorse destinate alle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che:

dai dati Istat sulla povertà in Italia e da quelli del rapporto di verifica dei livelli essenziali di assistenza, curato dal Ministero della salute, è emerso che vivono in situazioni di povertà relativa 1.822.000 minorenni, pari al 17,6 per cento di tutti i bambini e gli adolescenti. Il 7 per cento dei minorenni, pari a 723.000 persone, invece, vive in condizioni di povertà assoluta. Tale situazione è molto disparata a seconda del luogo di nascita: è del 10,9 per cento nel Mezzogiorno, a fronte del 4,7 per cento nel Centro e nel Nord del Paese;

per quanto concerne il tema dell'abbandono scolastico l'indicatore utilizzato per l'analisi del fenomeno in ambito europeo è quello degli *early school leaver* (ESL) con cui si prende a riferimento la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che risultano fuori dal sistema nazionale e regionale di istruzione e formazione professionale;

secondo i dati più recenti, relativi alla media del 2012, i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione sono 758.000 (29.000 in meno rispetto al 2011), di cui il 59,6 per cento di sesso maschile. Nella fascia di età considerata, l'incidenza dei giovani in possesso della sola licenza media e non più in formazione è pari al 17,6 per cento (18,2 nel 2011) contro una media UE del 12,8 per cento (13,5 nel 2011);

a questo proposito, nella graduatoria dei 27 Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo. Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5 per cento contro 14,5), in confronto a quella femminile (14,5 per cento contro 11);

a livello regionale la situazione appare eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il *target* europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9 per cento. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8 per cento in Sardegna, del 25 per cento in Sicilia e del 21,8 per cento in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino-Alto Adige, Liguria e Umbria hanno registrato un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, un aumento di 2,7, 1,9, 2,1 e 1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (con cali di 3,2, 2,7, 2,7 e 2 punti percentuali);

il rapporto UNICEF "Report Card" n. 12 "Figli della recessione" presenta un'analisi comparativa dei principali indicatori di benessere (e malessere) dell'infanzia e dell'adolescenza in 41 Stati ad alto reddito (area OCSE e UE) colpiti dalla recessione globale nel periodo 2008-2012 e colloca l'Italia al 33° posto, ossia nella terza fascia inferiore della classifica sulla povertà infantile;

L'Italia è altresì al 37° posto nella classifica relativa ai NEET (giovani tra i 15 e i 24 anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione) ossia quasi in fondo alla graduatoria. La quota di NEET fra i giovani è aumentata di quasi 6 punti, raggiungendo il 22,2 per cento ed è il tasso NEET più alto dell'Unione europea;

anche secondo le indagini dell'organizzazione "Save the children", si è di fronte ad una vera e propria emergenza infanzia, per la quale quasi il 32 per cento dei bambini sotto i 6 anni vive ai limiti della povertà, e il 23,7 per cento vive in stato di deprivazione materiale;

un'indagine della Società italiana di pediatria dal titolo "Abitudini e stili di vita degli adolescenti", invece, ha rivelato che il 60 per cento degli adolescenti passa almeno 11 ore al giorno seduto: tra scuola, televisione e *internet*. La sedentarietà, come è noto, è un fattore determinante importante dell'obesità, quindi della sindrome metabolica come fattore predisponente delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali dell'adulto e dell'anziano. D'altro canto non sono sufficienti 2 ore a settimane di educazione fisica nell'ambito scolastico per recuperare le numerose ore passate seduti;

dall'ultima relazione sullo stato di salute del Paese è emerso che i bambini e gli adolescenti italiani sono fra i più obesi d'Europa. Su base nazionale il 26,9 per cento dei giovani dai 6 ai 17 anni ha un peso superiore di quello che dovrebbe avere, con livelli maggiori soprattutto al Sud e nelle isole (oltre il 30 per cento). A peggiorare le cose i dati del Ministero della salute che evidenziano come il fenomeno dell'obesità interessi e inizi soprattutto in età precoce, tra i 6 e i 10 anni, quando la percentuale raggiunge il 35,7 per cento, dimostrando come oltre un bambino su 3 soffra della patologia. Se si prendono in riferimento i più piccoli, tra i 3 e gli 11 anni, le cose non cambiano di molto: il 25,2 per cento di bimbi italiani pesa troppo;

altri dati significativi emersi dall'indagine della Società italiana di pediatria vengono di seguito riportati: per il 77,7 per cento del campione le regole imposte dai genitori sono eque, mentre solo il 16,5 per cento le considera inique e un altro 6 per cento addirittura poche. Più del 50 per cento si corica dopo le ore 23 anche se il giorno successivo c'è scuola, e la percentuale raggiunge il 90 per cento se invece non ci sono lezioni. Durante queste ore i *baby* nottambuli trascorrono il loro tempo davanti alla televisione o, molto più spesso, navigando in *internet*, indisturbati e liberi di accedere a qualsiasi tipo di sito, dalla propria stanza. Il 68 per cento, infatti, ha il *personal computer* in camera e il 61 per cento il televisore. Il 45 per cento li detiene entrambi;

dal medesimo sondaggio è emerso altresì che il 62 per cento degli adolescenti non è mai stato in oratorio, il 67 per cento non ha mai fatto volontariato, l'89 per cento non ha mai fatto attività politica e il 76 per cento non è mai stato in centri di aggregazione. Fortunatamente, il 60 per cento dei medesimi adolescenti si fida dei genitori più che degli amici reali, di un fratello o di una sorella, degli insegnanti, dell'allenatore di calcio, del parroco o, addirittura, dell'amico virtuale conosciuto su "Facebook";

alla luce di quanto sopra è fondamentale che i genitori trascorrono la maggior parte del loro tempo libero dedicandosi ai propri figli, impongano loro delle sane regole e dei sani principi, tentino il più possibile di tutelarli dai nuovi mezzi di comunicazione che, se non utilizzati con il giusto criterio, portano alla sedentarietà, all'isolamento e, talvolta, alla devianza;

tenuto conto che:

proteggere l'infanzia dalla povertà è un dovere etico e morale che dovrebbe essere prioritario per ogni Governo, poiché i bambini e gli adolescenti di oggi saranno i cittadini di domani e compromettere il loro avvenire vuol dire minare le basi e il futuro stesso della società. In fasi in cui l'agenda politica di chi governa deve conciliare rigore, crescita e equità, deve essere ben chiaro che una strategia di sviluppo necessariamente include la protezione dei minori dall'indigenza;

l'articolo 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, ora parte integrante del Trattato di Lisbona, sancisce la preminenza del diritto del minore e il diritto alla protezione e alle cure necessarie per il suo benessere;

il dato ancor più drammatico della povertà, in tutte le sue forme, si manifesta con l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare per l'indigenza della famiglia di origine e con il rischio di arrivare addirittura alla perdita della capacità genitoriale. Effetto sconvolgente, che dovrebbe bastare da solo a scuotere le coscienze e attivare nel più breve tempo possibile i dovuti interventi, per garantire al minore di crescere nella sua famiglia, così come previsto dall'articolo 315-*bis* del codice civile, opportunamente introdotto dalla legge n. 219 del 2012, recante "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali";

a questo proposito la 2a Commissione permanente (Giustizia) del Senato, dopo un lungo dibattito iniziato nel mese di marzo 2014, ha licenziato il disegno di legge n. 1209 recante "Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie", che prossimamente sarà al vaglio dell'Assemblea,

impegna il Governo:

1) a promuovere un approccio coordinato a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e dei suoi diritti, anche al fine di superare la frammentazione delle competenze tra gli attori istituzionali in essa coinvolti e garantire la conoscenza dei dati e delle risorse complessivamente spese;

2) a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di adottare iniziative tese al sostegno di progetti per l'incentivazione allo studio, in favore di minori che si trovano in situazioni familiari di particolare disagio, o a rischio di esclusione sociale;

3) a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cd. Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e di introdurre, dopo la fruizione dell'Aspi, una prestazione eventualmente priva di copertura figurativa limitata ai lavoratori in disoccupazione involontaria che presentino valori ridotti dell'I-

SEE che preveda, inoltre, il coinvolgimento del lavoratore in iniziative di politiche attive volte al reinserimento nel mercato del lavoro, così come previsto dalla Legge delega di riforma del mercato del lavoro (cd. Jobs Act);

4) a promuovere e potenziare iniziative per garantire un sostegno ai meno abbienti inclusi i minori ed i giovani, valutando la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario, di estendere la nuova carta acquisti sperimentale cd. Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e incrementare le politiche contro la dispersione scolastica anche attraverso il rafforzamento - previsto dalla Legge delega di riforma del mercato del lavoro (cd. Jobs Act) - degli strumenti per favorire l'alternanza tra scuola e lavoro e le iniziative volte all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro;

5) a valutare la possibilità, compatibilmente con il quadro finanziario e nel rispetto delle competenze attribuite alle autonomie locali, di assumere iniziative per sviluppare i servizi integrativi volte a colmare il divario tra domanda e offerta di servizi delle singole regioni;

6) a valorizzare, nel quadro delle competenze attribuite alle autonomie locali, il rapporto con le associazioni di volontariato radicate sul territorio e a far proprie, ove possibile, le buone pratiche da esse proposte o già realizzate a livello locale;

7) a promuovere politiche in sostegno della famiglia, quale entità cardine della società moderna, attribuendole un ruolo basilare per quanto concerne la crescita, lo sviluppo e l'educazione dei bambini e degli adolescenti;

8) a potenziare ed incrementare, compatibilmente con il quadro finanziario, le iniziative a sostegno delle attività sportive;

9) a valutare la possibilità di adottare una campagna di sensibilizzazione contro lo stile di vita sedentario, sottolineandone gli aspetti deleteri quali esser causa delle principali malattie cardiovascolari degenerative e tumorali nel soggetto adulto e nell'anziano;

10) a valutare la possibilità di adottare idonee iniziative volte a tutelare i minori durante la navigazione sulla rete internet.

ORDINE DEL GIORNO

G1

DI BIAGIO

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

gli ultimi dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali aggiornati al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 mi-

nori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti di cui il 10,1 per cento con età inferiore ai 14 anni e di cui oltre il 40 per cento accolto nelle regioni del Sud Italia, con un 25 per cento nella sola Sicilia;

tra questi oltre 8.000 segnalati, ben 2.218 minori risultano irreperibili, con la conseguenza che di fatto l'accoglienza messa in opera, almeno in questi casi di irreperibilità, manifesta il proprio fallimento non essendosi tradotta nell'effettivo rispetto del percorso che i minori avevano diritto a compiere nel Paese di accoglienza in termini di ascolto, assistenza e protezione;

in un *reportage* video diffuso da Rainews lo scorso dicembre e scaricabile su *internet* è stata data prova di un quadro inaccettabile sulla gestione del centro di prima accoglienza (*alias* centro di permanenza temporanea) dell'isola di Lampedusa, ove i migranti sono trattenuti per un tempo superiore alle 72 ore stabilite per legge (un testimone dichiara di essere all'interno del centro da 60 giorni), ove bambini e adulti vengono trattenuti insieme e ove gli "ospiti" vengono sottoposti a prassi degradanti per la dignità della persona umana, essendo loro ordinato di spogliarsi in pubblico, anche alla presenza di donne, per poi essere sottoposti a delle docce effettuate da terzi e non in intimità; in una scena del video i vestiti dismessi da un "ospite" del centro vengono letteralmente lanciati in aria da un operatore del centro stesso;

le immagini, anche qualora non fossero di per sé rilevanti ai fini di specifici reati, per condizioni di procedibilità, mancanza di sufficienti prove o altro, rimangono comunque testimonianza della compiuta violazione di precise norme nazionali e internazionali sia nella materia della protezione dell'infanzia che dei diritti fondamentali della persona umana, a prescindere dalla condizione di richiedente asilo o meno;

in un rapporto del mese di ottobre 2013 della Commissione migrazioni, il Consiglio d'Europa ha condannato il nostro Paese per la gestione dei centri di permanenza temporanea;

i seguenti diritti inviolabili sono garantiti ad ogni uomo e donna senza alcuna distinzione di sorta e indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno della loro presenza sul territorio italiano: dignità umana, rispetto della vita privata e divieto di trattamenti degradanti (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 1 e 4; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 5 e 12; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, artt. 2 e 8); diritto alla libertà (Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 6; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 4, 9 e 13; Costituzione italiana, art. 13; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 5); diritto di uguaglianza e non discriminazione (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 20 e 21; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 7; Costituzione italiana, art. 3; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 14); diritto di asilo (Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo *status* dei rifugiati; Trattato che istituisce la Comunità europea; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 14; Costituzione italiana, art. 10);

in particolare i bambini hanno i seguenti diritti: diritto a vivere in famiglia, diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, preambolo e artt. 20 e 21; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24; legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni); rispetto del loro superiore interesse (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24);

di particolare importanza è anche l'articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui "Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità";

nel caso dei minori (ed è minore qualunque persona di età inferiore ai 18 anni), lo sviluppo equilibrato della personalità presuppone la crescita in famiglia: il preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è chiaro sul punto, che esplicita "che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione";

alla luce di tale principio normativo, cui l'Italia è tenuta ad allinearsi nei propri interventi a protezione dell'infanzia e adolescenza sia nel rispetto della legge del 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione stessa, sia in ossequio all'art. 10 della Costituzione, ogni minore straniero non accompagnato deve (e, si evidenzia, "deve") essere trattato alla stregua di qualunque altro minore presente sul territorio italiano, ricevendo adeguata protezione;

considerata la protezione che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia e, in particolare, ai nuclei familiari in difficoltà, è doveroso anche prestare particolare attenzione alle modalità di accoglienza dei nuclei familiari e, ancor più, di quelli in difficoltà, specie laddove formati da un solo genitore con figli;

i centri di prima accoglienza presenti sulle coste italiane non possono essere se non una soluzione transitoria da evitare in ogni caso, se possibile, per i minori; in questi centri infatti vengono ricevuti ma anche trattenuti sia minori che adulti in modalità promiscua e non regna un clima paragonabile a quello di una famiglia; essi non sono perciò luoghi adeguati ad accogliere minori, specie laddove si tratti di minori non accompagnati;

in molti casi neppure le comunità alloggio ove i minori vengono collocati in una fase successiva lo sono, non essendo, neppure loro, caratterizzati da un clima e da relazioni paragonabili a quelli di una famiglia;

la Procura generale presso il Tribunale per i minorenni di Palermo "conviene sull'esigenza di procedere con assoluta urgenza alla collocazione dei minori stranieri non accompagnati (...) e che si provveda con priorità assoluta per i minori infraquattordicenni per i quali è particolar-

mente necessario evitare il prolungarsi di una permanenza che li esporrebbe a contatti con soggetti di qualsiasi età",

impegna il Governo:

1) ad attivare con urgenza ogni intervento necessario a garantire che i minori stranieri non accompagnati e i nuclei familiari "genitore-minore", con particolare attenzione al nucleo "mamma-minore", giunti sulle coste italiane attraverso gli sbarchi clandestini siano accolti immediatamente in famiglie disponibili all'accoglienza temporanea, laddove possibile, attivando specifici accordi con associazioni familiari e organizzazioni nazionali di comprovata esperienza anche sul versante internazionale in materia di tutela dei diritti dell'infanzia, così da agevolare l'intervento complementare delle risorse del privato sociale rispetto ai servizi e interventi socio assistenziali degli enti locali e, in questa ottica, in particolare, agevolare l'individuazione immediata di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea;

2) a consentire che il collocamento in famiglia venga disposto dalle autorità di pubblica sicurezza con priorità rispetto al collocamento in comunità e altre strutture, considerando che la priorità dell'accoglienza in famiglie consente il rispetto sia del superiore interesse dei minori che delle esigenze di razionalizzazione della spesa pubblica, in ragione del fatto che il collocamento in famiglie affidatarie ha un costo di gran lunga inferiore rispetto alle altre soluzioni, con un rapporto che, secondo i dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al 31 dicembre 2010, è in media di 405 euro mensili per il contributo alle famiglie affidatarie e di 79 euro al giorno per le strutture; tali dati, anche se riferiti alla misura dell'affidamento in via ordinaria disciplinata dagli artt. 2 e seguenti della legge 4 maggio 1984, n. 183, e pur volendo considerare che nel caso dei minori stranieri sono necessarie figure particolari come educatori, interpreti, rendono comunque inaccettabile lo spreco del patrimonio umano di solidarietà esistente nel nostro Paese nell'attuale epoca di grave crisi economica; i fondi attualmente versati alle comunità di accoglienza ben potrebbero essere razionalizzati e utilizzati, sia a livello locale che, indirettamente, a livello nazionale, per integrare i servizi socio assistenziali degli enti locali delle figure necessarie a garantire adeguati accompagnamento e sostegno alle famiglie affidatarie e alle associazioni familiari affidatarie;

3) ad evitare che, in alcun caso, i minori stranieri, accompagnati o meno, siano arbitrariamente trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge.

G1 (testo 2)

DI BIAGIO (*)

Approvato

Il Senato,

premessi che:

gli ultimi dati diffusi dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali aggiornati al 30 novembre 2013 riferiscono di un totale di 8.655 minori non accompagnati segnalati dalle autorità competenti di cui il 10,1 per cento con età inferiore ai 14 anni e di cui oltre il 40 per cento accolto nelle regioni del Sud Italia, con un 25 per cento nella sola Sicilia;

tra questi oltre 8.000 segnalati, ben 2.218 minori risultano irreperibili, con la conseguenza che di fatto l'accoglienza messa in opera, almeno in questi casi di irreperibilità, manifesta il proprio fallimento non essendosi tradotta nell'effettivo rispetto del percorso che i minori avevano diritto a compiere nel Paese di accoglienza in termini di ascolto, assistenza e protezione;

in un *reportage* video diffuso da Rainews lo scorso dicembre e scaricabile su *internet* è stata data prova di un quadro inaccettabile sulla gestione del centro di prima accoglienza (*alias* centro di permanenza temporanea) dell'isola di Lampedusa, ove i migranti sono trattenuti per un tempo superiore alle 72 ore stabilite per legge (un testimone dichiara di essere all'interno del centro da 60 giorni), ove bambini e adulti vengono trattenuti insieme e ove gli "ospiti" vengono sottoposti a prassi degradanti per la dignità della persona umana, essendo loro ordinato di spogliarsi in pubblico, anche alla presenza di donne, per poi essere sottoposti a delle docce effettuate da terzi e non in intimità; in una scena del video i vestiti dismissi da un "ospite" del centro vengono letteralmente lanciati in aria da un operatore del centro stesso;

le immagini, anche qualora non fossero di per sé rilevanti ai fini di specifici reati, per condizioni di procedibilità, mancanza di sufficienti prove o altro, rimangono comunque testimonianza della compiuta violazione di precise norme nazionali e internazionali sia nella materia della protezione dell'infanzia che dei diritti fondamentali della persona umana, a prescindere dalla condizione di richiedente asilo o meno;

in un rapporto del mese di ottobre 2013 della Commissione migrazioni, il Consiglio d'Europa ha condannato il nostro Paese per la gestione dei centri di permanenza temporanea;

i seguenti diritti inviolabili sono garantiti ad ogni uomo e donna senza alcuna distinzione di sorta e indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno della loro presenza sul territorio italiano: dignità umana, rispetto della vita privata e divieto di trattamenti degradanti (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 1 e 4; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 5 e 12; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, artt. 2 e 8); diritto alla libertà (Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 6; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, artt. 4, 9 e 13; Costitu-

zione italiana, art. 13; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 5); diritto di uguaglianza e non discriminazione (Carta europea dei diritti dell'uomo, artt. 20 e 21; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 7; Costituzione italiana, art. 3; Convenzione europea dei diritti dell'uomo, art. 14); diritto di asilo (Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo *status* dei rifugiati; Trattato che istituisce la Comunità europea; Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 14; Costituzione italiana, art. 10);

in particolare i bambini hanno i seguenti diritti: diritto a vivere in famiglia, diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, preambolo e artt. 20 e 21; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24; legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni); rispetto del loro superiore interesse (Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 3; Carta europea dei diritti dell'uomo, art. 24);

di particolare importanza è anche l'articolo 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, secondo cui "Ogni individuo in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità";

nel caso dei minori (ed è minore qualunque persona di età inferiore ai 18 anni), lo sviluppo equilibrato della personalità presuppone la crescita in famiglia: il preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è chiaro sul punto, che esplicita "che il fanciullo ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione";

alla luce di tale principio normativo, cui l'Italia è tenuta ad allinearsi nei propri interventi a protezione dell'infanzia e adolescenza sia nel rispetto della legge del 27 maggio 1991, n. 176, di ratifica della Convenzione stessa, sia in ossequio all'art. 10 della Costituzione, ogni minore straniero non accompagnato deve (e, si evidenzia, "deve") essere trattato alla stregua di qualunque altro minore presente sul territorio italiano, ricevendo adeguata protezione;

considerata la protezione che il nostro ordinamento riconosce alla famiglia e, in particolare, ai nuclei familiari in difficoltà, è doveroso anche prestare particolare attenzione alle modalità di accoglienza dei nuclei familiari e, ancor più, di quelli in difficoltà, specie laddove formati da un solo genitore con figli;

i centri di prima accoglienza presenti sulle coste italiane non possono essere se non una soluzione transitoria da evitare in ogni caso, se possibile, per i minori; in questi centri infatti vengono ricevuti ma anche tratti sia minori che adulti in modalità promiscua e non regna un clima paragonabile a quello di una famiglia; essi non sono perciò luoghi adeguati ad accogliere minori, specie laddove si tratti di minori non accompagnati;

in molti casi neppure le comunità alloggio ove i minori vengono collocati in una fase successiva lo sono, non essendo, neppure loro, caratterizzati da un clima e da relazioni paragonabili a quelli di una famiglia;

la Procura generale presso il Tribunale per i minorenni di Palermo "conviene sull'esigenza di procedere con assoluta urgenza alla collocazione dei minori stranieri non accompagnati (...) e che si provveda con priorità assoluta per i minori infraquattordicenni per i quali è particolarmente necessario evitare il prolungarsi di una permanenza che li esporrebbe a contatti con soggetti di qualsiasi età",

impegna il Governo:

1) a promuovere iniziative volte all'attuazione di ogni intervento necessario affinché ai minori stranieri non accompagnati venga garantito un sistema di accoglienza che veda coinvolti attori istituzionali pubblici e privati, anche agevolando l'individuazione tempestiva di famiglie disponibili all'accoglienza temporanea compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico dell'Immigrazione (Dlgs n. 286/1998);

2) a promuovere iniziative finalizzate ad agevolare il collocamento in famiglia del minore straniero non accompagnato, tenuto conto del superiore interesse del minore, nella consapevolezza dell'esigenza di coordinare, sia dal punto di vista degli interventi che delle risorse finanziarie disponibili, le iniziative utili a migliorare il processo di integrazione del minore, tenuto conto di quanto previsto nei provvedimenti all'esame del Parlamento recanti modifiche al Testo unico dell'Immigrazione (Dlgs n. 286/1998);

3) a promuovere iniziative volte ad evitare che i minori stranieri, accompagnati o meno, siano trattenuti nei centri di prima accoglienza oltre le 72 ore previste per legge.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Maurizio Romani, Romano e Bignami.

Mozioni sulla diffusione dei sistemi elettronici di pagamento

(1-00246) (23 aprile 2014)

V. testo 2

CANDIANI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI, TOSATO (*). – Il Senato, considerato che:

tra le priorità contenute nel Documento di economia e finanza del 2014, vi è anche quella di semplificare il quadro amministrativo e normativo per i cittadini e le imprese anche allo scopo di sostenere il flusso del

credito alle attività produttive, diversificando e migliorando l'accesso ai finanziamenti;

attraverso l'utilizzo della moneta elettronica le associazioni dei consumatori, e il Movimento consumatori in particolare, hanno avviato azioni inibitorie *ex* articolo 140 del decreto legislativo n. 206 del 2005 (codice del consumo) contro i principali intermediari nella vendita di biglietti aerei per la violazione di quanto previsto dall'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo n. 11 del 2010, in attuazione della direttiva 2007/64/CE (o PSD, "payment service directive"), relativa ai servizi di pagamento;

secondo tale direttiva è vietata l'applicazione di spese al pagatore per l'utilizzo di un determinato strumento di pagamento, e ciò al fine di agevolare l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento in sostituzione della moneta e degli assegni;

il legislatore italiano nel recepire la direttiva si è avvalso della libertà, lasciata sul punto agli Stati membri, di vietare espressamente l'imposizione di spese aggiuntive in caso di pagamento con carte di credito (articolo 3, comma 4). Lo stesso divieto è stato anche recepito dall'articolo 21, comma 4-*bis*, del codice del consumo, come introdotto dall'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012) secondo cui «È considerata, altresì scorretta la pratica commerciale che richieda un sovrapprezzo dei costi per il completamento di una transazione elettronica con un fornitore di beni o servizi»;

le commissioni sono a carico degli esercenti (salvo pompe di benzina dove non ci sono costi aggiuntivi), fatto che produce una ricaduta indiretta sul prezzo finale a carico dei consumatori e la preferenza da parte dell'esercente per l'utilizzo del denaro contante (o solo di alcune carte di credito più economiche), e che ciò non necessariamente per eludere il fisco, ma anche in ragione del minor costo della transazione;

allo scopo di incrementare l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici per contrastare l'evasione fiscale, con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, articolo 12, comma 9, dopo le misure per la riduzione del limite e per la tracciabilità dei pagamenti a 1.000 euro, è stato previsto che l'Associazione bancaria italiana e le associazioni delle imprese rappresentative a livello nazionale definissero, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge, le regole generali per assicurare un'equilibrata riduzione delle commissioni a carico dei beneficiari delle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, e che entro i 6 mesi successivi, il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, avrebbe dovuto quindi verificare l'efficacia delle misure definite dalle rappresentanze di impresa;

in attuazione di quanto previsto da tali disposizioni si sono tenute riunioni tra l'Associazione bancaria italiana, le associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, Poste italiane SpA, il Consorzio Bancomat, le imprese che gestiscono circuiti di pagamento e le associazioni delle imprese maggiormente significative a livello nazionale, senza tuttavia giungere all'elaborazione di un testo condiviso secondo le modalità e nei termini previsti;

inoltre, tenuto conto che:

nel luglio 2013 anche l'Unione europea ha elaborato una proposta di regolamento per cercare di normare il mercato dei pagamenti dell'Unione, mercato frammentato e caro, con un costo che supera l'1 per cento del PIL della UE, ovvero 130 miliardi all'anno. Obiettivo della UE è proporre un tetto alle commissioni interbancarie dello 0,2 per cento con carta di debito e 0,3 per cento per quelle con carta di credito, ora con massimi fino all'1,5 per cento;

sul tema si è pronunciata anche la Corte dei conti con parere espresso nell'adunanza del 9 maggio 2013 come segue: «Questa vicenda, in linea con recenti schemi di direttive allo studio presso la Comunità europea (in materia di trasparenza e confrontabilità della gestione dei costi connessi ai conti bancari e alle operazioni retail) conferma l'obiettivo difficile a rilasciare questa regolamentazione alla sfera autonomistica dei soggetti coinvolti, sulla base di schemi di auto regolamentazione. Si conferma la necessità che la cornice relativa alla confrontabilità e alla trasparenza dei servizi bancari deve trovare in una fonte eteronoma i fondamentali punti di riferimento, idonei a garantire la fluidità del mercato e gli interessi dei risparmiatori e degli utilizzatori dei servizi bancari: in primo luogo potenziando la trasparenza, così da mettere l'esercente nella condizione di valutare la migliore offerta del mercato. La fluidità del mercato, quando gli interessi in gioco tendono a paralizzarsi a vicenda, deve essere rimessa ad una fonte che sia in condizione di far prevalere gli interessi generali dei consumatori e degli operatori»,

impegna il Governo:

1) ad attuare i provvedimenti necessari ad ottenere la riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono dell'utilizzo della moneta elettronica (carta di credito o di debito) nelle transazioni superiori a 1.000 euro e alla cancellazione di ogni commissione, costo o canone per le transazioni inferiori a 1.000 euro;

2) ad accrescere la trasparenza da parte degli operatori finanziari del segmento "moneta elettronica" nei confronti dei consumatori, promuovendo altresì la concorrenzialità tra gli operatori del mercato.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00246) (testo 2) (27 novembre 2014)

Approvata

CANDIANI, BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI, TOSATO. – Il Senato, considerato che:

tra le priorità contenute nel Documento di economia e finanza del 2014, vi è anche quella di semplificare il quadro amministrativo e normativo per i cittadini e le imprese anche allo scopo di sostenere il flusso del

credito alle attività produttive, diversificando e migliorando l'accesso ai finanziamenti;

attraverso l'utilizzo della moneta elettronica le associazioni dei consumatori, e il Movimento consumatori in particolare, hanno avviato azioni inibitorie *ex* articolo 140 del decreto legislativo n. 206 del 2005 (codice del consumo) contro i principali intermediari nella vendita di biglietti aerei per la violazione di quanto previsto dall'articolo 3, comma 4, del decreto legislativo n. 11 del 2010, in attuazione della direttiva 2007/64/CE (o PSD, "payment service directive"), relativa ai servizi di pagamento;

secondo tale direttiva è vietata l'applicazione di spese al pagatore per l'utilizzo di un determinato strumento di pagamento, e ciò al fine di agevolare l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento in sostituzione della moneta e degli assegni;

il legislatore italiano nel recepire la direttiva si è avvalso della libertà, lasciata sul punto agli Stati membri, di vietare espressamente l'imposizione di spese aggiuntive in caso di pagamento con carte di credito (articolo 3, comma 4). Lo stesso divieto è stato anche recepito dall'articolo 21, comma 4-*bis*, del codice del consumo, come introdotto dall'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012) secondo cui «È considerata, altresì scorretta la pratica commerciale che richieda un sovrapprezzo dei costi per il completamento di una transazione elettronica con un fornitore di beni o servizi»;

le commissioni sono a carico degli esercenti (salvo pompe di benzina dove non ci sono costi aggiuntivi), fatto che produce una ricaduta indiretta sul prezzo finale a carico dei consumatori e la preferenza da parte dell'esercente per l'utilizzo del denaro contante (o solo di alcune carte di credito più economiche), e che ciò non necessariamente per eludere il fisco, ma anche in ragione del minor costo della transazione;

allo scopo di incrementare l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici per contrastare l'evasione fiscale, con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, articolo 12, comma 9, dopo le misure per la riduzione del limite e per la tracciabilità dei pagamenti a 1.000 euro, è stato previsto che l'Associazione bancaria italiana e le associazioni delle imprese rappresentative a livello nazionale definissero, entro 3 mesi dall'entrata in vigore della legge, le regole generali per assicurare un'equilibrata riduzione delle commissioni a carico dei beneficiari delle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, e che entro i 6 mesi successivi, il Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, avrebbe dovuto quindi verificare l'efficacia delle misure definite dalle rappresentanze di impresa;

in attuazione di quanto previsto da tali disposizioni si sono tenute riunioni tra l'Associazione bancaria italiana, le associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, Poste italiane SpA, il Consorzio Bancomat, le imprese che gestiscono circuiti di pagamento e le associazioni delle imprese

maggiormente significative a livello nazionale, senza tuttavia giungere all'elaborazione di un testo condiviso secondo le modalità e nei termini previsti; inoltre, tenuto conto che:

nel luglio 2013 anche l'Unione europea ha elaborato una proposta di regolamento per cercare di normare il mercato dei pagamenti dell'Unione, mercato frammentato e caro, con un costo che supera l'1 per cento del PIL della UE, ovvero 130 miliardi all'anno. Obiettivo della UE è proporre un tetto alle commissioni interbancarie dello 0,2 per cento con carta di debito e 0,3 per cento per quelle con carta di credito, ora con massimi fino all'1,5 per cento;

sul tema si è pronunciata anche la Corte dei conti con parere espresso nell'adunanza del 9 maggio 2013 come segue: «Questa vicenda, in linea con recenti schemi di direttive allo studio presso la Comunità europea (in materia di trasparenza e confrontabilità della gestione dei costi connessi ai conti bancari e alle operazioni retail) conferma l'obiettivo difficile a rilasciare questa regolamentazione alla sfera autonomistica dei soggetti coinvolti, sulla base di schemi di auto regolamentazione. Si conferma la necessità che la cornice relativa alla confrontabilità e alla trasparenza dei servizi bancari deve trovare in una fonte eteronoma i fondamentali punti di riferimento, idonei a garantire la fluidità del mercato e gli interessi dei risparmiatori e degli utilizzatori dei servizi bancari: in primo luogo potenziando la trasparenza, così da mettere l'esercente nella condizione di valutare la migliore offerta del mercato. La fluidità del mercato, quando gli interessi in gioco tendono a paralizzarsi a vicenda, deve essere rimessa ad una fonte che sia in condizione di far prevalere gli interessi generali dei consumatori e degli operatori»,

impegna il Governo:

1) ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea;

2) a rendere il più possibile trasparente per il consumatore il costo che grava sul commerciante per l'accettazione delle carte di pagamento, in quanto l'assenza di regolamentazione circa il limite minimo per gli acquisti tramite POS genera incertezza nei confronti dei consumatori finali.

(1-00248) (24 aprile 2014)

V. testo 2

PALERMO, DE MONTE, LO MORO, LO GIUDICE, BUEMI, BOCCHINO, Maurizio ROMANI, ICHINO, MARAN, ORELLANA, PAGLIARI, DALLA ZUANNA, MANCONI, BATTISTA, BISINELLA, MUSSINI, BENCINI, CAMPANELLA, ZIN, DE PETRIS, BIGNAMI, PUPPATO, CRIMI, MORRA, FUCKSIA, Elena FERRARA. – Il Senato, premesso che:

lo sviluppo economico beneficia della disponibilità di sistemi di pagamento veloci, efficaci e sicuri;

i dati evidenziano come, tra il 2001 e il 2012, il numero delle transazioni elettroniche nel mondo sia più che raddoppiato, arrivando al 60 per cento del valore dei pagamenti totali e le carte di debito e di credito siano ormai i principali strumenti di pagamento elettronico con il 70 per cento delle operazioni;

l'esperienza di diversi Paesi europei dimostra come si vada progressivamente nella direzione dell'eliminazione della moneta fisica (in Svezia il 3 per cento del PIL si muove per via elettronica, in Danimarca le transazioni con la pubblica amministrazione sono quasi totalmente smaterializzate, nel Regno Unito, in Finlandia e in Portogallo i pagamenti elettronici sono in forte crescita);

in Italia, dove il 90 per cento dei pagamenti al dettaglio (e oltre il 30 per cento di quelli tra i 200 e i 1.000 euro) avviene per contante, il cambiamento è più lento;

il cittadino italiano infatti esegue mediamente 68 operazioni annue con sistema elettronico, contro le 188 dell'eurozona e le 250 di Paesi come l'Olanda, il Belgio e la Francia;

un rapporto di VISA Europe, pubblicato nel maggio 2013, ha stimato che l'economia sommersa in Europa è compresa in un *range* che va dall'8-10 per cento del PIL in Svizzera, Austria, Olanda e Regno Unito, fino a toccare il 30 per cento del PIL in Bulgaria, Croazia, Lituania ed Estonia. Escludendo l'Europa dell'est, l'economia sommersa in Italia rappresenta il terzo più alto livello in Europa (appena dopo Turchia e Grecia), attestandosi a circa il 21 per cento del PIL del Paese, per un valore di 333 miliardi di euro;

tra i benefici della diffusione dei sistemi di pagamento non basati sul contante, un ruolo fondamentale giocano infatti l'emersione del sommerso, la lotta alla criminalità organizzata e al lavoro nero, che la tracciabilità dei pagamenti aiuta in modo consistente;

una recente ricerca del CNEL del 23 gennaio 2014 ("Moneta elettronica: osservazioni e proposte") sottolinea questi ed altri benefici sociali della moneta elettronica, che semplificano radicalmente la contabilità per i cittadini e le imprese e riducono i costi per banche e imprese legati alla gestione del contante;

l'interesse dell'Unione europea è confermato dalla pubblicazione, nel gennaio 2012, del libro verde "Verso un mercato europeo integrato dei pagamenti via carte, *internet* e telefono mobile" (COM (2011)941 def.), dall'emanazione, nel luglio 2013, di un nuovo pacchetto di proposte (COM (2013)547 def.) per facilitare l'uso dei pagamenti via *internet*, che aggiorna le disposizioni delle direttive sui sistemi di pagamento del 2007 (2007/64/CE) e sulla moneta elettronica del 2009 (2009/110/CE);

la normativa nazionale prevede da tempo misure restrittive sull'uso del denaro contante e dei mezzi di pagamento al portatore. In particolare, fonte di questa disciplina è l'articolo 49 del decreto legislativo n. 231 del 2007, recante "Attuazione della direttiva 2005/60/CE relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di

attività criminose e di finanziamento del terrorismo", che è stato modificato più volte nel corso del tempo;

il regolamento (CE) n. 974/98 sull'introduzione dell'euro, chiarisce al considerando 19 che "le eventuali limitazioni di banconote o monete metalliche, decise dagli Stati membri per motivi d'interesse pubblico, non sono incompatibili con il corso legale delle banconote e delle monete metalliche in euro, a condizione che esistano altri mezzi legali di estinzione dei debiti pecuniari";

la politica legislativa in ordine ai decrementi dell'uso del contante è stringente e continua, specie negli ultimi anni: con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 231 del 2007, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore è stato ridotto da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando il decreto-legge n. 112 del 2008 (art. 32, comma 1, lett. *a*), ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge n. 78 del 2010 (art. 20, comma 2, lett. *a*), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge n. 138 del 2011 (art. 2, comma 4); in ultimo, il decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetto salva Italia) ha fissato, all'articolo 12, in 1.000 (cioè 999,99) euro il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011;

l'articolo 9, comma 1, lett. *f*), della legge n. 23 del 2014, recentemente approvata per la riforma del sistema fiscale, delega il Governo ad adottare, nell'ambito delle attività conoscitive e di controllo, un decreto legislativo per il rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti e per i disincentivi all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica;

dal 30 giugno 2014, per effetto del decreto "milleproroghe", decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014, diventerà operativo l'obbligo di accettare pagamenti con POS per acquisti, da parte di privati, di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro. Nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 27 gennaio 2014, è stato infatti pubblicato il decreto interministeriale 24 gennaio 2014, «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito», in attuazione dell'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012;

il settore del turismo sarebbe notevolmente avvantaggiato dal ricorso alla moneta elettronica come esclusivo mezzo di pagamento, in quanto un numero consistente di piccoli e medi operatori turistici potrebbe evitare i costi operativi connessi alla gestione di valuta estera offerta in contanti come mezzo di pagamento;

numerosi, infine, sarebbero gli ulteriori vantaggi derivanti dalla progressiva eliminazione del denaro contante, tra cui il taglio della spesa per la gestione del contante (produzione, trasporto, distribuzione, custodia, eliminazione), la possibilità di creare imprese destinate a gestire questo tipo di *business*, nonché nuove attività all'interno delle banche, le pari

condizioni di concorrenza tra tutte le categorie di prestatori di servizi di pagamento, aumentando così scelta, efficienza, trasparenza e sicurezza dei pagamenti al dettaglio, la semplificazione della contabilità per banche, imprese e pubbliche amministrazioni, la riduzione dell'evasione fiscale e dei reati di riciclaggio, finanziamento al terrorismo e dei reati di furto, scippo e rapina;

si ritiene evidente, alla luce dell'evoluzione legislativa, degli studi nazionali ed internazionali e dell'esperienza comparata, il beneficio generale che può derivare dalla progressiva eliminazione del contante,

impegna il Governo ad adottare, anche nel contesto europeo ed internazionale, ogni provvedimento utile a:

1) diffondere l'utilizzo dei pagamenti elettronici incentivando, tra l'altro, gli esercenti all'installazione di terminali POS e modernizzando l'infrastruttura per consentire pagamenti in modalità *contactless* e tramite dispositivi mobili;

2) favorire la distribuzione di terminali POS, da parte delle banche e dei circuiti di credito, agli esercizi commerciali tramite la modalità del comodato gratuito (come già avviene ad esempio per i *modem ADSL*). Una generalizzazione di tale prassi faciliterebbe anche il passaggio dai POS attuali a quelli di nuova generazione dotati di sensori NCF per i telefoni mobili;

3) varare misure premiali per i consumatori che utilizzino carte di pagamento e sistemi di pagamento avanzati;

4) prevedere la possibilità di detrarre dal proprio reddito le spese documentate con scontrino o fattura, strumento questo che può rivelarsi molto utile soprattutto se unito ad incentivi per chi dimostra di non accettare contante per le proprie prestazioni professionali e che privilegino il consumatore finale con l'obiettivo di stimolarlo al progressivo passaggio verso forme di pagamento *non cash*;

5) promuovere, con il coinvolgimento attivo delle aziende di credito e dei circuiti di moneta elettronica, una diffusa campagna di informazione agli utenti, in particolare alle fasce più critiche come gli anziani, per la familiarizzazione e il corretto uso dei nuovi strumenti di pagamento. Inoltre, è auspicabile maggiore informazione sui livelli di sicurezza delle carte, oggi molto alti, ma ancora percepiti come inadeguati dal pubblico;

6) valutare la possibilità di abolire le banconote da 500 euro, al fine di ridurre l'evasione, la corruzione ed il riciclaggio di denaro sporco;

7) valutare la possibilità prevedere l'abolizione delle commissioni bancarie sui pagamenti POS, o comunque intervenire nella disciplina di commissioni interbancarie più incentivanti. Potrebbe trattarsi di formule che diminuiscano il costo delle commissioni al crescere del numero delle transazioni, al fine di facilitare soprattutto i micro-pagamenti in modalità elettronica. Altrimenti, potrebbero essere ipotizzate formule forfettarie del tipo di quelle offerte dai gestori di telefonia mobile. Si potrebbe, altresì, pensare di utilizzare lo strumento del consorzio tra esercenti per aumentare il loro potere contrattuale rispetto ai circuiti bancari;

8) prevedere un credito di imposta per gli esercenti che debbano ancora dotarsi dell'infrastruttura necessaria;

9) incentivare la progressiva digitalizzazione della pubblica amministrazione, nel quadro dell'Agenda digitale italiana e più in generale *e-government*, attraverso la possibilità per gli utenti di effettuare *on line* i pagamenti dei servizi resi dalla pubblica amministrazione e consentire alle imprese di integrare la fatturazione elettronica verso le amministrazioni con le procedure di pagamento al fine di ridurre i costi di esecuzione delle attività amministrative, contabili e finanziarie. Provvedere alla contestuale e necessaria dotazione di POS presso tutte le strutture della pubblica amministrazione;

10) rendere il più possibile trasparente per il consumatore il costo che grava sul commerciante per l'accettazione delle carte di pagamento. L'assenza di regolamentazione circa il limite minimo per gli acquisti tramite POS genera incertezza nei confronti dei consumatori finali. Infatti, gran parte degli esercizi commerciali non accettano pagamenti tramite *bancomat* o carte di credito al di sotto di un limite arbitrariamente deciso dal commerciante stesso.

(1-00248) (testo 2) (27 novembre 2014)

Approvata

PALERMO, DE MONTE, LO MORO, LO GIUDICE, BUEMI, BOCCHINO, Maurizio ROMANI, ICHINO, MARAN, ORELLANA, PAGLIARI, DALLA ZUANNA, MANCONI, BATTISTA, BISINELLA, MUSSINI, BENCINI, CAMPANELLA, ZIN, DE PETRIS, BIGNAMI, PUPPATO, CRIMI, MORRA, FUCKSIA, Elena FERRARA. – Il Senato, premesso che:

lo sviluppo economico beneficia della disponibilità di sistemi di pagamento veloci, efficaci e sicuri;

i dati evidenziano come, tra il 2001 e il 2012, il numero delle transazioni elettroniche nel mondo sia più che raddoppiato, arrivando al 60 per cento del valore dei pagamenti totali e le carte di debito e di credito siano ormai i principali strumenti di pagamento elettronico con il 70 per cento delle operazioni;

l'esperienza di diversi Paesi europei dimostra come si vada progressivamente nella direzione dell'eliminazione della moneta fisica (in Svezia il 3 per cento del PIL si muove per via elettronica, in Danimarca le transazioni con la pubblica amministrazione sono quasi totalmente smaterializzate, nel Regno Unito, in Finlandia e in Portogallo i pagamenti elettronici sono in forte crescita);

in Italia, dove il 90 per cento dei pagamenti al dettaglio (e oltre il 30 per cento di quelli tra i 200 e i 1.000 euro) avviene per contante, il cambiamento è più lento;

il cittadino italiano infatti esegue mediamente 68 operazioni annue con sistema elettronico, contro le 188 dell'eurozona e le 250 di Paesi come l'Olanda, il Belgio e la Francia;

un rapporto di VISA Europe, pubblicato nel maggio 2013, ha stimato che l'economia sommersa in Europa è compresa in un *range* che va dall'8-10 per cento del PIL in Svizzera, Austria, Olanda e Regno Unito, fino a toccare il 30 per cento del PIL in Bulgaria, Croazia, Lituania ed Estonia. Escludendo l'Europa dell'est, l'economia sommersa in Italia rappresenta il terzo più alto livello in Europa (appena dopo Turchia e Grecia), attestandosi a circa il 21 per cento del PIL del Paese, per un valore di 333 miliardi di euro;

tra i benefici della diffusione dei sistemi di pagamento non basati sul contante, un ruolo fondamentale giocano infatti l'emersione del sommerso, la lotta alla criminalità organizzata e al lavoro nero, che la tracciabilità dei pagamenti aiuta in modo consistente;

una recente ricerca del CNEL del 23 gennaio 2014 ("Moneta elettronica: osservazioni e proposte") sottolinea questi ed altri benefici sociali della moneta elettronica, che semplificano radicalmente la contabilità per i cittadini e le imprese e riducono i costi per banche e imprese legati alla gestione del contante;

l'interesse dell'Unione europea è confermato dalla pubblicazione, nel gennaio 2012, del libro verde "Verso un mercato europeo integrato dei pagamenti via carte, *internet* e telefono mobile" (COM (2011)941 def.), dall'emanazione, nel luglio 2013, di un nuovo pacchetto di proposte (COM (2013)547 def.) per facilitare l'uso dei pagamenti via *internet*, che aggiorna le disposizioni delle direttive sui sistemi di pagamento del 2007 (2007/64/CE) e sulla moneta elettronica del 2009 (2009/110/CE);

la normativa nazionale prevede da tempo misure restrittive sull'uso del denaro contante e dei mezzi di pagamento al portatore. In particolare, fonte di questa disciplina è l'articolo 49 del decreto legislativo n. 231 del 2007, recante "Attuazione della direttiva 2005/60/CE relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo", che è stato modificato più volte nel corso del tempo;

il regolamento (CE) n. 974/98 sull'introduzione dell'euro, chiarisce al considerando 19 che "le eventuali limitazioni di banconote o monete metalliche, decise dagli Stati membri per motivi d'interesse pubblico, non sono incompatibili con il corso legale delle banconote e delle monete metalliche in euro, a condizione che esistano altri mezzi legali di estinzione dei debiti pecuniari";

la politica legislativa in ordine ai decrementi dell'uso del contante è stringente e continua, specie negli ultimi anni: con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 231 del 2007, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore è stato ridotto da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando il decreto-legge n. 112 del 2008 (art. 32, comma 1, lett. *a*), ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge n. 78 del 2010 (art. 20, comma 2, lett. *a*), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge n. 138 del 2011 (art.

2, comma 4); in ultimo, il decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetto salva Italia) ha fissato, all'articolo 12, in 1.000 (cioè 999,99) euro il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011;

l'articolo 9, comma 1, lett. *f*), della legge n. 23 del 2014, recentemente approvata per la riforma del sistema fiscale, delega il Governo ad adottare, nell'ambito delle attività conoscitive e di controllo, un decreto legislativo per il rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti e per i disincentivi all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica;

dal 30 giugno 2014, per effetto del decreto "milleproroghe", decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014, diventerà operativo l'obbligo di accettare pagamenti con POS per acquisti, da parte di privati, di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro. Nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 27 gennaio 2014, è stato infatti pubblicato il decreto interministeriale 24 gennaio 2014, «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito», in attuazione dell'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012;

il settore del turismo sarebbe notevolmente avvantaggiato dal ricorso alla moneta elettronica come esclusivo mezzo di pagamento, in quanto un numero consistente di piccoli e medi operatori turistici potrebbe evitare i costi operativi connessi alla gestione di valuta estera offerta in contanti come mezzo di pagamento;

numerosi, infine, sarebbero gli ulteriori vantaggi derivanti dalla progressiva eliminazione del denaro contante, tra cui il taglio della spesa per la gestione del contante (produzione, trasporto, distribuzione, custodia, eliminazione), la possibilità di creare imprese destinate a gestire questo tipo di *business*, nonché nuove attività all'interno delle banche, le pari condizioni di concorrenza tra tutte le categorie di prestatori di servizi di pagamento, aumentando così scelta, efficienza, trasparenza e sicurezza dei pagamenti al dettaglio, la semplificazione della contabilità per banche, imprese e pubbliche amministrazioni, la riduzione dell'evasione fiscale e dei reati di riciclaggio, finanziamento al terrorismo e dei reati di furto, scippo e rapina;

si ritiene evidente, alla luce dell'evoluzione legislativa, degli studi nazionali ed internazionali e dell'esperienza comparata, il beneficio generale che può derivare dalla progressiva eliminazione del contante,

impegna il Governo ad adottare, anche nel contesto europeo ed internazionale, ogni provvedimento utile a:

1) valutare la possibilità di diffondere l'utilizzo dei pagamenti elettronici modernizzando l'infrastruttura per consentire pagamenti in modalità *contactless* e tramite dispositivi mobili;

2) valutare la possibilità di favorire la distribuzione di terminali POS, da parte delle banche e dei circuiti di credito, agli esercizi commerciali anche tramite la modalità del comodato gratuito (come già avviene

ad esempio per i *modem* ADSL). Una generalizzazione di tale prassi faciliterebbe anche il passaggio dai POS attuali a quelli di nuova generazione;

3) sollecitare la promozione di una diffusa campagna di informazione agli utenti, in particolare alle fasce più critiche come gli anziani, per la familiarizzazione e il corretto uso dei nuovi strumenti di pagamento;

4) assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea;

5) rendere il più possibile trasparente per il consumatore il costo che grava sul commerciante per l'accettazione delle carte di pagamento, in quanto l'assenza di regolamentazione circa il limite minimo per gli acquisti tramite POS genera incertezza nei confronti dei consumatori finali.

(1-00299) (testo 2) (26 novembre 2014)

V. testo 3

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, FRAVEZZI, ZIN, Mario MAURO, LIUZZI, RAZZI, CARIDI, PICCOLI, CONTE, BOCCA, MALAN, BONFRISCO. – Il Senato,

premessi che:

la normativa italiana riguardante il limite del trasferimento del denaro contante manifesta un susseguirsi di misure dal 2007. Il decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ha ridotto il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando l'articolo 32, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 (articolo 20, comma 2, lettera *a*)), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (articolo 2, comma 4); da ultimo, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha fissato, all'articolo 12, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011 ad un importo inferiore a 1.000 euro;

anche il quadro normativo europeo esprime la necessità di intervenire sul mercato dei pagamenti e a tal fine ha emanato l'atto numero COM (2013) 547 def. "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 2002/65/CE, 2013/36/UE e 2009/110/CE e che abroga la direttiva 2007/64/CE";

secondo dichiarazioni del commissario per il mercato interno europeo, "nell'Unione europea il mercato dei pagamenti è frammentato e caro. Il suo costo supera infatti l'1 per cento del prodotto interno lordo della Unione europea, ovvero 130 miliardi di euro l'anno e l'obiettivo della proposta sarebbe quello di contribuire a un ulteriore sviluppo del mercato UE per i pagamenti elettronici, in cui consumatori, dettaglianti e altri operatori di mercato potranno godere appieno dei vantaggi offerti dal mercato interno dell'UE, in linea con la strategia Europa 2020 e con l'agenda digitale. A questo fine la proposta di Direttiva uniforma a livello europeo alcune procedure relative all'autorizzazione degli istituti di pagamento, armonizza ulteriormente diritti e obblighi in materia di pagamenti elettronici, eliminando alcune delle opzioni esercitate a livello dei diversi Stati, inoltre, introduce nuove norme per favorire la nascita di innovativi sistemi di pagamento elettronico per gli acquisti *on line* ";

alle norme che limitano l'uso del denaro contante si aggiunge il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, in vigore dal 28 marzo, che prevede l'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito per tutti i pagamenti superiori a 30 euro, disposti a favore di professionisti ed imprese, per l'acquisto di prodotti o prestazione di servizi;

il termine di decorrenza della nuova disposizione è stato poi prorogato, tuttavia dal 30 giugno 2014 vige l'obbligo per ogni artigiano e libero professionista di munirsi di POS (*point of sale*) e farsi carico di tutti i costi di mantenimento visto che appunto che per prestazioni o prodotti del valore superiore a 30 euro, al cliente dovrà essere consentito l'uso del POS per usare carta *bancomat* o di credito. I costi aggiuntivi del servizio, in ogni transazione, sono a carico dell' esercente;

considerato che:

secondo le stime realizzate dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato al netto delle offerte contrattuali che alcune banche stanno proponendo ai propri clienti, su un campione significativo di istituti di credito italiani, un'azienda con 100.000 euro di ricavo annuo, con il POS, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di commissione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro;

accanto ai vantaggi che genera l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclaggio, si sono dunque anche creati delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che i soggetti più forti come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione;

considerato inoltre che non solo nelle zone di vocazione turistica e soprattutto nelle zone di confine, bensì in tutto il settore del commercio, artigianato e agricoltura, il limite per il trasferimento del denaro contante crea una grande distorsione della libera concorrenza e un grande deflusso di capitale di spesa verso l'estero,

impegna il Governo:

1) a prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano ridotti ed equamente ripartiti tra tutti i soggetti coinvolti;

2) ad attuare i provvedimenti necessari ad ottenere l'eliminazione o una sensibile riduzione delle commissioni, dei costi e dei canoni che gravano sugli esercenti commerciali e sui consumatori che si avvalgono della moneta elettronica (carte di credito o debito);

3) a prevedere l'eliminazione dell'obbligo dell'uso dei POS per tutti gli esercizi e attività commerciali ubicati in posti con problema di collegamento POS, perché non collegati alla rete elettrica, rete telefonica e rete di banda larga, quali i rifugi alpini. Alcuni di essi infatti trovandosi in situazioni estreme non hanno un flusso continuo di elettricità o non ne dispongono per niente, inoltre, molti dei rifugi alpini non possiedono ne una linea telefonica o connessione *internet*, né accesso alla banda larga;

4) a valutare di modificare la legislazione italiana, anche eventualmente prendendo in considerazione situazioni specifiche, riguardo al limite del trasferimento del denaro contante prevedendo per i cittadini italiani una soglia più alta di quella attualmente prevista di 1.000 euro;

5) nel rispetto del diritto della libera circolazione del denaro, a prevedere che i limiti per il trasferimento del denaro contante in Italia per i cittadini di cittadinanza diversa da quella italiana, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato, siano quelli vigenti nei Paesi di residenza del cessionario.

(1-00299) (testo 3) (27 novembre 2014)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

BERGER, ZELLER, LANIECE, PANIZZA, FRAVEZZI, ZIN, Mario MAURO, LIUZZI, RAZZI, CARIDI, PICCOLI, CONTE, BOCCA, MALAN, BONFRISCO. – **Il Senato,**

premessò che:

la normativa italiana riguardante il limite del trasferimento del denaro contante manifesta un susseguirsi di misure dal 2007. Il decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, ha ridotto il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore da 12.500 a 5.000 euro; la nuova soglia è rimasta in vigore fino a quando l'articolo 32, comma 1, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha ripristinato il limite di 12.500 euro; successivamente, il legislatore è intervenuto nuovamente sulla soglia di tracciabilità dei pagamenti con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 (articolo 20, comma 2, lettera a)), che, a partire dal 31 maggio 2010, ha riportato il valore a 5.000 euro, cifra che è stata poi ridotta a 2.500 euro dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (articolo 2, comma 4); da ultimo, il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201,

convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha fissato, all'articolo 12, il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011 ad un importo inferiore a 1.000 euro;

anche il quadro normativo europeo esprime la necessità di intervenire sul mercato dei pagamenti e a tal fine ha emanato l'atto numero COM (2013) 547 def. "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del consiglio relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno, recante modifica delle direttive 2002/65/CE, 2013/36/UE e 2009/110/CE e che abroga la direttiva 2007/64/CE";

secondo dichiarazioni del commissario per il mercato interno europeo, "nell'Unione europea il mercato dei pagamenti è frammentato e caro. Il suo costo supera infatti l'1 per cento del prodotto interno lordo della Unione europea, ovvero 130 miliardi di euro l'anno e l'obiettivo della proposta sarebbe quello di contribuire a un ulteriore sviluppo del mercato UE per i pagamenti elettronici, in cui consumatori, dettaglianti e altri operatori di mercato potranno godere appieno dei vantaggi offerti dal mercato interno dell'UE, in linea con la strategia Europa 2020 e con l'agenda digitale. A questo fine la proposta di Direttiva uniforma a livello europeo alcune procedure relative all'autorizzazione degli istituti di pagamento, armonizza ulteriormente diritti e obblighi in materia di pagamenti elettronici, eliminando alcune delle opzioni esercitate a livello dei diversi Stati, inoltre, introduce nuove norme per favorire la nascita di innovativi sistemi di pagamento elettronico per gli acquisti *on line*";

alle norme che limitano l'uso del denaro contante si aggiunge il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico 24 gennaio 2014, in vigore dal 28 marzo, che prevede l'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito per tutti i pagamenti superiori a 30 euro, disposti a favore di professionisti ed imprese, per l'acquisto di prodotti o prestazione di servizi;

il termine di decorrenza della nuova disposizione è stato poi prorogato, tuttavia dal 30 giugno 2014 vige l'obbligo per ogni artigiano e libero professionista di munirsi di POS (*point of sale*) e farsi carico di tutti i costi di mantenimento visto che appunto che per prestazioni o prodotti del valore superiore a 30 euro, al cliente dovrà essere consentito l'uso del POS per usare carta *bancomat* o di credito. I costi aggiuntivi del servizio, in ogni transazione, sono a carico dell' esercente;

considerato che:

secondo le stime realizzate dalla Confederazione generale italiana dell'artigianato al netto delle offerte contrattuali che alcune banche stanno proponendo ai propri clienti, su un campione significativo di istituti di credito italiani, un'azienda con 100.000 euro di ricavo annuo, con il POS, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di commissione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro;

accanto ai vantaggi che genera l'incremento del ricorso alla moneta elettronica nelle sue diverse forme, come il miglior servizio al cliente e la lotta al riciclaggio, si sono dunque anche creati delle problematiche e delle distorsioni che necessitano di bilanciare vantaggi e svantaggi per i diversi soggetti, evitando che i soggetti più forti come le banche e i circuiti di pagamento, impongano soluzioni ai soggetti più deboli come i piccoli esercenti e le fasce più deboli della popolazione;

considerato inoltre che non solo nelle zone di vocazione turistica e soprattutto nelle zone di confine, bensì in tutto il settore del commercio, artigianato e agricoltura, il limite per il trasferimento del denaro contante crea una grande distorsione della libera concorrenza e un grande deflusso di capitale di spesa verso l'estero,

impegna il Governo:

1) ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea;

2) a valutare in sede tecnica la possibilità di esentare dall'obbligo dell'uso del POS chi non può utilizzarlo per condizioni particolari ed eccezionali in cui svolge la propria attività (ad esempio in mancanza di collegamento alla rete elettrica, telefonica o di banda larga);

3) a valutare di modificare la legislazione italiana, anche eventualmente prendendo in considerazione situazioni specifiche, riguardo al limite del trasferimento del denaro contante prevedendo per i cittadini italiani una soglia più alta di quella attualmente prevista di 1.000 euro.

(1-00321) (15 ottobre 2014)

V. testo 2

PAGLIARI, Mauro Maria MARINO, Gianluca ROSSI, AMATI, BORIOLO, DI GIORGI, GIACOBBE, LUCHERINI, MATTESINI, MATURANI, ORRÙ, PEGORER, PEZZOPANE, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VATTUONE. – Il Senato,

premessò che:

diversi studi dimostrano come un ricorso più diffuso ai pagamenti elettronici permetterebbe, da un lato, attraverso la tracciabilità delle transazioni, di coadiuvare le azioni di contrasto all'evasione fiscale ed al riciclaggio di denaro, di *compliance* fiscale, favorendo quindi l'emersione di ricchezza sommersa, e, dall'altro, di ridurre il costo di gestione del denaro contante a tutto vantaggio dell'economia italiana, aspetto, quest'ultimo, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che, secondo dati diffusi dalla Banca d'Italia, sfiorerebbe, anche a causa dell'eccessiva rigidità della filiera del trasporto e della contazione del denaro, gli 8 miliardi di euro all'anno, che corrispondono allo 0,5 per cento del PIL, il 49 per cento dei quali sarebbe sostenuto da banche ed infrastrutture per l'offerta dei servizi di pagamento, mentre il restante 51 per cento sarebbe a carico delle imprese;

alcune direttive europee e norme interne spingono in questa direzione, nella convinzione che tutto il sistema economico e finanziario tragga vantaggi da questa innovazione: al fine di dare un impulso importante alla maturazione del mercato italiano dei pagamenti elettronici ed avvicinarlo così agli *standard* europei, nell'ultimo anno Governo e Parlamento hanno varato, accanto ad una serie di misure restrittive sull'uso del denaro contante e dei mezzi di pagamento al portatore e di definizione dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito, anche una disposizione per la quale, dal 30 giugno 2014, diviene operativo l'obbligo di accettare da privati pagamenti per acquisti di prodotti e prestazioni di servizi di importo superiore a 30 euro a mezzo del cosiddetto POS (*point of sale*);

inoltre, nell'ambito di una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti effettuati a mezzo di strumenti elettronici da armonizzare con quella più ampia della trasparenza del costo delle commissioni, è stato emanato un decreto interministeriale (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014) recante il «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento presso i gestori di carburante», in vigore dal 29 luglio 2014 che cancella la gratuità prevista, sia per l'acquirente sia per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento (quali *bancomat* o carte di credito) presso gli impianti di distribuzione di carburante, ponendo così fine ad una previsione equivoca, molto spesso ignorata dagli istituti bancari o volutamente disattesa dagli stessi per trasferire sul sistema altri costi, come ad esempio quelle dei canoni per il noleggio dei terminali POS;

invero, il regime di gratuità aveva un limite temporale, essendo vincolato all'applicazione dell'articolo 12, commi 9 e 10, del decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetto *salva Italia*), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che affidava all'Abi, a Poste italiane, al consorzio *bancomat*, alle associazioni dei prestatori dei servizi di pagamento ed alle imprese che gestiscono i circuiti di pagamento, la definizione, peraltro mai completata, delle regole per l'applicazione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, tenuto conto della necessità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza; la categoria dei benzinai si è però opposta a tale soluzione e la stessa VI Commissione permanente (Finanze) della Camera ha approvato una risoluzione (7-00378) che impegna il Governo ad intervenire per garantire la gratuità delle transazioni POS;

un'altra categoria che, al pari di quella dei gestori di carburante manifesta l'esigenza della gratuità delle transazioni al fine di consentire di poter offrire il servizio di pagamento con moneta elettronica ai cittadini per l'acquisto della carta stampata è quella delle vendite autorizzate di giornali, settore fortemente colpito dalla crisi economica in cui le marginalità di guadagno sono vincolate e concretizzate in funzione delle copie vendute che a livello nazionale ad oggi registrano cali significativi di oltre il 20 per cento. In tale settore è impensabile poter applicare dei costi sulle

transazioni che nella maggior parte dei casi ruotano attorno ad un *range* da 1,30 euro (costo medio di un quotidiano) a 5 euro su punti vendita che svolgono la funzione sociale di garantire il diritto all'informazione ai cittadini prevista dalla Costituzione. Pertanto ai fini di salvaguardare tale categoria e nell'interesse dell'intera filiera editoriale di incrementare gli strumenti a favore della stessa ai fini di incrementare le vendite contrastando la crisi in atto, si ritiene debba anch'essa rientrare nell'impegno del Governo per garantire la gratuità di tali transazioni;

un'altra categoria che si oppone all'applicazione della commissione sulle transazioni è quella dei tabaccai, che, negli anni, accanto alla distribuzione e vendita dei prodotti da fumo e alla rivendita di valori bollati e postali, si sono visti attribuire l'erogazione, attraverso i circuiti «Lottomatica» e «Sisal», di molti servizi di pubblica utilità, quali l'attività di certificazione e riscossione di tributi locali, tasse automobilistiche, o di pagamento di multe, canoni e bollette, e la funzione di raccolta di giochi come lotto, superenalotto e lotterie istantanee, il tutto a fronte di «aggi» fissi e predeterminati, in percentuale, rispetto ai volumi conseguiti;

tale evoluzione ha fatto sì che le tabaccherie assumessero sempre più un valore ad alto contenuto sociale ma, al contempo, gli incassi giornalieri ed i beni presenti all'interno dei locali, che costituiscono dei veri e propri valori (tabacchi, ricariche telefoniche, tagliandi delle lotterie, e altro), hanno reso le rivendite di generi di monopolio una delle categorie maggiormente esposte agli attacchi della criminalità: l'ultimo "Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria" dell'Ossif, centro di ricerca dell'Abi sulla sicurezza anticrimine, segnala infatti una recrudescenza delle rapine in tabaccheria con un andamento annuo costante pari a un aumento del 5,9 per cento;

a tale ultimo riguardo occorre evidenziare inoltre come oltre il 90 per cento del denaro che transita nelle tabaccherie deve essere riversato allo Stato o ai concessionari: per questo motivo il singolo rivenditore vittima delle attenzioni della criminalità paga in prima persona i danni subiti;

per le stesse ragioni, anche tale categoria ha espresso il suo malcontento, poiché, in ragione di un obbligo ad esercitare una funzione pubblica impostole per legge, rischia di subire un danno derivante da un calo di redditività, soprattutto quando il margine di guadagno dell'operazione di pagamento è inferiore a quello del costo medio da sostenere per la transazione elettronica: in tale contesto la categoria minaccia soprattutto di uscire dal mercato, rifiutandosi di offrire, nello specifico, alcuni servizi di pagamento all'utenza;

se, da una parte, l'uso di strumenti di pagamento elettronici consente di limitare, se non eliminare, la presenza di denaro contante nei suddetti esercizi (edicole e tabaccherie), riducendone in misura significativa l'esposizione al rischio di rapine, dall'altro esso riduce ulteriormente quei già esigui margini di guadagno imposti per legge. Le società di *acquiring*, che svolgono le attività relative alla gestione dell'accettazione delle carte di pagamento ed alla negoziazione delle transazioni, hanno fino ad oggi aggirato la gratuità delle transazioni effettuate mediante pa-

gamenti elettronici, nella mancata considerazione che trattasi di milioni di microtransazioni che oggi non hanno la possibilità di transitare sul sistema;

tra tutte queste società spicca in senso negativo il comportamento di Setefi, che detiene un abbondante 20 per cento del mercato, la quale, nel periodo di vigenza del regime di gratuità delle transazioni, ha comunicato l'interruzione del servizio ed il recesso dal contratto per sopraggiunta maggiore onerosità, proponendo nuovi contratti con costi assolutamente proibitivi per qualsiasi gestore, a partire dal pagamento di un canone mensile per l'uso del POS correlato al fatturato oscillante da un minimo di 500 euro, per un fatturato annuo pari a 500.000 euro, ad un massimo di 11.000, per un fatturato annuo oltre i 36.000.000 euro;

in Italia i costi complessivi legati al mantenimento ed all'uso del POS sono più alti del 50 per cento rispetto alla media europea; l'*interchange fee* rappresenta circa il 70-90 per cento dell'importo della commissione che viene applicata nel rapporto fra banca dell'esercente e banca del consumatore nel momento della transazione con carte di pagamento; in tale contesto nel luglio del 2013 la Commissione europea, nell'ambito della revisione della direttiva sui servizi di pagamento (payment services directive), ha presentato una proposta di limitazione dell'*interchange fee* che prevede un tetto dello 0,2 per cento della transazione per le carte di debito e dello 0,3 per cento della transazione per le carte di credito, tetto che per i primi 22 mesi sarà in vigore solo per le transazioni internazionali e successivamente entrerà in vigore anche per quelle nazionali: la stessa UE si aspetta che da questa riduzione derivi una parallela riduzione delle commissioni finali sugli acquisti,

impegna il Governo:

1) ad assicurare un abbattimento dei costi fissi del terminale POS, eventualmente anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta;

2) ad assumere iniziative per prevedere la completa gratuità, per ulteriori 12 mesi, delle transazioni effettuate presso le rivendite di giornali e presso le rivendite di tabacchi per servizi prestati dalle stesse, per conto dello Stato, all'utenza, in attesa della completa abrogazione della commissione applicata.

(1-00321) (testo 2) (27 novembre 2014)

Approvata

PAGLIARI, Mauro Maria MARINO, Gianluca ROSSI, AMATI, BORIOLI, DI GIORGI, GIACOBBE, LUCHERINI, MATTESINI, MATURANI, ORRÙ, PEGORER, PEZZOPANE, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VATTUONE. – Il Senato,

premesso che:

diversi studi dimostrano come un ricorso più diffuso ai pagamenti elettronici permetterebbe, da un lato, attraverso la tracciabilità delle transazioni, di coadiuvare le azioni di contrasto all'evasione fiscale ed al rici-

claggio di denaro, di *compliance* fiscale, favorendo quindi l'emersione di ricchezza sommersa, e, dall'altro, di ridurre il costo di gestione del denaro contante a tutto vantaggio dell'economia italiana, aspetto, quest'ultimo, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che, secondo dati diffusi dalla Banca d'Italia, sfiorerebbe, anche a causa dell'eccessiva rigidità della filiera del trasporto e della contazione del denaro, gli 8 miliardi di euro all'anno, che corrispondono allo 0,5 per cento del PIL, il 49 per cento dei quali sarebbe sostenuto da banche ed infrastrutture per l'offerta dei servizi di pagamento, mentre il restante 51 per cento sarebbe a carico delle imprese;

alcune direttive europee e norme interne spingono in questa direzione, nella convinzione che tutto il sistema economico e finanziario tragga vantaggi da questa innovazione: al fine di dare un impulso importante alla maturazione del mercato italiano dei pagamenti elettronici ed avvicinarlo così agli *standard* europei, nell'ultimo anno Governo e Parlamento hanno varato, accanto ad una serie di misure restrittive sull'uso del denaro contante e dei mezzi di pagamento al portatore e di definizione dell'ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito, anche una disposizione per la quale, dal 30 giugno 2014, diviene operativo l'obbligo di accettare da privati pagamenti per acquisti di prodotti e prestazioni di servizi di importo superiore a 30 euro a mezzo del cosiddetto POS (*point of sale*);

inoltre, nell'ambito di una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti effettuati a mezzo di strumenti elettronici da armonizzare con quella più ampia della trasparenza del costo delle commissioni, è stato emanato un decreto interministeriale (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014) recante il «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento presso i gestori di carburante», in vigore dal 29 luglio 2014 che cancella la gratuità prevista, sia per l'acquirente sia per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento (quali *bancomat* o carte di credito) presso gli impianti di distribuzione di carburante, ponendo così fine ad una previsione equivoca, molto spesso ignorata dagli istituti bancari o volutamente disattesa dagli stessi per trasferire sul sistema altri costi, come ad esempio quelle dei canoni per il noleggio dei terminali POS;

invero, il regime di gratuità aveva un limite temporale, essendo vincolato all'applicazione dell'articolo 12, commi 9 e 10, del decreto-legge n. 201 del 2011 (cosiddetto *salva Italia*), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, che affidava all'Abi, a Poste italiane, al consorzio *bancomat*, alle associazioni dei prestatori dei servizi di pagamento ed alle imprese che gestiscono i circuiti di pagamento, la definizione, peraltro mai completata, delle regole per l'applicazione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento, tenuto conto della necessità di assicurare trasparenza e chiarezza dei costi, nonché di promuovere l'efficienza economica nel rispetto delle regole di concorrenza; la categoria dei benzinai si è però opposta a tale soluzione e la stessa VI Commissione permanente

(Finanze) della Camera ha approvato una risoluzione (7-00378) che impegna il Governo ad intervenire per garantire la gratuità delle transazioni POS;

un'altra categoria che, al pari di quella dei gestori di carburante manifesta l'esigenza della gratuità delle transazioni al fine di consentire di poter offrire il servizio di pagamento con moneta elettronica ai cittadini per l'acquisto della carta stampata è quella delle vendite autorizzate di giornali, settore fortemente colpito dalla crisi economica in cui le marginalità di guadagno sono vincolate e concretizzate in funzione delle copie vendute che a livello nazionale ad oggi registrano cali significativi di oltre il 20 per cento. In tale settore è impensabile poter applicare dei costi sulle transazioni che nella maggior parte dei casi ruotano attorno ad un *range* da 1,30 euro (costo medio di un quotidiano) a 5 euro su punti vendita che svolgono la funzione sociale di garantire il diritto all'informazione ai cittadini prevista dalla Costituzione. Pertanto ai fini di salvaguardare tale categoria e nell'interesse dell'intera filiera editoriale di incrementare gli strumenti a favore della stessa ai fini di incrementare le vendite contrastando la crisi in atto, si ritiene debba anch'essa rientrare nell'impegno del Governo per garantire la gratuità di tali transazioni;

un'altra categoria che si oppone all'applicazione della commissione sulle transazioni è quella dei tabaccai, che, negli anni, accanto alla distribuzione e vendita dei prodotti da fumo e alla rivendita di valori bollati e postali, si sono visti attribuire l'erogazione, attraverso i circuiti «Lottomatica» e «Sisal», di molti servizi di pubblica utilità, quali l'attività di certificazione e riscossione di tributi locali, tasse automobilistiche, o di pagamento di multe, canoni e bollette, e la funzione di raccolta di giochi come lotto, superenalotto e lotterie istantanee, il tutto a fronte di «aggi» fissi e predeterminati, in percentuale, rispetto ai volumi conseguiti;

tale evoluzione ha fatto sì che le tabaccherie assumessero sempre più un valore ad alto contenuto sociale ma, al contempo, gli incassi giornalieri ed i beni presenti all'interno dei locali, che costituiscono dei veri e propri valori (tabacchi, ricariche telefoniche, tagliandi delle lotterie, e altro), hanno reso le rivendite di generi di monopolio una delle categorie maggiormente esposte agli attacchi della criminalità: l'ultimo "Rapporto intersettoriale sulla criminalità predatoria" dell'Ossif, centro di ricerca dell'Abi sulla sicurezza anticrimine, segnala infatti una recrudescenza delle rapine in tabaccheria con un andamento annuo costante pari a un aumento del 5,9 per cento;

a tale ultimo riguardo occorre evidenziare inoltre come oltre il 90 per cento del denaro che transita nelle tabaccherie deve essere riversato allo Stato o ai concessionari: per questo motivo il singolo rivenditore vittima delle attenzioni della criminalità paga in prima persona i danni subiti;

per le stesse ragioni, anche tale categoria ha espresso il suo malcontento, poiché, in ragione di un obbligo ad esercitare una funzione pubblica impostole per legge, rischia di subire un danno derivante da un calo di redditività, soprattutto quando il margine di guadagno dell'operazione di pagamento è inferiore a quello del costo medio da sostenere per la tran-

sazione elettronica: in tale contesto la categoria minaccia soprattutto di uscire dal mercato, rifiutandosi di offrire, nello specifico, alcuni servizi di pagamento all'utenza;

se, da una parte, l'uso di strumenti di pagamento elettronici consente di limitare, se non eliminare, la presenza di denaro contante nei suddetti esercizi (edicole e tabaccherie), riducendone in misura significativa l'esposizione al rischio di rapine, dall'altro esso riduce ulteriormente quei già esigui margini di guadagno imposti per legge. Le società di *acquiring*, che svolgono le attività relative alla gestione dell'accettazione delle carte di pagamento ed alla negoziazione delle transazioni, hanno fino ad oggi aggirato la gratuità delle transazioni effettuate mediante pagamenti elettronici, nella mancata considerazione che trattasi di milioni di microtransazioni che oggi non hanno la possibilità di transitare sul sistema;

tra tutte queste società spicca in senso negativo il comportamento di Setefi, che detiene un abbondante 20 per cento del mercato, la quale, nel periodo di vigenza del regime di gratuità delle transazioni, ha comunicato l'interruzione del servizio ed il recesso dal contratto per sopraggiunta maggiore onerosità, proponendo nuovi contratti con costi assolutamente proibitivi per qualsiasi gestore, a partire dal pagamento di un canone mensile per l'uso del POS correlato al fatturato oscillante da un minimo di 500 euro, per un fatturato annuo pari a 500.000 euro, ad un massimo di 11.000, per un fatturato annuo oltre i 36.000.000 euro;

in Italia i costi complessivi legati al mantenimento ed all'uso del POS sono più alti del 50 per cento rispetto alla media europea; l'*interchange fee* rappresenta circa il 70-90 per cento dell'importo della commissione che viene applicata nel rapporto fra banca dell' esercente e banca del consumatore nel momento della transazione con carte di pagamento; in tale contesto nel luglio del 2013 la Commissione europea, nell'ambito della revisione della direttiva sui servizi di pagamento (*payment services directive*), ha presentato una proposta di limitazione dell'*interchange fee* che prevede un tetto dello 0,2 per cento della transazione per le carte di debito e dello 0,3 per cento della transazione per le carte di credito, tetto che per i primi 22 mesi sarà in vigore solo per le transazioni internazionali e successivamente entrerà in vigore anche per quelle nazionali: la stessa UE si aspetta che da questa riduzione derivi una parallela riduzione delle commissioni finali sugli acquisti,

impegna il Governo:

1) ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea;

2) a verificare la possibilità di un regime speciale di ammortizzazione dei costi per i rivenditori di tabacchi e di giornali per i servizi da questi svolti obbligatoriamente per conto dello Stato, a partire dal comodato gratuito dei POS.

(1-00350) (25 novembre 2014)

V. testo 2

MOLINARI, BOTTICI, VACCIANO, GIROTTO, CRIMI, BLUNDO, SERRA, BERTOROTTA, LUCIDI, GAETTI, DONNO, CASTALDI, MORONESE, SCIBONA, PAGLINI, SANTANGELO. – Il Senato,

premessi che:

in controtendenza rispetto al panorama europeo, in Italia, purtroppo, oltre l'86 per cento delle transazioni per pagamenti al dettaglio, avviene ancora mediante denaro in contante. Diversi studi dimostrano invece come un utilizzo più diffuso dei pagamenti elettronici permetterebbe un importante risparmio per l'economia italiana;

lo stesso Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti ha recentemente dichiarato, rispondendo a un'interrogazione in VI Commissione permanente (Finanze) alla Camera, che: «Si può stimare un risparmio complessivo per l'economia pari allo 0,3 per cento del PIL, ovvero circa 4,5 miliardi all'anno, qualora l'Italia si posizioni al livello dei Paesi europei più evoluti in termini di diffusione di strumenti di pagamento elettronici in sostituzione sia del contante, sia delle tecnologie transattive tradizionali»;

i dati indicati dal Sottosegretario sono peraltro coerenti, come ordine di grandezza, con le stime dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, secondo il quale se si riuscisse a incrementare la quota di transazioni tramite strumenti di pagamento elettronici del 50 per cento, almeno 17 miliardi di euro potrebbero emergere dall'economia sommersa. Cifra che, tra IVA e imposte sul reddito, porterebbe un gettito incrementale per le casse dello Stato intorno ai 6-7 miliardi di euro all'anno. Guardando invece al costo della gestione del contante, lo stesso 50 per cento in più di transazioni in elettronico porterebbe a un ulteriore risparmio di circa 800 milioni di euro per il "Sistema Paese", ripartiti per il 45 per cento a vantaggio del sistema bancario, e per il restante 55 per cento a vantaggio degli esercenti;

l'aumento dell'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento potrebbe generare infatti 2 tipologie di benefici: da un lato permetterebbe di ridurre l'entità del "sommerso" in Italia, dall'altro consentirebbe di ridurre il costo di gestione del contante, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che secondo i dati della Banca d'Italia ammonta a circa 8 miliardi di euro all'anno;

valutato altresì che:

lo stesso legislatore, di recente, ha adottato numerosi interventi legislativi volti a limitare l'uso del contante, da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (cosiddetto "salva Italia"), che, con l'articolo 12, ha fissato in 1.000 euro il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011;

a partire dal 30 giugno 2014 è altresì diventato obbligatorio, in virtù del decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni,

dalla legge n. 15 del 2014 (cosiddetto "mille proroghe") accettare pagamenti elettronici tramite POS per acquisti, da parte di privati, di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro;

con l'articolo 9, comma 1, lettera f) della legge n. 23 del 2014, recante la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale, dovranno essere emanati i necessari decreti legislativi volti al rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti e per disincentivare all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica,

impegna il Governo ad adottare ogni misura necessaria volta:

1) a promuovere, con il coinvolgimento attivo delle aziende di credito e dei circuiti di moneta elettronica, una diffusa campagna di informazione agli utenti per familiarizzare con l'uso dei nuovi strumenti di pagamento elettronici;

2) ad assicurare che venga reso conveniente l'utilizzo dei mezzi elettronici di pagamento sia con l'eliminazione, o comunque un significativo abbattimento, dei costi fissi del terminale POS, sia con l'abolizione delle commissioni bancarie sui pagamenti, eventualmente anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta agli esercenti che ancora non si sono dotati degli strumenti necessari al pagamento elettronico, per incentivarli al loro utilizzo;

3) a favorire la distribuzione agli esercizi commerciali di terminali POS evoluti, anche tramite la modalità del comodato gratuito, in modo tale da consentire altresì la modalità di pagamento *contactless*, da parte delle aziende di credito e dei circuiti creditizi in genere;

4) ad adottare misure premiali che incentivino i consumatori all'utilizzo di sistemi di pagamento avanzati quali, ad esempio, la tutela e l'impignorabilità delle somme al di sotto della soglia di sopravvivenza rivenienti dalle carte di pagamento;

5) a verificare le opportunità di sviluppo e diffusione di ulteriori sistemi di pagamento elettronico, alternativi al POS (quali, a solo titolo esemplificativo, il *Quick Image Payment* e i *Bitcoin*), al fine di proseguire nella costante e progressiva eliminazione dell'utilizzo del contante, educando così i consumatori, ed in particolare le nuove generazioni, all'utilizzo di strumenti innovativi di pagamento.

(1-00350) (testo 2) (27 novembre 2014)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

MOLINARI, BOTTICI, VACCIANO, GIROTTO, CRIMI, BLUNDO, SERRA, BERTOROTTA, LUCIDI, GAETTI, DONNO, CASTALDI, MORONESE, SCIBONA, PAGLINI, SANTANGELO. – **Il Senato,**

premessso che:

in controtendenza rispetto al panorama europeo, in Italia, purtroppo, oltre l'86 per cento delle transazioni per pagamenti al dettaglio, avviene ancora mediante denaro in contante. Diversi studi dimo-

strano invece come un utilizzo più diffuso dei pagamenti elettronici permetterebbe un importante risparmio per l'economia italiana;

lo stesso Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti ha recentemente dichiarato, rispondendo a un'interrogazione in VI Commissione permanente (Finanze) alla Camera, che: «Si può stimare un risparmio complessivo per l'economia pari allo 0,3 per cento del PIL, ovvero circa 4,5 miliardi all'anno, qualora l'Italia si posizioni al livello dei Paesi europei più evoluti in termini di diffusione di strumenti di pagamento elettronici in sostituzione sia del contante, sia delle tecnologie transattive tradizionali»;

i dati indicati dal Sottosegretario sono peraltro coerenti, come ordine di grandezza, con le stime dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, secondo il quale se si riuscisse a incrementare la quota di transazioni tramite strumenti di pagamento elettronici del 50 per cento, almeno 17 miliardi di euro potrebbero emergere dall'economia sommersa. Cifra che, tra IVA e imposte sul reddito, porterebbe un gettito incrementale per le casse dello Stato intorno ai 6-7 miliardi di euro all'anno. Guardando invece al costo della gestione del contante, lo stesso 50 per cento in più di transazioni in elettronico porterebbe a un ulteriore risparmio di circa 800 milioni di euro per il "Sistema Paese", ripartiti per il 45 per cento a vantaggio del sistema bancario, e per il restante 55 per cento a vantaggio degli esercenti;

l'aumento dell'utilizzo di strumenti elettronici di pagamento potrebbe generare infatti 2 tipologie di benefici: da un lato permetterebbe di ridurre l'entità del "sommerso" in Italia, dall'altro consentirebbe di ridurre il costo di gestione del contante, spesso sottovalutato dagli esercenti stessi, ma che secondo i dati della Banca d'Italia ammonta a circa 8 miliardi di euro all'anno;

valutato altresì che:

lo stesso legislatore, di recente, ha adottato numerosi interventi legislativi volti a limitare l'uso del contante, da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (cosiddetto "salva Italia"), che, con l'articolo 12, ha fissato in 1.000 euro il limite all'uso del contante e dei titoli al portatore, con decorrenza dal 6 dicembre 2011;

a partire dal 30 giugno 2014 è altresì diventato obbligatorio, in virtù del decreto-legge n. 150 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 15 del 2014 (cosiddetto "mille proroghe") accettare pagamenti elettronici tramite POS per acquisti, da parte di privati, di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro;

con l'articolo 9, comma 1, lettera *f*) della legge n. 23 del 2014, recante la delega al Governo per la riforma del sistema fiscale, dovranno essere emanati i necessari decreti legislativi volti al rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti e per disincentivare all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica,

impegna il Governo ad adottare ogni misura necessaria volta:

1) sollecitare la promozione di una diffusa campagna di informazione agli utenti, in particolare alle fasce più critiche come gli anziani, per la familiarizzazione e il corretto uso dei nuovi strumenti di pagamento;

2) ad assicurare che venga reso conveniente l'utilizzo dei mezzi elettronici di pagamento sia con l'eliminazione, o comunque un significativo abbattimento, dei costi fissi del terminale POS, sia con l'abolizione delle commissioni bancarie sui pagamenti, eventualmente anche mediante forme di defiscalizzazione che contemplino il riconoscimento di un credito d'imposta agli esercenti che ancora non si sono dotati degli strumenti necessari al pagamento elettronico, per incentivarli al loro utilizzo;

3) a valutare la possibilità di favorire la distribuzione di terminali POS, da parte delle banche e dei circuiti di credito, agli esercizi commerciali anche tramite la modalità del comodato gratuito (come già avviene ad esempio per i *modem* ADSL). Una generalizzazione di tale prassi faciliterebbe anche il passaggio dai POS attuali a quelli di nuova generazione;

4) ad adottare misure premiali che incentivino i consumatori all'utilizzo di sistemi di pagamento avanzati quali, ad esempio, la tutela e l'impignorabilità delle somme al di sotto della soglia di sopravvivenza rivenienti dalle carte di pagamento;

5) a verificare le opportunità di sviluppo e diffusione di ulteriori sistemi di pagamento elettronico, aggiuntivi al POS, al fine di proseguire nella costante e progressiva eliminazione dell'utilizzo del contante, educando così i consumatori, ed in particolare le nuove generazioni, all'utilizzo di strumenti innovativi di pagamento.

(1-00353) (testo 2) (26 novembre 2014)

V. testo 3

BIGNAMI, DE PETRIS, Maurizio ROMANI, MUSSINI, PEPE, URAS, MASTRANGELI, BENCINI, CAMPANELLA, ORELLANA. – Il Senato,

premessi che:

la progressiva diffusione di strumenti di pagamento elettronici nelle transazioni commerciali è stata avviata, con il decreto interministeriale del 24 gennaio 2014 che, in attuazione dell'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha disposto che i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti o di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare i pagamenti superiori a 30 euro effettuati con carte di debito o di credito;

tutti gli esercenti, ivi compresi i professionisti, hanno dovuto dotarsi di un terminale abilitato al pagamento elettronico, il cosiddetto POS (*point of sale*), collegato con il centro di elaborazione della banca che offre il servizio e consente di autorizzare ed effettuare contestual-

mente, in tempo reale, l'addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto corrente dell'esercente (ovvero il professionista),

pur riconoscendo la necessità di incentivare l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, non si può non sottolineare come l'obbligo di dotarsi di POS comporti costi non trascurabili, corrispondenti alle spese per l'acquisto, l'installazione ed il canone mensile di utilizzo del terminale, nonché alle commissioni addebitate dall'istituto di credito per ciascun pagamento effettuato elettronicamente;

tali costi, in special modo per le realtà professionali meno strutturate e di più modeste dimensioni, non paiono proporzionati rispetto alle pur legittime finalità di contrasto all'evasione, le quali peraltro si ritiene che risultino già ampiamente tutelate dal divieto di pagamento in contanti per importi pari o superiori a 1.000 euro, previsto dalla normativa antiriciclaggio;

l'articolo 12 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha ridotto da 2.500 a 1.000 euro la soglia massima per l'utilizzo del contante e dei titoli al portatore, con finalità di contrasto al riciclaggio e all'evasione fiscale. Nell'ottica dello snellimento burocratico e della semplificazione, inoltre, diverse norme (medesimo articolo 12 del decreto-legge n. 201 e articolo 16 del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012) hanno esteso al bacino delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici (anche previdenziali) l'obbligo di effettuare pagamenti mediante strumenti diversi dal contante. Da ultimo, l'articolo 3 del decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, ha previsto una deroga al tetto per l'uso del contante per determinate transazioni legate al turismo effettuate da cittadini non europei;

l'uso del contante comporta una minore tracciabilità delle operazioni e il conseguente maggior rischio di elusione della normativa fiscale e antiriciclaggio, determinando ripercussioni sulla collettività, una distorsione del mercato e conseguenze anche per gli esercenti, legate sia alla gestione del contante sia all'incremento di rischio di essere vittime di reati;

tenuto conto che:

il 29 luglio 2014 è entrato in vigore il «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento», decreto ministeriale n. 51 del 14 febbraio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014, che cancella la gratuità, sia per l'acquirente che per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione di carburanti. Il regolamento inoltre detta le regole sulla pubblicità delle commissioni di interscambio, stabilendo che i gestori dei circuiti di carte di pagamento accettate in Italia devono pubblicare, ed aggiornare regolarmente, sul proprio sito *internet*, in maniera chiara, completa, trasparente e facilmente accessibile, le eventuali commissioni d'interscambio applicate alle operazioni di pagamento eseguite sul territorio italiano, con adeguata informativa degli

eventuali provvedimenti adottati dalle autorità europee e nazionali preposte alla tutela della concorrenza;

l'articolo 3 del medesimo decreto ministeriale detta le modalità di applicazione delle commissioni secondo cui gli *acquirer* (il prestatore di servizi di pagamento che sottoscrive gli accordi contrattuali anche in qualità di intermediario per l'accettazione, da parte degli esercenti, di carte di pagamento curando, di regola, la gestione dei relativi flussi finanziari) sono tenuti a distinguere le commissioni da applicare per ciascuna tipologia di carte di pagamento (di debito, di credito, prepagate) anche in relazione ai diversi circuiti di riferimento nonché a ulteriori eventuali specifiche caratteristiche funzionali delle carte medesime;

gli stessi *acquirer* differenziano l'importo delle commissioni applicate agli esercenti e le sottopongono a revisione tenendo anche conto delle economie di scala e di scopo collegate ai volumi delle transazioni eseguite con carta presso ciascun esercente ovvero presso gruppi di esercenti unitariamente convenzionati;

inoltre, tenuto conto dell'obiettivo di riduzione delle commissioni applicate dal soggetto convenzionante all'esercente, nel contratto di convenzionamento (art. 6) è inserita una clausola di revisione periodica, almeno annuale, delle commissioni correlata anche al volume e al valore delle operazioni di pagamento effettuate presso l'esercente, nonché alla revisione delle eventuali commissioni d'interscambio;

il provvedimento persegue l'obiettivo di disegnare una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti effettuati a mezzo di strumenti elettronici armonizzandola con quella più ampia della trasparenza del costo delle commissioni, ponendo così fine ad una normativa equivoca, molto spesso ignorata dagli istituti bancari o volutamente disattesa dagli stessi per trasferire sul sistema altri costi, come ad esempio quelle dei canoni per il noleggio dei POS;

considerato che:

l'articolo 9, comma 1, lettera *f*), della legge n. 23 del 2014, recante "Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita", prevede un incremento dell'attività conoscitiva e di controllo attraverso il rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti, e prevede disincentivi all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica;

nel mese di luglio 2014 la Commissione europea ha proposto un pacchetto legislativo, in cui è compreso tra l'altro uno schema di regolamento volto a porre un limite alle commissioni di interscambio dei circuiti di carte di credito e di debito al fine, anche in questo caso, di ridurre le commissioni finali applicate agli esercenti incentivando, per tale via, l'utilizzo di strumenti alternativi al denaro contante;

pur riconoscendo i benefici che potrebbero derivare da un ricorso più diffuso alla moneta elettronica, occorre far sì che i costi relativi ricadano innanzitutto sul sistema bancario, primo beneficiario del cosiddetto *e-payment*, riducendo i canoni delle carte di credito a carico dei consuma-

tori e riducendo i costi delle commissioni bancarie a carico degli esercenti, introducendo inoltre sistemi premiali per questi ultimi se favoriscono il pagamento elettronico rispetto a quello in contanti,

impegna il Governo:

1) ad assumere ogni iniziativa utile per far sì che le commissioni, i canoni e i costi derivanti dall'utilizzo della moneta elettronica, esclusi unicamente quelli concernenti l'acquisto, il noleggio e l'attivazione relativi ai POS che ricadono sugli esercenti e sui professionisti siano eliminati, prevedendo inoltre l'introduzione di sanzioni per coloro che non rispettino l'obbligo di munirsi di POS;

2) a prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano posti a carico degli istituti di credito;

3) a modificare la legislazione vigente, al fine di introdurre sgravi fiscali per coloro che sono tenuti all'utilizzo del POS siano essi titolari d'impresa o professionisti i cui incassi, derivanti da operazioni effettuate con moneta elettronica, superino quelli derivanti da operazioni effettuate con pagamento in contanti;

4) a prevedere che le nuove carte di credito emesse a partire dal 1° aprile 2015 siano personalizzate con fototessera, per ridurre i casi di truffe e furto di identità;

5) a modificare le disposizioni normative vigenti che limitano il trasferimento del denaro contante, innalzando a 1.500 euro la soglia attualmente prevista di 1.000 euro per i cittadini italiani;

6) ad attivarsi nelle opportune sedi dell'Unione europea al fine di promuovere l'adozione di una disciplina comune relativa ai limiti della circolazione del denaro contante.

(1-00353) (testo 3) (27 novembre 2014)

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte

BIGNAMI, DE PETRIS, Maurizio ROMANI, MUSSINI, PEPE, URAS, MASTRANGELI, BENCINI, CAMPANELLA, ORELLANA. –
Il Senato,

premessò che:

la progressiva diffusione di strumenti di pagamento elettronici nelle transazioni commerciali è stata avviata, con il decreto interministeriale del 24 gennaio 2014 che, in attuazione dell'articolo 15 del decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ha disposto che i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti o di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare i pagamenti superiori a 30 euro effettuati con carte di debito o di credito;

tutti gli esercenti, ivi compresi i professionisti, hanno dovuto dotarsi di un terminale abilitato al pagamento elettronico, il cosiddetto POS (*point of sale*), collegato con il centro di elaborazione della banca che offre il servizio e consente di autorizzare ed effettuare contestual-

mente, in tempo reale, l'addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto corrente dell'esercente (ovvero il professionista),

pur riconoscendo la necessità di incentivare l'utilizzo di strumenti di pagamento tracciabili, non si può non sottolineare come l'obbligo di dotarsi di POS comporti costi non trascurabili, corrispondenti alle spese per l'acquisto, l'installazione ed il canone mensile di utilizzo del terminale, nonché alle commissioni addebitate dall'istituto di credito per ciascun pagamento effettuato elettronicamente;

tali costi, in special modo per le realtà professionali meno strutturate e di più modeste dimensioni, non paiono proporzionati rispetto alle pur legittime finalità di contrasto all'evasione, le quali peraltro si ritiene che risultino già ampiamente tutelate dal divieto di pagamento in contanti per importi pari o superiori a 1.000 euro, previsto dalla normativa antiriciclaggio;

l'articolo 12 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha ridotto da 2.500 a 1.000 euro la soglia massima per l'utilizzo del contante e dei titoli al portatore, con finalità di contrasto al riciclaggio e all'evasione fiscale. Nell'ottica dello snellimento burocratico e della semplificazione, inoltre, diverse norme (medesimo articolo 12 del decreto-legge n. 201 e articolo 16 del decreto-legge n. 5 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 35 del 2012) hanno esteso al bacino delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici (anche previdenziali) l'obbligo di effettuare pagamenti mediante strumenti diversi dal contante. Da ultimo, l'articolo 3 del decreto-legge n. 16 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 44 del 2012, ha previsto una deroga al tetto per l'uso del contante per determinate transazioni legate al turismo effettuate da cittadini non europei;

l'uso del contante comporta una minore tracciabilità delle operazioni e il conseguente maggior rischio di elusione della normativa fiscale e antiriciclaggio, determinando ripercussioni sulla collettività, una distorsione del mercato e conseguenze anche per gli esercenti, legate sia alla gestione del contante sia all'incremento di rischio di essere vittime di reati;

tenuto conto che:

il 29 luglio 2014 è entrato in vigore il «Regolamento sulle commissioni applicate alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento», decreto ministeriale n. 51 del 14 febbraio 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 75 del 31 marzo 2014, che cancella la gratuità, sia per l'acquirente che per il venditore, delle transazioni regolate con carte di pagamento presso gli impianti di distribuzione di carburanti. Il regolamento inoltre detta le regole sulla pubblicità delle commissioni di interscambio, stabilendo che i gestori dei circuiti di carte di pagamento accettate in Italia devono pubblicare, ed aggiornare regolarmente, sul proprio sito *internet*, in maniera chiara, completa, trasparente e facilmente accessibile, le eventuali commissioni

d'interscambio applicate alle operazioni di pagamento eseguite sul territorio italiano, con adeguata informativa degli eventuali provvedimenti adottati dalle autorità europee e nazionali preposte alla tutela della concorrenza;

l'articolo 3 del medesimo decreto ministeriale detta le modalità di applicazione delle commissioni secondo cui gli *acquirer* (il prestatore di servizi di pagamento che sottoscrive gli accordi contrattuali anche in qualità di intermediario per l'accettazione, da parte degli esercenti, di carte di pagamento curando, di regola, la gestione dei relativi flussi finanziari) sono tenuti a distinguere le commissioni da applicare per ciascuna tipologia di carte di pagamento (di debito, di credito, prepagate) anche in relazione ai diversi circuiti di riferimento nonché a ulteriori eventuali specifiche caratteristiche funzionali delle carte medesime;

gli stessi *acquirer* differenziano l'importo delle commissioni applicate agli esercenti e le sottopongono a revisione tenendo anche conto delle economie di scala e di scopo collegate ai volumi delle transazioni eseguite con carta presso ciascun esercente ovvero presso gruppi di esercenti unitariamente convenzionati;

inoltre, tenuto conto dell'obiettivo di riduzione delle commissioni applicate dal soggetto convenzionante all'esercente, nel contratto di convenzionamento (art. 6) è inserita una clausola di revisione periodica, almeno annuale, delle commissioni correlata anche al volume e al valore delle operazioni di pagamento effettuate presso l'esercente, nonché alla revisione delle eventuali commissioni d'interscambio;

il provvedimento persegue l'obiettivo di disegnare una regolamentazione unitaria della disciplina dei pagamenti effettuati a mezzo di strumenti elettronici armonizzandola con quella più ampia della trasparenza del costo delle commissioni, ponendo così fine ad una normativa equivoca, molto spesso ignorata dagli istituti bancari o volutamente disattesa dagli stessi per trasferire sul sistema altri costi, come ad esempio quelle dei canoni per il noleggio dei POS;

considerato che:

l'articolo 9, comma 1, lettera *f*), della legge n. 23 del 2014, recante "Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita", prevede un incremento dell'attività conoscitiva e di controllo attraverso il rafforzamento della tracciabilità dei mezzi di pagamento per il riconoscimento, ai fini fiscali, di costi, oneri e spese sostenuti, e prevede disincentivi all'utilizzo del contante, nonché incentivi all'utilizzo della moneta elettronica;

nel mese di luglio 2014 la Commissione europea ha proposto un pacchetto legislativo, in cui è compreso tra l'altro uno schema di regolamento volto a porre un limite alle commissioni di interscambio dei circuiti di carte di credito e di debito al fine, anche in questo caso, di ridurre le commissioni finali applicate agli esercenti incenti-

vando, per tale via, l'utilizzo di strumenti alternativi al denaro contante;

pur riconoscendo i benefici che potrebbero derivare da un ricorso più diffuso alla moneta elettronica, occorre far sì che i costi relativi ricadano innanzitutto sul sistema bancario, primo beneficiario del cosiddetto *e-payment*, riducendo i canoni della carte di credito a carico dei consumatori e riducendo i costi delle commissioni bancarie a carico degli esercenti, introducendo inoltre sistemi premiali per questi ultimi se favoriscono il pagamento elettronico rispetto a quello in contanti,

impegna il Governo:

1) ad assumere i risultati del tavolo tecnico sui costi delle transazioni elettroniche aperto in sede UE, teso ad armonizzare i costi su base europea, al fine di conseguire il livello più basso tra quelli praticati nei Paesi dell'Unione europea;

2) a prevedere che i costi relativi alla diffusione della moneta elettronica siano posti a carico degli istituti di credito;

3) a modificare la legislazione vigente, al fine di introdurre sgravi fiscali per coloro che sono tenuti all'utilizzo del POS siano essi titolari d'impresa o professionisti i cui incassi, derivanti da operazioni effettuate con moneta elettronica, superino quelli derivanti da operazioni effettuate con pagamento in contanti;

4) a valutare la possibilità di prevedere che le nuove carte di credito per chi ne farà richiesta possano essere personalizzate con fototessera;

5) a modificare le disposizioni normative vigenti che limitano il trasferimento del denaro contante, innalzando a 1.500 euro la soglia attualmente prevista di 1.000 euro per i cittadini italiani;

6) ad attivarsi nelle opportune sedi dell'Unione europea al fine di promuovere l'adozione di una disciplina comune relativa ai limiti della circolazione del denaro contante.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. Mozione 1-00328 (testo 4), Mattesini e altri	184	183	000	183	000	092	APPR.
002	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. Mozione 1-00344 (testo 2), Stefani e altri	181	180	000	180	000	091	APPR.
003	Nom.	Mozioni su politiche infanzia e adolescenza. Mozione 1-00349 (testo 2) (prem. e punti 1 e 2 disp.), Catalfo e altri	183	181	001	180	000	091	APPR.
004	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. Mozione 1-00349 (testo 2) (punti 3 e 4 disp.), Catalfo e altri	184	183	003	033	147	092	RESP.
005	Nom.	Mozioni su politiche infanzia e adolescenza. Mozione 1-00351 (testo 2) (prem. e disp. tranne punto 1), Petraglia e altri	186	185	000	179	006	093	APPR.
006	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. Mozione 1-00351 (testo 2) (punto 1 disp.), Petraglia e altri	188	187	001	048	138	094	RESP.
007	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. Mozione 1-00355 (testo 2), Romani Paolo e altri	188	187	001	186	000	094	APPR.
008	Nom.	Mozioni su politiche per infanzia e adolescenza. ODG G1 (testo 2), Di Biagio e altri	187	184	006	178	000	093	APPR.
009	Nom.	Mozioni su diffusione sistemi elettronici pagamento. Mozione 1-00246 (testo 2), Candiani e altri	188	187	021	166	000	094	APPR.
010	Nom.	Mozioni su diffusione sistemi elettronici pagamento. Mozione 1-00248 (testo 2), Palermo e altri	190	189	027	162	000	095	APPR.
011	Nom.	Mozioni su diffus. sist. elettr. pagamento. Mozione 1-00299 (testo 3) (premesse e punti 1 e 2 disp.), Berger e altri	189	188	021	166	001	095	APPR.
012	Nom.	Mozioni su diffus. sist. elettr. pagamento. Mozione 1-00299 (testo 3) (punto 3 disp.), Berger e altri	191	190	010	072	108	096	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	Mozioni su diffusione sistemi elettronici pagamento. Mozione 1-00321 (testo 2), Pagliari e altri	193	192	031	159	002	097	APPR.
014	Nom.	Mozioni su diffus. sist. elettr. pagamento. Mozione 1-00350 (testo 2) (premesse e punti 1, 3 e 5 disp.), Molinari e altri	195	194	028	155	011	098	APPR.
015	Nom.	Mozioni su diffusione sistemi elettronici pagamento. Mozione 1-00350 (testo 2) (punti 2 e 4 disp.), Molinari e altri	195	194	010	046	138	098	RESP.
016	Nom.	Mozioni su diffus. sist. elettr. pagamento. Mozione 1-00353 (testo 3) (premesse e punti 1, 4 e 6 disp.), Bignami e altri	195	193	023	168	002	097	APPR.
017	Nom.	Mozioni su diffusione sistemi elettronici pagamento. Mozione 1-00353 (testo 3) (punti 2, 3 e 5 disp.), Bignami e altri	195	194	024	072	098	098	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0361 del 27/11/2014 Pagina 2

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
BULGARELLI ELISA																	
CALDEROLI ROBERTO									P	P	P	P	P	P	P	P	P
CALEO MASSIMO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO								F									
CANDIANI STEFANO	F	F	F	C	C	F	F	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F
CANTINI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CAPPELLETTI ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A
CARDIELLO FRANCO																	
CARDINALI VALERIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO																	
CARRARO FRANCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	A	F	F
CASINI PIER FERDINANDO						C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	A
CASTALDI GIANLUCA																	
CATALFO NUNZIA																	
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CERONI REMIGIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F
CERVELLINI MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
CHITI VANNINO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	C	A	F	F	A	A
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A
CIRINNA' MONICA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	C	C	F	F	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	A	F	A	F		F	F	F	F	F	F	A	F	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	C	C	F	F	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F
CONTE FRANCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
CONTI RICCARDO									F	F	F	F	F	F	C	F	F
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C

Seduta N. 0361 del 27/11/2014 Pagina 3

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
D'ADDA ERICA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	C	F	C	F	F						F	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F		F	F	A	C	F	F
D'ANNA VINCENZO												F	F	F	F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.									F	F	F	F	F	F	F	F	F
DAVICO MICHELINO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
DE BIASI EMILIA GRAZIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE CRISTOFARO PEPPE									F	F	F	C	F	F	F	F	F
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	F	R	F
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO																	
DEL BARBA MAURO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO					F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
DI GIACOMO ULISSE																	
DI GIORGI ROSA MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
DIRINDIN NERINA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA					F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	A	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	C
FABBRI CAMILLA									F	F	F	C	F	F	C	F	C
FALANGA CIRO									F	F	F	F	F	F	C	F	F
FASANO ENZO																	
FASIOLO LAURA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FATTORI ELENA																	
FATTORINI EMMA																	
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	P	P	P	P	P	P	P	P	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARA ELENA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FERRARA MARIO																	
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F	C	F	F									
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C	F	C	F	F									
FISSORE ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLORIS EMILIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F

Seduta N. 0361 del 27/11/2014 Pagina 4

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
FORMIGONI ROBERTO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
FORNARO FEDERICO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	C	F	C	
FUCKSIA SERENELLA								F	F	F	A	A	F	F	F	F	
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A	
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	C	F	C	F	F									
GAMBARO ADELE																	
GASPARI MAURIZIO	F	F	F	C	F	C	F	F									
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
GENTILE ANTONIO																	
GHEDINI NICCOLO'																	
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE																	
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
GINETTI NADIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
GIOTTO GIANNI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	C	A	F	F	A	A	
GOTOR MIGUEL								F	F	F	C	F	F	C	F	C	
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	F	C	F	F									
GRASSO PIETRO																	
GUALDANI MARCELLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
GUERRA MARIA CECILIA	F		F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	F	C	F	F		F	F	C	F	F	C	F	
IDEM JOSEFA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
IURLARO PIETRO																	
LAI BACHISIO SILVIO								F	F	F	C	F	F	C	F	C	
LANGELLA PIETRO																	
LANIECE ALBERT	F	F	F	C	F	C	F	F	A	F	F	F	F	C	F	C	
LANZILLOTTA LINDA								F	F	F	C	F	F	C	F	C	
LATORRE NICOLA																	
LEPRI STEFANO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
LEZZI BARBARA	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	
LIUZZI PIETRO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
LO MORO DORIS	F	F	F	C	F	C	F	R	F	F	F	C	F	C	F	C	
LONGO EVA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LUCHERINI CARLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
MALAN LUCIO								F	F	F	F	F	A	C	F	F	

Seduta N. 0361 del 27/11/2014 Pagina 6

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PADUA VENERA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
PAGLIARI GIORGIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	
PAGLINI SARA																	
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
PALERMO FRANCESCO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
PANIZZA FRANCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PEGORER CARLO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PELINO PAOLA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	
PEPE BARTOLOMEO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PERRONE LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
PETRAGLIA ALESSIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	A	A	A	C	A	F	F	A	A	
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PICCINELLI ENRICO																	
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PUGLIA SERGIO																	
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	C	F	C	F	F									
PUPPATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
RAZZI ANTONIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
REPETTI MANUELA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F						F	
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	
ROMANI MAURIZIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F	F	F	
ROMANI PAOLO	F	F	F	C	F	C	F	F									
ROMANO LUCIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
ROSSI LUCIANO																	
ROSSI MARIAROSARIA								F	F	F	F	F	A	C	F	F	
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	F	F	F	A	F	F	C	F	C
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
RUTA ROBERTO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	

Seduta N. 0361 del 27/11/2014 Pagina 8

Totale votazioni 17

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000017																
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
VILLARI RICCARDO																	
VOLPI RAFFAELE																	
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	F	C	F	F			F	C	F	F	C	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F		C	F	F	C	F	C
ZELLER KARL																	
ZIN CLAUDIO	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F		F	A	C	F	F	
ZUFFADA SANTE	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

MOZIONI SULLA DIFFUSIONE DEI SISTEMI ELETTRONICI DI PAGAMENTO:

sulla mozione 1-00353 (testo 3) (punti 2, 3 e 5 del dispositivo), il senatore Pagliari avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Astorre, Bellot, Bubbico, Cantini, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia, Fedeli (*dalle ore 11.30*), Fisore, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Mattesini, Minniti, Monti, Morgoni, Munerato, Naccarato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Sibilìa, Stefano, Stucchi, Turano, Vaccari, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, per attività della 10^a Commissione permanente; De Biasi, per attività della 12^a Commissione permanente; Arrigoni, Pepe, Puppato e Scalia, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Corsini, Divina, Fazzone, Orellana e Verducci, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Affari assegnati

È stato deferito alle Commissioni permanenti 12^a (Igiene e sanità) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) riunite, ai sensi dell'articolo 34, commi 1 e 2, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, un affare concernente le problematiche sanitarie e ambientali connesse all'Eternit (Atto n. 408).

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Petraglia ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00346 del senatore Panizza ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Iurlaro ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01250 del senatore Pagliari ed altri.

I senatori De Pietro, Bocchino, Campanella, Mastrangeli, Casaletto e Orellana hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03077 della senatrice De Pin.

Il senatore Castaldi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02989 del senatore Molinari ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 26 novembre 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 65

BAROZZINO: sul mancato scorrimento di una graduatoria di concorso per l'accesso nel Corpo dei vigili del fuoco (4-01657) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

CIRINNÀ ed altri: sulla riduzione dei contributi a favore di attività circensi che utilizzano animali (4-02837) (risp. BARRACCIU, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

DE CRISTOFARO: su alcune procedure di concorso per capo squadra del Corpo nazionale dei vigili del fuoco del 2007 (4-01656) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

DIVINA: sulla celebrazione del centenario della nascita dell'ammiraglio Agostino Straulino a Lussinpiccolo (4-03054) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

GRANAIOLA ed altri: sullo smantellamento del reattore nucleare del CISAM in provincia di Pisa (4-02950) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

MUNERATO: sulla scarsità di mezzi e risorse in dotazione al personale dei Vigili del fuoco, in particolare a Parma (4-02065) (risp. BOCCI, *sottosegretario di Stato per l'interno*)

SERRA ed altri: sulla verifica del nesso di causalità tra l'attività del poligono militare Nato di capo Teulada (Cagliari) e alcune patologie contratte da militari e civili (4-01461) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

VACCIANO ed altri: sulle emissioni elettromagnetiche connesse alla installazione di un nuovo radar Nato in provincia di Latina (4-01637) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

Mozioni

COMPAGNONE, RUVOLO, SCAVONE, D'ALÌ, Mario FERRARA, BRUNI, CAMPANELLA, CASALETTO, D'AMBROSIO LETTIERI, D'ANNA, DE PETRIS, DI MAGGIO, LANGELLA, LIUZZI, Eva LONGO, MARINELLO, MILO, NACCARATO, PAGNONCELLI, PERONE, SCILIPOTI ISGRÒ, SCOMA, TARQUINIO, ZIZZA. – Il Senato, premesso che:

le coste e i mari della Sicilia sono stati «messi a disposizione» di alcune compagnie petrolifere, con il presunto scopo di creare occupazione in favore degli isolani, già dal lontano 1960;

questo modello di sviluppo si è rivelato nel tempo fallimentare, creando disastri ambientali, disagi sociali e sanitari le cui conseguenze la popolazione siciliana ancora paga;

la Sicilia non ha avuto alcun vantaggio, nemmeno come ente-istituzione, né dalle attività estrattive, né da quelle di raffinazione;

al contrario, in Sicilia sono stati sperimentati altri modelli di sviluppo incentrati sulla valorizzazione delle caratteristiche del territorio, dei suoi beni culturali, e basati principalmente sul turismo (ad esempio Taormina, Agrigento, Cefalù, San Vito lo Capo, Erice, Sciacca, eccetera);

nel corso del 2014 il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha avallato alcuni progetti per la trivellazione nel Mediterraneo mirati alla ricerca di idrocarburi e alla conseguente realizzazione di pozzi esplorativi e pozzi di produzione;

è previsto che alcuni di questi pozzi siano dislocati a sole 6 miglia nautiche dalla costa;

secondo le valutazioni del Ministero dello sviluppo economico ci sarebbero nei nostri fondali marini circa 10 milioni di tonnellate di petrolio di riserve certe (pari alla copertura del fabbisogno nazionale di appena 8 settimane);

ad oggi le aree marine oggetto di richiesta o già interessate dalle attività di ricerca di petrolio si estendono per oltre 30.000 chilometri quadrati;

nel bacino del Mediterraneo, inoltre, si concentra più del 25 per cento di tutto il traffico petrolifero marittimo mondiale, di per sé fonte di un elevato inquinamento da idrocarburi;

il Mediterraneo, mare interno a ricambio secolare delle sue acque superficiali, è ad oggi il mare con la più alta concentrazione di inquinanti di idrocarburi (30 milligrammi per ogni metro cubo di acque contro una media mondiale di 5-6 milligrammi);

circa l'11 per cento della popolazione attiva siciliana lavora nel settore agricolo, il 9 per cento nell'industria, circa il 50 per cento nel terziario, con un costante incremento dell'occupazione nel settore turistico; anche la pesca gioca un ruolo importante in Sicilia, dato che circa il 20 per cento del prodotto ittico in Italia è pescato nelle acque intorno alla Si-

cilia (tonno, sarde e pesce spada), grazie ad una flotta che è la più importante d'Italia, con un numero di battelli superiore a 3.200 unità;

i fondali del canale di Sicilia sono caratterizzati da formazioni vulcaniche, *canyon* sottomarini e bassifondi rocciosi unici, conosciuti come «banchi», vero e proprio «hotspot» di biodiversità che rappresentano indirettamente delle aree chiave per la pesca soprattutto per quanto riguarda i fondali fangosi o mobili. Studi scientifici hanno identificato proprio le aree del «banco Avventura» (a sud delle coste occidentali siciliane) e del «banco di Malta» (a sud delle coste orientali siciliane) quali aree di deposizione di uova (*spawning*) e di accrescimento del «gambero rosa» o «bianco», nasello e triglia di fango. È evidente, quindi che la compromissione o anche la sola interdizione delle aree di pesca provocherebbe un danno irreparabile per l'economia delle migliaia di piccoli e medi pescherecci e dei loro lavoratori;

la tecnica maggiormente impiegata per la ricerca degli idrocarburi è l'«*air gun*», cioè «bombe d'aria» che emettono vibrazioni a bassissima frequenza, non udibili dall'uomo, ma che provocano sulla popolazione animale marina un'ampia gamma di effetti nocivi, tra cui l'allontanamento dalla sorgente di disturbo violento, l'interruzione dell'attività di alimentazione dei piccoli, la diminuzione di deposizione delle uova, la moria delle larve; e risulta paradossale che questa tecnica venga impiegata quando le leggi vigenti vietano giustamente l'uso degli esplosivi per la normale attività di pesca;

che il mare che circonda la Sicilia è considerato quale area di speciale importanza per la biodiversità e la presenza di numerose specie, e secondo dati di ISPRA, quando l'*air gun* viene utilizzato, è trasmessa in mare un'esplosione ogni 9-12 secondi, ininterrottamente, per intervalli di tempo anche piuttosto lunghi; i livelli di emissione sonora superano i 260 decibel e sono di solito a frequenze basse e bassissime;

le trivellazioni dei fondali del canale di Sicilia hanno una pericolosità devastante anche a causa della presenza di «nodi sismogenetici», cioè aree capaci di generare terremoti con magnitudo superiore a 6;

tra tutti gli aspetti negativi, gli sversamenti e gli incidenti in mare rappresentano i rischi più devastanti. Infatti il probabile rischio di sversamento, da solo, costituisce un evento catastrofico di dimensioni immani e apocalittiche essendo il Mediterraneo, a differenza del golfo del Messico o del mare del Nord, un mare chiuso;

altro fattore certo di inquinamento deriva dai fanghi di perforazione. Questi, infatti, contengono sostanze chimiche corrosive e nocive, sia per l'uomo che per gli animali, non biodegradabili;

nel «decreto sblocca Italia» (decreto-legge n. 133 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 164 del 2014, art. 38) si definiscono le estrazioni di idrocarburi liquidi e gassosi come «attività di pubblica utilità, urgenti e indifferibili» e i Governi regionali non avrebbero più la possibilità di contribuire in maniera determinante al rilascio delle autorizzazioni;

con l'applicazione dell'art. 38 si determina una chiara elusione della normativa europea in materia di tutela ambientale, con specifico riguardo ai tempi di pieno recepimento della direttiva 2013/30/UE. Infatti il 18 luglio 2013 è stata emanata la direttiva sul rafforzamento delle condizioni di sicurezza ambientale delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, preceduta dalla comunicazione della Commissione UE «Affrontare la sicurezza delle attività petrolifere off shore» del 12 ottobre 2010;

la normativa europea si fonda su alcuni principi generali, tra i quali quello del «chi inquina paga» e quello di «precauzione». Sicché vanno prevenuti gli incidenti legati all'estrazione di idrocarburi in mare che possono avere conseguenze gravi e irreversibili sull'ambiente marino e costiero, con l'obiettivo della tutela e salvaguardia del mare per garantire il raggiungimento al 2020 di un adeguato stato ambientale, come previsto dalla direttiva 2008/56/CE, e di attuare la «strategia marina», ossia di valutare l'impatto cumulativo di tutte le attività per una gestione integrata del sistema marino-costiero, che è parte fondamentale della politica di contenimento delle emissioni nell'ambito degli impegni internazionali già assunti dall'Italia e oggetto della propaganda sulla *green economy* del Governo;

la direttiva 2013/30/UE impone alle compagnie petrolifere di redigere un'accurata relazione sui grandi rischi e su eventuali incidenti che possono verificarsi;

la direttiva richiede inoltre all'amministrazione, in fase di rilascio delle autorizzazioni, di verificare la sussistenza di tutte le garanzie economiche da parte della società richiedente, per far fronte agli eventuali costi di un incidente durante le attività, e di adottare tutte le misure necessarie per individuare i responsabili del risarcimento in caso di gravi conseguenze ambientali sin dal rilascio del titolo concessorio;

appare significativa la previsione in base alla quale nella valutazione della capacità tecnica e finanziaria, lo Stato membro debba adeguatamente considerare gli effetti che un grave incidente possa determinare sugli ambienti marini e costieri sensibili sotto il profilo ambientale. I titolari delle autorizzazioni sono anche «operatori responsabili» ai sensi della direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale. Tale ultima direttiva è modificata estendendone l'applicabilità anche alle acque marine interessate, come definite dalla direttiva 2008/56/CE;

la direttiva, sotto altro profilo, rafforza il ruolo della partecipazione civica, stabilendo che nel processo di autorizzazione venga tenuto in debito conto il parere dei cittadini, amministrazioni e enti dei territori interessati dalle richieste;

come precisato al sesto considerando, i rischi relativi a gravi incidenti in mare nel settore degli idrocarburi sono certamente attuali ed incombenti;

l'articolo 17 stabilisce poi la verifica indipendente che gli Stati membri devono imporre ad operatori e proprietari delle piattaforme (anche

per quelle già attive) attraverso una descrizione dei sistemi di verifica inclusi nell'ambito del sistema di gestione della sicurezza e dell'ambiente;

particolarmente rilevante risulta poi il Capo IV che stabilisce la politica di prevenzione e, all'articolo 19, regola la prevenzione degli incidenti gravi da parte degli operatori e dei proprietari richiedendo loro la predisposizione di un documento che definisca la loro politica aziendale di prevenzione degli incidenti gravi che coinvolga anche (art. 20) le operazioni in mare nel settore degli idrocarburi svolte al di fuori dell'Unione;

nel recepimento della normativa europea gli Stati membri devono poi provvedere alla segnalazione confidenziale dei problemi di sicurezza (art. 22) alla condivisione delle informazioni (art. 23) alla trasparenza delle informazioni destinate al pubblico (art. 24) e presentare una relazione annuale alla Commissione sia sulla sicurezza che sull'impatto ambientale delle operazioni svolte. Il Capo VII contiene, infine, il capitolo dedicato alla preparazione e risposta alla gestione delle emergenze con le prescrizioni relative ai piani interni di risposta alle emergenze (artt 28-30);

gli Stati membri devono inoltre prevedere nella disciplina di recepimento le disposizioni relative alle sanzioni, efficaci, proporzionate e dissuasive, applicabili in caso di violazione delle disposizioni nazionali adottate conformemente alla direttiva, e adottano tutti le misure necessarie per garantirne l'attuazione;

si prevede, infine, una serie di sanzioni che gli Stati membri devono individuare (art. 34) in caso di violazione delle disposizioni nazionali adottate conformemente alla direttiva e adottino tutte le misure necessarie per garantirne l'attuazione entro il 19 luglio 2015;

la direttiva 2013/30/UE è stata recepita dal Parlamento italiano attraverso la legge 7 ottobre 2014, n. 154, recante «Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre»;

anche se il recepimento completo della direttiva si avrà solo con l'emanazione del decreto delegato da parte del Governo, che dovrà essere emanato sino al termine del 19 luglio 2015, le sue previsioni sono da ritenere già acquisite nell'ordinamento nazionale, ivi compresa, quindi, la suddivisione in 3 distinte valutazioni ed autorizzazioni delle fasi di prospezione, ricerca e coltivazione dei giacimenti di idrocarburi;

in palese contrasto con quanto sopra risulta essere il recente art. 38 del decreto-legge «sblocca Italia», che ha definito, indistintamente, che tutte le «attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili. I relativi titoli abilitativi comprendono pertanto la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dell'opera e l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio dei beni»;

inoltre, al comma 5 precisa che «Le attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi di cui alla legge 9 gennaio 1991, n. 9, sono svolte a seguito del rilascio di un titolo concessorio unico sulla base di un programma generale di lavori articolato in una prima fase di

ricerca, per la durata di sei anni, prorogabile due volte per un periodo di tre anni nel caso sia necessario completare le opere di ricerca, a seguito della quale, in caso di rinvenimento di un giacimento riconosciuto tecnicamente ed economicamente coltivabile da parte del Ministero dello sviluppo economico, seguono la fase di coltivazione, per la durata di trenta anni, da prorogare per una o più volte per un periodo di dieci anni ove siano stati adempiuti gli obblighi derivanti dal decreto di concessione e il giacimento risulti ancora coltivabile, e quella di ripristino finale»;

considerato che:

l'eventuale applicazione della procedura di cui all'art. 38 configurerebbe una clamorosa elusione della normativa comunitaria, già recepita nell'ordinamento nazionale, in alcuni casi differendone l'entrata in vigore, con i relativi vincoli e garanzie, fino a ben 52 anni;

ai possibili, conseguenti danni ambientali si aggiungerebbe una palese disparità di trattamento tra diverse richieste a causa dell'ordine temporale di presentazione (a seconda, cioè, che precedano o conseguano l'emanazione dei decreti attuativi della direttiva);

ritenuto che:

il Governo deve fugare ogni possibile dubbio in ordine a sospetti di strumentalità dei contenuti dell'art. 38 del decreto-legge n. 133 del 2014, correlati al differimento sino all'ultimo giorno utile dell'emanazione del decreto di definitivo recepimento della direttiva 2013/30/UE;

l'elusione della suddetta direttiva potrebbe comportare nei confronti dell'Italia l'attivazione di una procedura di infrazione comunitaria, impegna il Governo:

1) a sospendere tutte le procedure di autorizzazione in corso riguardanti le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi;

2) ad emanare immediatamente le norme attuative della direttiva 2013/30/UE;

3) ad esercitare i poteri derivanti da trattati internazionali con i Paesi rivieraschi (ad esempio la legge n. 347 del 1978 di ratifica del trattato Italia-Tunisia del 20 agosto 1971, che all'art. 4 concerne la delimitazione della piattaforma continentale tra i due Paesi);

4) a promuovere un'adeguata iniziativa per l'estensione dell'applicazione delle disposizioni della direttiva 2013/30/UE a tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, allo scopo di rafforzare la sicurezza e la protezione dell'inestimabile patrimonio naturale e vitale, unico al mondo che lo stesso mare Mediterraneo costituisce.

(1-00358)

Interrogazioni

RUSSO, FILIPPI, SONEGO, PEGORER, BATTISTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

da oltre un decennio è stata introdotta nell'ordinamento italiano la «*tonnage tax*» dopo che da lungo tempo tale regime fiscale era presente in

altri Stati comunitari con i quali l'economia marittima italiana era in competizione;

il nuovo regime fiscale ha effettivamente permesso il rafforzamento della marineria italiana ed entrate per l'erario che diversamente non ci sarebbero state;

recentemente, a seguito di ispezione tributaria, è stato avviato il procedimento per una sanzione di quasi 60 milioni di euro a carico della società di navigazione «Italia marittima» proprio sulla base di presunte irregolarità nell'applicazione della tassa;

le contestazioni alla società oggetto di ispezione tributaria potrebbero costituire la vanificazione della *tonnage tax*,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che l'istituto della *tonnage tax* debba continuare ad essere uno dei tratti costitutivi della politica tributaria per l'economia marittima italiana;

se ritenga che le contestazioni a carico della società Italia marittima siano coerenti con la lettera e le finalità del decreto legislativo n. 344 del 2003 che ha introdotto il regime della *tonnage tax* nella legislazione italiana.

(3-01476)

VALENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il 2 dicembre 2014, nel corso del consiglio ministeriale dell'Agenzia spaziale europea (ESA), sarà necessario decidere di confermare o di abbandonare l'attuale ruolo italiano in fondamentali programmi infrastrutturali;

il comparto aerospaziale è uno dei segmenti in cui il nostro Paese ha affermato la propria *leadership* a livello mondiale e che, opportunamente sostenuto, garantirebbe la competitività della nostra industria, la quale, nei prossimi mesi, sarà messa alla prova su componenti strategiche ad alto contenuto tecnologico (lanciatori e piccoli satelliti);

è in gioco la capacità di accedere in modo autonomo e competitivo al comparto aerospaziale, nonché, la possibilità di mettere a sistema una valida rete di piccole e medie aziende nazionali, le quali possono dare un impulso significativo alla ripresa economica del nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni e i provvedimenti che il Governo intenda prendere;

se e come si intenda salvaguardare l'operatività della costellazione di satelliti «Cosmo SkyMed», vista la sua particolare importanza, per il monitoraggio e l'intervento sulla delicata situazione idrogeologica, aspetto di grande interesse, visti i disastrosi eventi in Liguria ed in altre regioni d'Italia;

se si siano valutate le conseguenze che, in ogni caso, potranno aversi sia sul piano occupazionale, che su quello di sviluppo industriale del Paese.

(3-01477)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

numerose persone che svolgono l'attività di contadino a Ofena (L'Aquila), ricadente nell'area interessata dal terremoto del 6 aprile 2009 e dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3780 del 6 giugno 2009 (ordinanza che all'articolo 4 ha disposto la «sospensione dei termini in favore dell'Agenzia delle entrate e degli agenti della riscossione»), si sono trovate nell'impossibilità di poter adempiere al pagamento delle imposte dovute e sono oggetto di atto di pignoramento dei beni da parte di Equitalia Centro SpA – agente della riscossione per la provincia de L'Aquila;

tra aggio, diritti, interessi, notifiche, spese, eccetera, l'obbligo fiscale ha raggiunto cifre astronomiche tali da rendere impossibile qualsivoglia soluzione che rientri nei parametri della ragionevolezza;

i contribuenti, anche tramite il Prefetto de L'Aquila, hanno chiesto di ottenere gli originali delle cartelle di pagamento notificate. Tuttavia, ad oggi, Equitalia non ha dato risposta alla richiesta e si è limitata a proporre gli «estratti di ruolo», in totale violazione della trasparenza, dello statuto dei diritti del contribuente e della legge sulla riscossione (di cui rispettivamente alla legge n. 241 del 1990, legge n. 212 del 2000 e decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973);

Equitalia si richiama all'articolo 24 della legge n. 241 del 1990 per sostenere l'esclusione dei contribuenti dal diritto all'accesso ai documenti riguardanti i procedimenti tributari. Sul punto il Consiglio di Stato ha precisato che la disposizione di legge, secondo una lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 24, è limitata alla fase di pendenza del procedimento, e non successivamente, come nel caso di specie (Consiglio di Stato sentenza n. 4821 del 2013 e sentenza n. 4046 del 2014);

allo stato, i contribuenti non sono nella possibilità di avere contezza delle obbligazioni tributarie pendenti a loro carico;

la suprema Corte di cassazione con sentenza n. 4516 del 2012, Sezione civile tributaria, è di nuovo intervenuta sulle annose questioni riguardanti gli «effetti invalidanti» che derivano dalla mancata indicazione nelle cartelle di pagamento di taluni «elementi essenziali». Nello specifico, la controversia giunta all'esame della Corte di cassazione verteva sull'eccepita invalidità di una cartella di pagamento per «omessa sottoscrizione e indicazione del responsabile del procedimento» e per «omessa indicazione delle modalità di calcolo degli interessi» iscritti a ruolo. Su entrambe le questioni il collegio si è pronunciato in senso conforme all'orientamento espresso in precedenti occasioni, nel contempo aggiungendo le considerazioni riportate di seguito;

gli estratti di ruolo non consentono di risalire ai responsabili dei procedimenti né dell'ente impositore, né dell'ente della riscossione;

sono noti i termini della questione relativa alla (in)validità delle cartelle di pagamento prive dell'indicazione del responsabile del procedimento (cosiddette «cartelle mute»);

a seguito dell'ordinanza 9 novembre 2007, n. 377, con cui la Corte costituzionale aveva dichiarato manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 7, comma 2, lettera *a*), della legge 27 luglio 2000, n. 212 (Statuto dei diritti del contribuente), affermando, contestualmente alla censurata disposizione, che «si applica ai provvedimenti tributari tanto dell'Amministrazione finanziaria quanto dei concessionari della riscossione» e che l'indicazione del responsabile del procedimento «lungi dall'essere un inutile adempimento, ha lo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa, la piena informazione del cittadino (anche ai fini di eventuali azioni nei confronti del responsabile) e la garanzia del diritto di difesa, che sono altrettanti aspetti del buon andamento e dell'imparzialità della p.a. predicati dall'art. 97, comma 1, Cost.», è prevalsa l'opinione, condivisa dalle commissioni tributarie, per la quale le cartelle di pagamento prive delle suddette indicazione debbano considerarsi nulle;

l'articolo 36, comma 4-*ter*, del decreto-legge del 31 dicembre 2007, n. 248 (convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31), ha stabilito che «la cartella di pagamento di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, e successive modificazioni, contiene, altresì, a pena di nullità, l'indicazione del responsabile del procedimento di iscrizione a ruolo e di quello di emissione e di notificazione della stessa cartella. Le disposizioni di cui al periodo precedente si applicano ai ruoli consegnati agli agenti della riscossione a decorrere dal 1° gennaio 2008; la mancata indicazione dei responsabili dei procedimenti nelle cartelle di pagamento relative a ruoli consegnati prima di tale data non è causa di nullità delle stesse»;

con la citata sentenza n. 4516 del 2012, la Corte di cassazione ha confermato la sentenza della Commissione tributaria regionale di Venezia che ha statuito che l'omissione della indicazione delle modalità di calcolo degli interessi viola il diritto di difesa del contribuente e rende illegittima la cartella. In concreto, la Corte di cassazione, dopo aver preliminarmente riportato le motivazioni della sentenza della Commissione tributaria regionale del Veneto (cioè della sentenza che era stato oggetto di ricorso per cassazione da parte dell'amministrazione finanziaria) osservava che «nella cartella viene riportata solo la cifra globale degli interessi dovuti, senza essere indicato come si è arrivati a tale calcolo» e che l'operato dell'ufficio era ricostruibile solo «attraverso difficili indagini dovute anche alla vetustà della questione» che non competevano al contribuente che vedeva così violato il suo diritto alla difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione;

nella sentenza della stessa suprema Corte del 9 aprile 2009, n. 8651, si legge che: «Il fatto che si tratti di iscrizione a ruolo di interessi

maturati a seguito di una sentenza passata in giudicato con la quale era stato riconosciuto un debito tributario a carico della società, non significa che per ciò solo il contribuente sia stato messo in grado di verificare la correttezza del calcolo degli interessi»;

se le cosiddette cartelle mute sono illegittime, e l'estratto, per definizione, è di contenuto inferiore (essendo una compressione della cartella), va da se che Equitalia agisce con modalità assolutamente illegittime in quanto in senso opposto alle statuizioni fornite sia dalla Corte costituzionale che dalla suprema Corte di cassazione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33, comma 28, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (fatte salve altre disposizioni di legge) la posizione degli oltre 10.000 contribuenti del cratere sismico de L'Aquila poteva essere agevolmente definita, atteso il seguente tenore letterale della norma: «per consentire il rientro dall'emergenza derivante dal sisma che ha colpito il territorio abruzzese il 6 aprile 2009, la ripresa della riscossione di cui all'articolo 39, commi 3-bis, 3-ter e 3-quarter, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, avviene, senza applicazione di sanzioni, interessi e oneri accessori, mediante il pagamento in centoventi rate mensili di pari importo a decorrere dal mese di gennaio 2012. L'ammontare dovuto per ciascun tributo o contributo, ovvero per ciascun carico iscritto a ruolo, oggetto delle sospensioni, al netto dei versamenti già eseguiti, è ridotto al 40 per cento»;

se risponda al vero che nel maggio 2012 i terremotati della Regione Abruzzo non abbiano ricevuto risposta alcuna in merito alle cartelle di pagamento inviate da Equitalia, a seguito della ripresa della riscossione dei tributi, interrotta dopo il sisma dell'aprile 2009, e che l'agente della riscossione invitò i contribuenti a «non pagare nulla» e rimanere in attesa di ulteriori indicazioni. E che dette ulteriori indicazioni non furono mai fornite. In tal senso i cittadini residenti nei 49 Comuni della «zona cratere» sono ancora in attesa di sapere se la riduzione al 40 per cento, sancita dalla legge di stabilità 2011 (di cui alla legge n. 220 del 2010), si applichi, oltretutto a tributi e contributi oggetto della sospensione, anche ai carichi iscritti a ruolo prima dell'interruzione della riscossione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il silenzio dell'amministrazione finanziaria (ivi compreso l'agente della riscossione) comprometta irrimediabilmente i diritti dei contribuenti;

se risulti inoltre la ragione per la quale Equitalia sia disposta a fornire mera copia dell'estratto del ruolo e si rifiuti di fornire le copie autentiche delle cartelle di pagamento;

se ritenga che l'art. 1 della legge n. 212 del 2000, rubricato «Principi generali», e che dispone che «Le disposizioni della presente legge, in attuazione degli articoli 3, 23, 53 e 97 della Costituzione, costituiscono principi generali dell'ordinamento tributario e possono essere derogate o modificate solo espressamente e mai da leggi speciali», debba trovare o meno applicazione;

quale sia il criterio che informa l'amministrazione finanziaria in relazione all'osservanza dell'applicazione della legge n. 212 del 2000.

(3-01478)

SIMEONI, VACCIANO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, SANTANGELO, GAETTI, PUGLIA, MORONESE. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

in data 29 agosto 2014, mediante decreto ministeriale 8 agosto 2014, n. 612, è stato emanato il bando per l'ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina per l'anno accademico 2013/2014;

con tale bando, per la prima volta, l'accesso alle scuole di specializzazione per laureati ed abilitati in Medicina e Chirurgia prevede il rispetto di una graduatoria nazionale;

il concorso è stato organizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal consorzio interuniversitario CINECA, il quale si è occupato di tutta la procedura logistica relativa alla fase di iscrizione telematica dei candidati, della predisposizione dei quesiti da somministrare e della loro correzione;

i laureati e abilitati in Medicina partecipanti al concorso nel 2014 hanno raggiunto il numero di 12.168 e il Ministero ha pertanto provveduto ad organizzare il concorso nazionale in 117 sedi su tutto il territorio nazionale, garantendo trasparenza e meritocrazia sia per lo svolgimento delle prove che per il conseguente accesso alle scuole di specializzazione;

mercoledì 29 e venerdì 31 ottobre 2014 si sono tenuti i *quiz* del primo concorso nazionale per l'ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina con un totale di 12.168 candidati;

da segnalazioni pervenute agli interroganti da parte dei partecipanti al concorso si è appreso che: in base al bando di concorso pubblicato (art. 8, comma 5, lettera c)) i candidati che risultano assegnati (AS) hanno l'obbligo, entro il termine massimo di 4 giorni dalla pubblicazione delle graduatorie, di iscriversi presso la sede in cui risultavano in assegnazione, pena la decadenza dall'iscrizione dalla specifica scuola; a seguito dell'iscrizione il candidato decade automaticamente da tutte le graduatorie delle scuole per cui ha concorso; il sistema di assegnazione viene calcolato in base ad una specifica scelta espressa dal candidato al momento dell'iscrizione; i candidati che, invece, risultano prenotati (PR) o in attesa (AT) devono attendere gli scorrimenti successivi in attesa di risultare assegnati e di potersi iscrivere;

considerato che:

l'assegnazione viene effettuata dal sistema in base al criterio della sede ed ai candidati in posizione di assegnato viene data una possibilità limitata di scelta, dovendo adempiere al dovere di iscrizione pena decadenza e non potendo valutare il successivo andamento delle graduatorie;

al contrario, i candidati che risultano in posizione di prenotato o in attesa hanno, a parere degli interroganti paradossalmente, una più ampia possibilità di scelta, poiché in base al meccanismo dello scorrimento pos-

sono osservare l'andamento delle graduatorie ed indirizzare al meglio la propria scelta;

considerato infine che:

a giudizio degli interroganti un sistema così improntato lede il principio di buon andamento ed imparzialità dell'amministrazione pubblica enunciato all'art. 97 della Costituzione oltre a determinare il deleterio effetto di penalizzare i giovani medici più meritevoli a favore di coloro che hanno ottenuto punteggi più bassi,

si chiede sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e/o di ulteriori informazioni che, a parere degli interroganti, potrebbero giustificare l'evidente inefficienza del sistema di graduatoria concorsuale;

se intendano intervenire con le opportune iniziative di competenza relativamente alle criticità sollevate in premessa che rappresentano una grave lesione dei diritti dei cittadini.

(3-01479)

FUCKSIA, SIMEONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 29 agosto 2014, mediante decreto ministeriale 8 agosto 2014 n. 612, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 67, supplemento ordinario n. 4^a serie speciale, è stato emanato il bando per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina per l'anno accademico 2013/2014;

con tale bando, per la prima volta, l'accesso alle scuole di specializzazione per laureati ed abilitati in medicina e chirurgia prevede il rispetto di una graduatoria nazionale;

il concorso è stato organizzato dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal consorzio interuniversitario CINECA, il quale si è occupato di tutta la procedura logistica relativa alla fase di iscrizione telematica dei candidati, della predisposizione dei quesiti da somministrare e della loro correzione;

i laureati e abilitati in medicina partecipanti al concorso quest'anno hanno raggiunto il numero di 12.168 e il Ministero ha pertanto provveduto ad organizzare il concorso nazionale in 117 sedi su tutto il territorio nazionale garantendo trasparenza e meritocrazia sia per lo svolgimento delle prove che per il conseguente accesso alle scuole di specializzazione;

mercoledì 29 e venerdì 31 ottobre 2014 si sono tenuti i *quiz* del primo concorso nazionale per l'ammissione alle scuole di specializzazione in medicina con un totale di 12.168 candidati. I *quiz* sono stati divisi in 3 aree (medica, chirurgica e Servizi clinici) da svolgersi in 4 giorni, con una prima prova propedeutica formata da 70 domande uguali per tutti, e quindi un *test* diversificato per ciascuno dei 3 settori, formato da 10 *quiz* specifici per ogni singola scuola di specializzazione e 10 comuni per area;

da segnalazioni pervenute agli interroganti da parte dei partecipanti al concorso si è appreso che: in alcune sedi d'esame, a seguito di malfunzionamenti e guasti dei *personal computer*, è stato consentito ai candidati che avevano terminato la prova, e visualizzato il proprio punteggio, di rico-

minciare l'esame con le medesime domande le cui risposte erano però state confrontate con gli altri concorrenti o individuate sul *web* attraverso gli *smartphone*; in diverse sedi d'esame è stato consentito l'utilizzo di cellulari, palmari e *smartphone*, come accaduto a Torino, dove i commissari avrebbero inoltre giustificato ironicamente l'illecito con battute di scherno contro i candidati del sud Italia, ritenuti indegni di frequentare scuole del nord. La frase riportata più volte sui *social network* è stata: «fate come vi pare, tanto diciamocelo chiaro che qui quelli del sud non li vogliamo»; alcuni terminali risultavano dotati di tastiera contrariamente a quanto previsto dal bando ed alcuni erano connessi alla rete *internet*; la commissione nazionale è stata costituita prima della pubblicazione del bando; a molti partecipanti la comunicazione del luogo di svolgimento della prova d'esame sarebbe arrivata in ritardo o addirittura a poche ore dallo svolgimento della prova stessa;

considerato che:

il CINECA ha ammesso «Un errore nella fase di codifica delle domande durante la fase di importazione nel data-base utilizzato per la generazione dei quiz», e per causa di detto errore sono stati invertiti i quesiti delle prove scritte del 29 e 31 ottobre, e l'inversione ha riguardato esclusivamente le 30 domande comuni a ciascuna delle 2 aree, medica e dei servizi clinici (dal sito *on line* «sulpanaro» del 1° novembre 2014);

come da comunicato del 1° novembre, il Ministero, preso atto di quanto verificatosi, ha convenuto di dovere annullare le prove scritte del primo concorso nazionale per l'ingresso alle scuole di specializzazione in medicina per una «grave anomalia» verificatasi durante lo svolgimento delle prove scritte del 29 e 31 ottobre, e ripeterle in un unico giorno il 7 novembre 2014;

gli 8.139 candidati che hanno sostenuto le prove di tutte e 2 le aree, di cui solo 2.125 hanno affrontato esclusivamente l'area medica e 798 l'area dei servizi clinici, dovevano ripeterle nel solo giorno del 7 novembre 2014;

successivamente, in data 3 novembre 2014, il Ministero, dopo aver riunito a Roma la commissione nazionale incaricata questa estate di validare le domande del *quiz*, che ha vagliato i quesiti proposti ai candidati per l'area medica (29 ottobre) e per quella dei servizi clinici (31 ottobre), ha stabilito che, sia per l'una che per l'altra area, 28 domande su 30 sono comunque valide ai fini della selezione;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti:

l'annullamento inizialmente predisposto dal Ministero delle seconde parti delle prove svoltesi nei giorni 29 e 31 ottobre, avrebbe penalizzato i partecipanti che, pur avendo conseguito un punteggio elevato il 29 e il 31 ottobre, dovevano ripetere le prove;

tutti i candidati hanno subito un danno sia per i sacrifici che per gli sforzi compiuti durante i 4 giorni del concorso (spese di viaggio, prenotazione di alberghi e alloggi vicino alle sedi assegnate spesso oltre 450 chilometri dalla residenza);

il concorso ha originato controversie tra i partecipanti ed il Ministero per le modalità con cui è stato presentato, per le incertezze causate

dalle borse di studio ridotte, per i cambi di sede e per le comunicazioni giunte in ritardo rispetto ai tempi previsti;

tale situazione evidenzia una grave negligenza del CINECA nonché la responsabilità del Ministero che doveva vigilare sulla regolarità del concorso a tutela di tutti i 12.168 candidati;

come appreso dal comunicato stampa del 3 novembre 2014 del Ministero, dopo un confronto con l'Avvocatura dello Stato e alla luce del verbale della commissione si è deciso di procedere, dunque, con il «ricalcolo del punteggio» dei candidati neutralizzando le 2 domande per area che sono state considerate «non pertinenti» dal gruppo di esperti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se possa essere attribuita esclusivamente al CINECA la negligenza relativamente al mancato controllo e alla carente vigilanza sul corretto svolgimento delle prove;

se la decisione adottata dalla commissione nazionale, di procedere con il «ricalcolo del punteggio», sia stata un'azione sufficiente e legittima per tutelare gli sforzi personali ed economici dei partecipanti al concorso;

se non ritenga doveroso riguardo ai partecipanti al concorso, vittime, loro malgrado, dell'errore nella suddivisione dei *test*, procedere con l'annullamento del concorso, facendo ripetere le prove falsate e mettendo i costi a carico dei responsabili dell'accaduto.

(3-01480)

CROSIO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavori della linea ferroviaria «Arcisate-Stabio» dal lato italiano sono stati bloccati e si deve procedere con una nuova gara d'appalto per la decisione di rescindere il contratto tra RFI e l'attuale ditta costruttrice;

il fallimento del progetto sul lato italiano della linea ferroviaria viola l'accordo internazionale stipulato nel 2008 e apre la strada a una possibile misura cautelativa da parte della Svizzera che richiami l'Italia alle proprie responsabilità;

si tratta di una linea importantissima ai fini del collegamento della Svizzera con Malpensa; la Confederazione elvetica ha già completato i lavori e effettuato l'inaugurazione della propria parte, martedì 25 novembre 2014, e ha in parte finanziato anche il versante italiano, e avrebbe tutte le ragioni di chiedere i danni allo Stato italiano in quanto l'opera è ancor più fondamentale in vista di Expo;

circa un mese fa, l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-01343 (23 ottobre) che ha puntualizzato sia la rilevanza dell'opera ai fini dei collegamenti transfrontalieri tra l'Italia e la Svizzera, sia i problemi soprattutto burocratici, ma anche economici e ambientali, che hanno bloccato i lavori e ha chiesto al Ministro di adoperarsi per una celere deliberazione dei lavori da parte del CIPE e per l'attuazione concreta del progetto di individuazione dei siti di conferimento delle terre e rocce da scavo approvato dalla Regione Lombardia, in data 12 settembre 2014,

al fine di porre fine ai disagi cui è sottoposta la popolazione dei comuni interessati dall'opera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere gli opportuni provvedimenti per procedere immediatamente con un appalto d'urgenza, affinché in tempi stretti si possa giungere alla fine dei lavori della linea ferroviaria Arcisate-Stabio oramai da 4 anni attesa dalle circa 600.000 persone obbligate a continui spostamenti tra la frontiera italiana e quella svizzera e anche per non incrinare ulteriormente i rapporti tra la Svizzera e l'Italia.

(3-01481)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCAVONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la consegna delle dichiarazioni dei redditi precompilate direttamente ai cittadini costituisce un obiettivo ambizioso del Governo, finalizzato a semplificare il rapporto tra amministrazione finanziaria e cittadini, e tra essi, con le categorie (lavoratori dipendenti, pensionati) che traggono maggiore ansia nell'assolvimento dei propri obblighi fiscali;

il decreto legislativo in tema di semplificazioni fiscali, n. 99, all'art.1 prevede che il mod. 730 precompilato, ove condiviso nel contenuto dal soggetto destinatario, deve essere trasmesso telematicamente all'amministrazione finanziaria, integrato dalle eventuali notizie non inserite;

tale trasmissione è stata riservata esclusivamente a professionisti abilitati, individuati nelle categorie di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma 3 dell'art. 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998;

da tale novero sono stati esclusi tutti gli altri soggetti normalmente abilitati ad interloquire con l'amministrazione finanziaria per la trasmissione telematica delle dichiarazioni, e tra questi, gli Avvocati tributaristi i quali rientrano nella categoria residuale dei soggetti di cui alla lettera *e)* del medesimo comma, e ciò per effetto del decreto ministeriale 12 luglio 2000,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che la limitazione del novero dei soggetti abilitati, riducendo il numero dei professionisti che possono interloquire con l'amministrazione finanziaria per la trasmissione di dati della dichiarazione dei redditi 730 precompilata, non costituisca una clamorosa contraddizione in termini, che rischia di arrecare maggiori oneri in capo ai cittadini destinatari, laddove, invece, la normativa dovrebbe ampliare il più possibile i punti di contatto con l'amministrazione finanziaria, garantendo così una migliore realizzazione delle vantate finalità di semplificazione;

se e come intenda intervenire per ovviare a quanto sollevato.

(4-03083)

SCILIPOTI ISGRÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

autorevoli esponenti del Governo hanno recentemente espresso l'intenzione di riscuotere la tassa di possesso sui televisori (il cosiddetto canone Rai) inserendola nella bolletta che i cittadini ricevono per il pagamento dell'energia elettrica;

in ragione di tale disposizione, le famiglie italiane saranno costrette a pagare il canone Rai anche per le abitazioni di proprietà nelle quali non vive nessuno, per le seconde case, e persino per un qualsiasi locale (*garage* o *ripostiglio*) dotato di contatore elettrico autonomo;

sempre secondo quanto affermato dal Governo la tassa potrebbe essere estesa a chiunque possieda un *tablet*, uno *smartphone* o un qualsiasi apparato elettronico adatto alla visualizzazione in *streaming* dei contenuti prodotti e trasmessi dalla Rai;

se le dichiarazioni trovassero conferma si sarebbe dinanzi ad un ulteriore incremento della pressione fiscale, già particolarmente elevata nel nostro Paese e ben al di sopra della media europea;

a fronte della tanto annunciata intenzione del Governo di scegliere la strada della semplificazione, con le disposizioni sul canone Rai i cittadini si troverebbero ad affrontare nuove incombenze burocratiche, per dimostrare di non avere televisori nelle seconde case e di non utilizzare *tablet* o *smartphone* per accedere ai contenuti Rai;

a giudizio dell'interrogante, le disposizioni annunciate dal Governo potrebbero rivelare elementi di incostituzionalità;

l'associazione nazionale delle imprese elettriche, che riunisce circa 120 imprese che operano nel libero mercato garantendo circa il 90 per cento dell'energia elettrica generata in Italia, ha espresso parere decisamente contrario all'ipotesi formulata dal Governo di addebitare il canone Rai nella bolletta elettrica;

l'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico, che ha il compito di tutelare gli interessi dei consumatori e di promuovere la concorrenza, l'efficienza e la diffusione di servizi, si è pronunciata in maniera negativa sull'ipotesi,

si chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo circa l'ipotizzata modifica delle disposizioni che disciplinano la riscossione del canone Rai;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di doversi esprimere in maniera contraria all'ipotesi avanzata da alcuni membri dell'Esecutivo.

(4-03084)

REPETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

nel carcere sull'Isola di Gorgona (in provincia di Livorno), vi sono animali che vengono curati da un appassionato veterinario e dai detenuti;

grazie alla cura di questi animali, che non sono utilizzati per la produzione di carne, vengono sviluppate da tempo attività di relazione che aiutano al reinserimento dei reclusi;

a partire dal 2 dicembre 2014, a causa dei problemi economici dell'amministrazione penitenziaria, si prevede una riduzione degli animali, circa la metà, per un presunto risparmio annuo di 30.000 euro rappresentato dal cibo necessario al loro sostentamento. Con ciò si prefigura, oltre alla morte degli animali se saranno venduti ad aziende, anche la prossima cessione degli altri, privando l'isola di Gorgona di questa magnifica esperienza, che invece andrebbe valorizzata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, possa attivarsi per ricercare una soluzione a salvaguardia e sostegno di un'esperienza positiva e unica nel suo genere, anche come modello di nuovi progetti al fine di rieducare i detenuti e di reinserirli nella società con maggiori probabilità di successo, anche valutando l'opportunità di istituire un tavolo di confronto fra amministrazione della Giustizia, enti locali (Comune di Livorno e Regione Toscana hanno dato segnali di disponibilità in tal senso) e associazioni Onlus a difesa degli animali e per le attività sociali.

(4-03085)

MICHELONI, GIACOBBE, TURANO, DI BIAGIO. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

presso l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), è stato insediato un tavolo tecnico negoziale per la stesura del nuovo regolamento elettorale per le prossime elezioni, che si terranno nel mese di marzo 2015, per il voto RSU (rappresentanze sindacali unitarie);

l'intenzione dei sindacati confederali è di costituire un collegio elettorale unico solo per il personale a contratto del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

l'approvazione della legge 22 marzo 2012, n. 38, recante «Modifiche al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di diritti e prerogative sindacali di particolari categorie di personale del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale», ha posto sullo stesso piano tutto il personale in servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari e presso gli istituti italiani di cultura all'estero;

con l'approvazione della legge è stata garantita la libertà sindacale del personale a contratto ed è oggi incomprensibile a parere degli interroganti che in sede ARAN si vogliano apportare correttivi discriminatori alla piena partecipazione al rinnovo delle RSU, creando un collegio di rappresentanza sindacale separato per il personale a contratto;

la costituzione di un collegio separato per questi lavoratori rappresenterebbe un *apartheid* in ambito di libertà sindacali,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti quali siano i motivi per la stesura di un nuovo regolamento elettorale in contraddizione di quanto disposto dalla legge n. 38 del 2012;

quali iniziative di competenza intenda assumere al riguardo per evitare uno stravolgimento della legge

(4-03086)

MOLINARI, VACCIANO, SIMEONI, GAETTI, GIROTTO, SCIBONA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

secondo quanto riportato il 25 novembre 2014 dal quotidiano «la Repubblica», dopo un'ispezione durata mesi, la Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa) ha rivelato irregolarità nell'operato di Poste Italiane e imposto al consiglio di amministrazione di studiare «dedicate e tempestive iniziative correttive»;

la notizia, pur trapelata solo nella recente data, fa riferimento ad una vicenda che risale almeno al mese di agosto, essendo il procedimento 20638/14 della divisione intermediari della Consob datato 8 agosto 2014; in tale documento sarebbero evidenziate le pratiche commerciali e distributive del periodo che va dal 2011 al 2013, con Massimo Sarmi in qualità di amministratore delegato;

numerose sono le irregolarità contestate, tra cui la pressione esercitata nei confronti delle strutture commerciali per raccogliere volumi e incentivi legati al *budget* (viene segnalato «il costante e penetrante controllo delle performance di rete, tramite vari monitoraggi dei risultati e forme di pressione per raggiungere i budget» con metodi di incentivi fondati «su obiettivi quantitativi di breve, anziché qualitativi e virtuosi») e forme di *marketing* scorrette. Inoltre vengono citate nell'articolo «poche e ottimistiche profilazioni di clienti che permettevano al 74,5 per cento di essi di sottoscrivere strumenti complessi (come le opzioni certificate su sottostanti cartolarizzati)». Secondo quanto evidenziato dalla Consob, a fine 2013 solo 330.000 clienti erano profilati sui 900.000 che avevano sottoscritto forme di investimento con Poste italiane;

considerato che:

tra i «profili di attenzione» segnalati al consiglio di amministrazione di Poste ci sono il conflitto d'interesse tra BancoPosta e la *holding* Poste SpA che stabilisce *budget*, tipi e volumi degli strumenti da vendere, «senza preventiva analisi di bisogni e caratteristiche dei clienti» e la definizione di obiettivi che «in funzione delle esigenze delle società prodotte, con una gamma di prodotti strutturalmente esigua ha privato l'investitore di alternative»;

la condotta messa in atto produceva «disinvestimenti anticipati rispetto alle scadenze durante i nuovi collocamenti», con maggiori costi per i clienti e l'aumento delle commissioni alla società;

circa 3 quarti dei clienti BancoPosta «sono concentrati sui tre livelli più alti di esperienza e conoscenza», ma dalle verifiche della Consob condotte su alcuni sottoscrittori di polizze *index* e *bond* è risultato che «il

91 per cento dei clienti con istruzione media inferiore si posiziona nelle tre classi più alte, e oltre l'80 per cento degli ultrasessantenni presenta orizzonte di investimento oltre 7 anni»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda vigilare, nei limiti di propria competenza, affinché vengano attuate tutte le iniziative correttive relativamente alle anomalie segnalate a danno dei consumatori, impedendo che la *holding* Poste SpA continui a coinvolgere risparmiatori ignari nella sottoscrizione di strumenti complessi;

quali iniziative intenda adottare affinché venga scongiurato il verificarsi di irregolarità quali la pressione esercitata nei confronti delle strutture commerciali, al riparo della gerarchia degli uffici;

con quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intenda intervenire al fine di controllare che siano state rispettate le necessarie e dovute regole di trasparenza e correttezza da parte di Poste SpA nei confronti dei risparmiatori, soprattutto relativamente ai prospetti informativi dell'investimento e ai conseguenti rischi;

quali iniziative intenda assumere affinché Poste italiane ponga in essere un maggior controllo sulle attività della *holding* Poste SpA.

(4-03087)

FATTORI, MORONESE, VACCIANO, LEZZI, MONTEVECCHI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che la legge n. 281 del 1991 in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo all'articolo 2 dispone in merito alle strutture di ricovero per cani e gatti randagi;

considerato che:

con gli articoli successivi viene demandato alle Regioni il dovere di legiferare puntualmente sul tema della strutturazione, coordinamento e organizzazione delle tipologie di case di ricovero per cani e gatti randagi;

la Regione Lazio con la legge regionale n. 34 del 1997 e la delibera di Giunta regionale n. 43 del 2010 ha ottemperato alla riserva prevista nella legge quadro n. 281;

agli interroganti risulta che la situazione operativa nel Lazio, demandata a sua volta agli enti locali, sia deficitaria, con discrepanze dal punto di vista gestionale ed economico tra le diverse Asl del territorio;

in particolare i costi sostenuti da ciascun Comune risultano più elevati della media nazionale;

risulta agli interroganti che le strutture in convenzione non lascino libero accesso e partecipazione alle associazioni animaliste del territorio, così come previsto dalle disposizioni;

a Lanuvio (Roma) risulta in totale abbandono un canile mai portato a termine, costato finora circa 260.000 euro;

riguardo alla zona dei Castelli romani, da un raffronto effettuato dagli interroganti risulta che a pari condizioni e numero di abitanti e comuni, nella provincia di Pistoia vengono spesi dai Comuni circa 370.000 euro, a fronte del milione e mezzo speso nella zona dei Castelli romani;

risulta agli interroganti che i canili in convenzione potrebbero non rispettare le norme sanitarie per la ricettività di cani e gatti come da previsioni di legge e che, seppure non sia previsto un numero massimo da poter ospitare nelle strutture, ci siano situazioni di sovraffollamento evidente e non sostenibile;

da documenti provenienti dalla Regione Lazio, in cui sono presenti i dati di mortalità e i rapporti tra entrate e uscite di cani e gatti dai canili, sia di breve che di lunga degenza, risulta che nella Asl RmH il numero delle morti sia molto maggiore rispetto alle altre Asl regionali; per i canili sanitari la RmH è al terzo posto come gravità nel quadro del Lazio;

l'epidemia di cimurro a cui si addebita tale moria, a giudizio degli interroganti, non giustifica i numeri presenti nel documento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di tale situazione sanitaria e di potenziale spreco di denaro pubblico;

se risulti se e come stia lavorando la *task force* di prevenzione del randagismo in termini di controllo sulle strutture di accoglienza;

se e come intenda intervenire affinché nella Regione Lazio siano rispettate le normative nazionali e regionali, anche e soprattutto in tema di gestione economica e di possibilità di accesso per tutte le associazioni animaliste alle strutture convenzionate e a quelle pubbliche.

(4-03088)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01476, del senatore Russo ed altri, sull'applicazione della cosiddetta «*Tonnage tax*»;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01479, della senatrice Simeoni ed altri, sulla regolarità della procedura di ammissione alle scuole di specializzazione in Medicina per l'anno accademico 2013/2014;

3-01480, delle senatrici Fucksia e Simeoni, sulla regolarità delle prove per l'ammissione alle scuole di specializzazione per laureati e abilitati in medicina e chirurgia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01481, del senatore Crosio, sulla conclusione dei lavori relativi alla linea ferroviaria Arcisate-Stabio tra Italia e Svizzera.

